

Raccolta di varie osservazioni spettanti all'istoria medica, e naturale / dal Antonio Vallisneri ; scritte agli eruditi, o dagli eruditi a lui ; con varie annotazioni, e giunte, compilata da Gio. Jacopo Danielli.

Contributors

Vallisneri, Antonio, 1661-1730.
Danielli, Gio. Jacopo.

Publication/Creation

Venezia : D. Lovisa, 1728.

Persistent URL

<https://wellcomecollection.org/works/h62kuuxe>

License and attribution

This work has been identified as being free of known restrictions under copyright law, including all related and neighbouring rights and is being made available under the Creative Commons, Public Domain Mark.

You can copy, modify, distribute and perform the work, even for commercial purposes, without asking permission.

**wellcome
collection**

Wellcome Collection
183 Euston Road
London NW1 2BE UK
T +44 (0)20 7611 8722
E library@wellcomecollection.org
<https://wellcomecollection.org>

RACCOLTA

DI VARIE

OSSERVAZIONI,

Spettanti all'Istoria Medica,
e Naturale

DAL SIGNOR

ANTONIO VALLISNERI,

Publico Professore Primario dell'Univerità di Padova,
Medico di S. M. C. C. Socio dell'Accademia
Reale di Londra ec.

Scritte agli Eruditi, o dagli Eruditi a Lui;

CON VARIE ANNOTAZIONI, E GIUNTE,

COMPILATA

D, A GIO. JACOPO DANIELLI,

Medico, e Filosofo di Padova,

E CONSACRATA

ALL' ILLUSTRISSIMO SIGNOR CONTE

JACOPO RICCATI.

IN VENEZIA, MDCCXXVIII.

Per Domenico Lovisa.

CON LICENZA DE' SUPERIORI.

Digitized by the Internet Archive
in 2018 with funding from
Wellcome Library

<https://archive.org/details/b30417132>

*Illustrissimo Signor mio Signor
Padrone Colendissimo.*

A Vendo per mio non inutile, nè disaggradevole divertimento, e studio nell'estate scorsa lette con attenzione, e insieme raccolte varie Osservazioni, spettanti alla Medica, e Naturale Istoria del Sig. Vallisneri, mio riverito Maestro, che in qua, e in là sparse, e non osservate, o non istampate giacevano,

m'è venuto in mente, di unirle all'Opera *De' Corpi marini, che su' Monti si trovano*, che di nuovo si stampa; sì perchè molte hanno coerenza con la materia, di cui si tratta, sì perchè veggo, quanto sieno utili, e necessarie per le nuove scoperte, che in se contengono, sì per le luride menzogne, che disascondono, e levano, le quali negli oltrepassati secoli, e nel presente sono della vera e sonda sperimentale Filosofia amarissime distruggitrici. Ma perchè so, quanta stima e venerazione ha dell'altissimo merito, ed insigne Virtù di V. S. Illustriss. il celebratissimo nostro Autore, e quanto grande sia il sincero vicendevole amore, che in una leale, e commendabile eterna amicizia tiene amenduni dolcemente legati, quindi è che mi prendo l'onore di consacrare questa mia nuova Raccolta a V. S. Illustriissima, sicuro di far cosa grata a Lui, e non ingrata a Voi, che con occhio così benigno lo guardate, e che con penna così dotta, così elegante le sentenze sue difendete; avendo io tante volte sentito uscire dalle ingenuè sua labbra, che uno de' principali argomenti, che consolato lo rendono, di non essersi nelle sue osservazioni e scoperte opposto al vero, sì è il vederle abbracciate e sostenute da quell'anima grande, e illuminata del dottissimo Sig. Co. Riccati. E per vero dire, chi ha la fortuna di conoscere V. S. Illustriss. e di solamente una volta ragionare con Voi, tosto vede, quanto tenghiate

Pien di Filosofia la lingua, e il petto.

Escono dalla vostra bocca come incessanti auree catene di virtù, e di eloquenza, che soavemente legano chiunque vi ascolta, ammirandosi in Voi, non tanto

la profondità , quanto l'universalità del sapere , che in ogni arte più bella , e in ogni più ardua scienza con raro miracolo possedete . Voi nelle umane Lettere , e nell' Istoria sacra , e profana , Voi nelle Leggi , e nella più scelta morale , Voi nella Naturale Storia , nell'esperimentale Filosofia , e nelle Mattematiche più severe , e più difficili , e in ogni loro parte più scabrosa , e più nuova siete uno de' più valenti Maestri dell'Italia , e del Secolo , come ne fanno fede tanti astrusissimi Problemi sciolti , tante difficoltà proposte , ed errori de' più stimati Mattematici scoperti , e nelle dotte Conversazioni , e ne' Giornali , e fuora consegnati alla memoria de' posterì ; quantunque per vostra innata modestia abbiate quasi sempre voluto tenere occulto il riveritissimo vostro nome . Voi non parlate , che non ammaestriate , consigliate sempre all'acquisto delle virtù , istituite Adunanze erudite , celebrate sperimenti , nuove invenzioni , e nuovi modi trovate per sempre più discoprire , o stabilire la verità delle cose ; di maniera che col vostro esempio , e con gl' insegnamenti vostri molti insigni uomini riescono , e riusciranno , che sono , e faranno l'ornamento , e il decoro delle loro Case , e della Patria .

Posso senza nota di adulazione fantamente affermare , che Voi , dirò col Poeta ,

Voi con quel cor , che di sì chiaro ingegno

Di sì alta virtute il Cielo alluma ,

Quanto mai piove da benigna Stella ,

avrete non solamente riformato a miglior uso gli Studj de' vostri Concittadini , ma piantato , dirò così , un Seminario , da cui piante germogliano , e sempre più

germoglieranno felici, e fortunate, che ormai frutti soavi di virtù, e di gloria producono, mostrando con l'esempio, con le opere, e con la voce, qual sia il vero metodo, per giugnere allo scoprimento del vero; e nell'ottimo gusto di questo oculatissimo Secolo ponendogli, sete il forte sostegno, e ristoratore della vera sapienza, il nobile flagello dell'ignoranza, e l'invidia degli stranieri. Accompagnate il vostro sapere con tal modestia, e bontà di costumi, che fate ben chiaro conoscere, che chi più intende, più facilmente giugne a capire l'eterne verità, a comprendere, per quanto possiamo in questa creta ancora involti, gli altissimi attributi di Dio, e in conseguenza a profondamente venerarlo, e ad ubbidire alle sante sue leggi; vivendo Voi una così esemplare, ed onesta vita, che riuscite l'Idea del vero Cavaliere Letterato, e Cristiano, degno d'essere da chiunque imitato, se per tanti rari pregi, che vi adornano, potesse ognuno imitarvi.

Non mi maraviglio nè punto nè poco, se con le belle scienze possedete ancora il compimento delle morali Virtù: imperocchè per retaggio del sangue da' vostri chiari, ed onesti maggiori ereditate le avete. Se rivolgiamo l'occhio indietro a' vostri insigni Tritavo (a), Bisavo (b), ed Avo (c), tutti e tre Giureconsulti celebratissimi, gli vedremo nelle cariche più ragguardevoli dal nostro Serenissimo Principe segnalati, e fra tutti distinti per l'integrità de' loro costumi,

per

(a) Tritavo *Francesco*.

(b) Bisavo *Montino*.

(c) Avo *Jacopo*.

per la loro virtù singolare , per la prudenza somma , e rarità del loro talento . Così , se guarderemo il vostro gran Padre , dottissimo anch'esso Giureconsulto (d), il quale , benchè la morte crudele ,

Che fura i buoni , e lascia stare i rei ,
lo rapisse nel più bel fiore degli anni ; nulladimeno in quella fresca età , come Giureconsultissimo , il primo applauso , e il primo nome nel magnifico Foro della Dominante ottenea ; i cui fratelli tutti celebri nella Religione , e nelle Lettere accrescevano decoro a decoro alla vostra Casa , dove , come in propria sua sede le scienze , e le morali virtù hanno fatto , e fanno felicissimo soggiorno .

Non m' inoltro ad esporre l' antichità , e la nobiltà della vostra famiglia , di cui pubblici Monumenti sino del 1400. (e) in cotesta Terra illustre si veggono , sì per non ingolfarmi in troppo lungo ragionamento , che dentro i confini d' una breve Lettera ristrignere non si possono , sì per non offendere la vostra già conosciuta modestia , bastandomi di avere in breve giro di parole accennata la chiarezza , e limpidezza del vostro sangue , ed acciocchè si sappia il perchè in Voi sia così raro , e ben' accostumato talento , che viene per eredità da' Vostri Maggiori , delle virtù , e bontà de' quali non solamente siete constantissimo emulatore , ma tutte in compendio le possedete .

Taccio de' vostri dilettissimi Figliuoli , con tanta
favezza ,

(d) Padre *Montino* .

(e) La Lapida sepolcrale è nella Chiesa de' PP. Minori Conventuali di Castelfranco .

viezza , e generosità educati , che danno altissime , e certe speranze della continuazione delle Virtù , sì morali , come scientifiche nella vostra stimabilissima Casa ; tanto più , che nelle loro vene bolle anche il nobile , e puro sangue dell' Illustriſs. loro Madre , e degnissima Voſtra Conforte , della nobiliſſima Stirpe de' Signori Conti Trivigiani d' Onigo . Ma troppo mi difondo , provocato da così ampla , e dilettevole materia . Gradisca V. S. Illuſtriſs. questo poco per lo molto , che dir dovrei ; l' accetti , divotamente la prego , per un'atto del mio profondo riſpetto , e per un tributo , che debbo al voſtro gran merito , ed al genio del mio ſempre grato , e riverito Maestro ; e mi creda ſempre con eterno inviolabile riſpetto

Di V. S. Illuſtriſs.

Padova 10. Ottobre 1727.

miſs. Divotiſs. Obligatiſs. Servo
Gianjacopo Danielli .

INDI-

INDICE

Delle Composizioni, e Osservazioni,
che sono in questa Raccolta.

1.	V iaggio per i Monti di Modena ec.	pag. 1
2.	Scala Fossilium ec.	21
3.	Annotazione.	28
4.	Esstratto di notizie ec. intorno l'Erba Fumana ec. al Carbone fossile, ed a varie produzioni marine, che su' Monti si trovano ec.	30
5.	Stato presente della Salsa di Sassuolo ec. e nuove notizie de' Fonti d'Olio di Saffo ec.	31
6.	Giunta alle Osservazioni de' Fonti dell'Olio di Saffo ec.	4
7.	Altre notizie sopra l'Erba Fumana ec.	5
8.	Altro frammento spettante alla Salsa di Sassuolo.	5
9.	Annotazione.	51
10.	Nuova Salsa di Querciola ec.	61
11.	Seconda Visita della suddetta Salsa.	61
12.	Altra nuova Salsa di Cassola, non osservata da alcuno.	71
13.	Notizie intorno varie acque Termali, e in primo luogo delle famose de' Colli Euganei.	73
14.	Annotazione.	101
15.	Altre Terme descritte ec.	105
16.	Terme, e Bagni della Turrina ec.	108
17.	Annotazione.	109
18.	Terme di Quora su' Monti di Reggio ec.	112
19.	Altre Osservazioni sopra le medesime.	113
20.	Acque Termali di Rubiana ec.	118
21.	Altre, e nuove Osservazioni intorno le acque della Pieve di Garfagnana ec.	119
22.	Fonti limpidi di Vitriola, che tingono in nero.	121
23.	Miracolo falso del Lago, detto Scaffajolo.	123
24.	Fonti amari, salsi, sulfurei, dolci ne' colli vicini a Scandiano ec.	125.
25.	Osservazione nell'acqua di Brandola.	126
26.	Annotazione.	127

27. <i>Sedimento dell'acqua del Castello di S. Pietro, detta la Fegatella ec.</i>	128
28. <i>Sedimento della Terra detta di Serravalle ec.</i>	128
29. <i>Fonte chiamato Pronostico, o Profetico ec.</i>	129
30. <i>Estratto della Risposta del nostro Autore ec.</i>	130
31. <i>Altri Fonti Termali, e Pronostici ec.</i>	134
32. <i>Altri Laghi della pioggia divinatori.</i>	135
33. <i>Osservazione intorno le scaturigini delle acque Termali ec.</i>	137
34. <i>Altre Osservazioni Naturali del nostro Autore ec.</i>	138
35. <i>Lettera dell' Illustriss. Sig. Bartolommeo Corte intorno l'origine, e sorgenti del Lago di Como, del Lago maggiore, del Fiume Latte ec.</i>	149
36. <i>Nuove notizie in conferma del suddetto.</i>	155
37. <i>Descrizione dell'Isola del Zante, e sue Fontane.</i>	158
38. <i>Osservazione intorno una Fonte dell'Isola Strofadia ec. che si dice venire dal fiume Alfeo ec.</i>	161
39. <i>Lettera Dissertatoria intorno la morte Naturale, dell' Illustrissimo Signor Palazzi ec.</i>	163

14.	7.	<i>pretiosus</i>	<i>pretiosum</i>
34.	4.	sfrizzi	sprizzi
36.	12.	<i>inflammantur</i>	<i>inflammatur</i>
42.	30.	altro	alto
48.	35.	la	lo
68.	10.	potenti	patenti
80.	26.	ottenuti	osservati
92.	24.	e non	non
96.	35.	prove	prove estraere
100.	1.	glorie	gloria
115.	37.	<i>cum</i>	<i>vim</i>
122.	12.	Tuli	Iuli .
131.	39.	molti	molte
130.	10.	<i>imprudens</i>	<i>imprudens</i>
144.	20.	Erbe	Erbe
151.	25.	dalli	dagli
145.	36.	limacherta	Lumachetta
149.	17.	mla	mia
151.	10.	villeggiatura	villeggiatura

NOI REFORMATORI

dello Studio di Padoa.

HAvendo veduto per la Fede di Revisione, & Approbatione del P. F. Tomaso Maria Gennari Inquisitore nel Libro Intitolato: *Raccolta di varie Osservazioni spettanti all' Istoria Medica, e Naturale del Sig. Antonio Vallisneri, Pubblico Professore, ee.* non v'esser cosa alcuna contro la Santa Fede Cattolica, & parimente per Attestato del Segretario Nostro, niente contro Principi, & buoni costumi, concedemo Licenza a *Domenico Lovisa* Stampatore, che possa esser stampato, osservando gli ordini in materia di Stampe, & presentando le solite copie alle Pubbliche Librerie di Venezia, & di Padoa.

Dat. li 20. Gennaro 1727.

(Alvise Pisani Kav. Proc. Ref.

(Gio. Pietro Pasqualigo Ref.

Agostino Gadaldini Segr.

VIAG.

V I A G G I Ò

PER I MONTI DI MODENA

DEL SIGNOR

ANTONIO VALLISNERI,

*Nel quale dà molte nuove Notizia Fische,
& Istoriche non aucon pubblicate :*

Descritto, e indiritto al Padre D. Mauro Vallisneri,
tradotto in Latino dal Signor L. V. S.

*Prestantissimo Viro Admod. Rev. Patri D. D. MAURO
Vallisnerio de Comitibus de Vallisneria, Congregationis
Cassinensis Monacho, atque Decano.*

Antonius Vallisnerius de Nobilibus
de Vallisneria. S. P. D.



Uamvis ad tædium usque anno elapso prælongam Epistolam montano itinere inamœnam, & asperam exaraverim, mihi è re visum est, hoc anno aliam addere circa ea, quæ rursus hac æstate observare licuit, tum ut penitus omnes suspicionum nebulæ detergantur, tum

ut nova novis superaddantur. Nondum enim saturata erat primo in itinere curiositas mea, nondum ut audio, tua, hinc nova non inutilis forsan peregrinandi cupido animum, corpusque torfit, & exercuit. Facile tamen mihi fore arbitratus, in hac re tibi præcipuè morem gerere, tuisque obviam ire mandatis. Patere igitur, vir sapientissime, ut quæ denuò observata, in tuum sinum descendant, eum ut humanitate tua, qua me fovere soles, alpestrem ruditatem dediscant, tum ut pondus, quod

Parte II.

A

à Scri.

à Scriptore suo obtinere non possunt, à te mutantur. Sapiunt plurima ex istis plus hominum, quam Naturæ Historiam, mequè lubet, te ita volente, a meo instituto, genioque paululum aberrare. Quamvis enim tu sis rerum antiquarum solertissimus indagator, & characterum Niliaca papyro, styloque vetustissimo. Scriptorum doctissimus interpret, ego verò sititor novarum inexplebilis, nihilo tamen minus collimamus utrique in eundem novitatis scopum, ut scilicet, quæ Naturæ, vel Artis squallore, aut inertiae dulcedine sepulta jacent, in novam lucem emergant. Multa, quæ vix degustavi, alia, quæ dubia apud me malè audiebant, & nonnulla demùm, quæ spontè omisi, hæc tumultuaria excipiet epistola, quæ ad sua loca in prima referre poteris. Nullus dubito, quod quædam veluti pro scholiis jam dictis, quædam adhuc incomperta pro complemento ad Caseronianam præcipuè illustrandam Provinciam inservient. Omnia sine fuce, & ferè sine ordine, veluti per saltus enarrabo, tum ut brevitati indulgeam, tum ut labori: placebuntque ita forsitan magis rudi nuditate sua, quæ omnem fallaciæ labem emaculare solet.

Turrite pagus mutuatur nomen à *Turrita* flumine, quod ab aspero Montis jugo, qui *Pania* vocatur, descendit. Ponte jungebatur antiquitus, qui Ducali Decreto anno 1642. refectus est à Joanne Parrino Conterraneo, vetustam, vastamque rursus arte, quam perfectè callebat, erigens columnam, quàm rapidissimum flumen olim eruerat. Propè ripas antiquæ Arcis rudera terram exasperant. Ab hac passus bis centum præter propter distant antiquæ nobilissimæ Thermæ, de quibus in antecedenti Epistola pag. prima. Dominatur his locis, uti Castronovo, Arx fortissima *Montis Alfonti*, cujus pariter in prima Epistola pag. meminimus.

Campori pagus supra Foscianam, fortunata Cardinalis Campori Patria, cui nomen dedit, cujusque

que domus, ut illustre Viri Eminentissimi fortunæque Romanæ monumentum digito ostenditur. Eiusdem Pater fuit D. Paulus Campori, vir perhumanus, & honestissimus, Avus D. Joannes Maria optimæ indolis, qui primus Castrinovi domicilium figit, ut apparet ab Instrumento rogato à Francisco Casino de Castronovo die 24. Martii 1547. Postquam per multos annos Cardinali Papæ Pauli V. Nepotis à secretis fuit, cum plurima, prudentiæ, ac Virtutis argumenta dederit, Commendator S. Spiritus, ac ejusdem Ordinis Generalis declaratus est, & tandem anno 1616. Sacra purpura ornatus sub titulo S. Thomæ in Parione. Gratulationes Castrinovi per Equitem Bertacchium conterraneum suum transmissas benigniter accepit, Epistolæque singulari urbanitate respondit, quæ sub die 18. Novembris anno 1616. data Romæ legitur.

Camporgianus, de quo in Epistola prima. Arx est à Serchio Torrente per medium lapidem distans, quam, uti fama est, Calpurnius Romanus extruxit eo tempore, quo contra Apuanos Ligures arma captavit; vel in trium Monarcharum Proscriptionibus, hinc primò Calpurnianus vocatus, deinde corrupto nomine Camporgianus. Alii ex Rosio Romano ædificatam existimant, ex quo *Campus Rossianus*, postea Camporgianus, appellatus. Hæc sæculis anteactis Vicariæ, seu Provinciæ caput extitit, uti patet ab Instrumento Nicolai Pieri Camporgianensis anni 1293. die 15. Aprilis. Dum ibi morabar, quadratam antiquissimam Turrim ferè solo æquatam mihi D. Carolus Davinus avunculus meus generosissimus ostendebat, è cujus angulo annis elapsis bini fratres thesaurum eruerunt; uti Soror eorundem, Valerii Cussini uxor enarrabat, sed infelicissimo fato. Romam enim translati, ut occulto Plutonis gazis fruerentur, ob auream statuam aurifico venditam pro latronibus accusati, furcis suspensi in Proserpinæ familia descripti sunt. Non procul ab Arcis mœniis Nux anosa, quam D. Joannis vocant, latè suos pandit ra-

mos, quæ usque ad noctem D. Joannis Baptistæ apparet arida, repentè frondescit, mirante populo, fructusque aliis edit simillimos. Hoc autumant coloni miraculum, sed uti scis, apud Philosophos Naturæ lusum audit. Cogitur enim in angustiis utriculis diù coctus, ac elaboratus succus, donec aeris tepore expansus, vi facta in alveolorum valvulis, laxato veluti elatere, in frondes, fructusque subitò germinat. Vel forsan folia, & fructus intra gemmas, velut embrio in secundinis, vel in in aurelia papilio, involuta latent, cum tandem edomito, scissoquè per aeris clementiam cortice, facto impetu de repentè emergant. Ita observatum est, Aloes caudicem Bombardæ ictum æmulantem, quando vi subita antiqua reserat repagula, citaque vegetatione evibratur in aerem. Præstantissimos Viros aluit hic locus, inter quos Peregrinus Bertacchius, qui anno 1610. die 22. Martii Mutinæ Episcopus creatus est, ipsamque decem, & septem annorum curriculo prudentissimè, ac religiosissimè rexit. Obiit xi. Kal. Septembris anno 1627. Habuit & Dominicum Bertacchium Medicum, Philosophumque suo tempore celebrem, qui anno 1584. Libros quatuor *De Spiritibus*, & tres *De facultate vitali* satis ingeniosos, & eruditos edidit. Petrum, Faustum, & Pellegrinum Davinum, tres Jurisconsultos olim celeberrimos, viventemque adhuc Jo. Baptistam Davinum Serenissimi nostri Ducis Medicum omnigena eruditione clarissimum prætereo, ne horum in laudes prolius cadens meorum fautor videar, cum ab hac antiqua, & literata familia meæ carissimæ Matris origo. Paucis ab hinc annis Anselmus Micottus J. U. D. claruit, cui multa ad Caseronianam historiam spectantia debeo, quod palam lubens facio, cum, teste
 . . . , *res ingenui pudoris sit fateri, per quos profeceris.*

Tresilicum Terra est supra salebrofi, ac altissimè Montis cacumen sita, ac ut in prima Epistola diximus, tertia Caseronianæ Provinciæ Vicaria, quæ sub suo regimine plures possidet vicos, quorum habitatores ad num. 4505. ascendunt. Ibi est Arx antiquif-

tiquissima circumundique inaccessis scopulis munita, in qua populi Governator, quem *Rationis Ducem*, ut alibi diximus, vocant, residet.

Ibi olim, & meus gratissimæ memoriæ genitor *Rationis Dux* fuit, ac dubias ferocissimi populi per plures annos habenas felicissimè rexit, ubi & ego tunc temporis natus, ut in altera *Epistola*, & prima *Tuscæ linguæ*, ac *Litterarum rudimenta* fugi. Hujus Arcis origo penitus ignota, quamvis secundum nonnullos à *Virginio Tricosto* ædificata credatur. Hæc Regio castaneis, ac armentis fertilissima, vino, tritico, aliisque segetibus ob Cæli, solique inclementiam sterilis. Hinc passim populus ille, ferrox licet, atque ingenio acutissimus, solas bibit aquas, solisque Castaneis, Lacticiniis, carnibusque nutritur. Observatione dignum est, quam curis ferè omnibus vacuus hæc vivat, toto anni curriculo cantibus, sonis, choreis deditus paupertatem suam fallat, locique asperitatem genii amœnitate demulceat. Diceres antiquos Pastores Arcadas ibi sedem locasse, vel hilarem transtulisse coloniam. Mulieres passim pulcherrimæ, candido, roseoque colore præter æris *Caferonianæ* morem venustæ sunt, licet, ut plurimum solas aquas ebibant, crassoque alantur cibo. Ex quo mirari subit, quomodo nostrates mulierculæ adè ab aquis abhorreant, siticulosi timentes iras uteri.

Soraggium in ultimis *Pratarenæ* appendicibus ferè Cælo conterminis ad primam *Fontis Serchi*, seu *Esari* scaturiginem situm est. Locus hic ferè omnium nivofus, abruptus, asper septem *Viculis* constat, inter quos *Metellum*, *Rocca*, *Villa*, *Briccum*, & *Campusgrandis*. Incolæ ferè omnes Pastores, qui ob *Paterni* loci sterilitatem penè toto sævioris anni tempore maritimis in vicinis *Littoribus* cum suis pecudibus vivunt, quarum ditissimi sunt. Decem enim & quatuor mille Oves, & Capras numerant, Equorumque, ac *Vaccarum* armenta plurima.

Parum distat in opposito Monte admirabile specus in immensæ molis saxo excavatum, quod communi-

ter vocant *Grotta delle Fate*, id est Antrum Sagarum, Incantatricium, aut Magarum; quæ uti rudi olim venditabant popello

*Cantu sepè animas imis exire sepulchris,
Atque satas aliò poterant traducere messes.*

Alii dicunt, quod illa esset Sibillarum spelunca, quæ Cœlesti afflatæ numine noscebant,

Pandere fatidicis vanientia secula dictis.

Quæ omnia tamen vel credulæ plebis deliramenta, vel subdolas impiorum technas existimantes ad specus observationem devoluamur, quod sanè potius Artis opus, quam Naturæ lusum sapit. Distinctum enim est in plura concamerata cubicula adeò affabrè, & cum ordine disposita, ut verè aliquando à mortalibus, si non laboratum, cultum saltem à vero non abludat. Ab hoc pago processit vulgatum illud apud Italos adagium *Menar l'Orso a Medana*, quando Provinciam satis difficilem exornandam aliquis sumit. Cum enim antiquitùs illorum Montium habitatores sumpserint in emphiteusi, seu uti dicunt *a livello* ab Æstensibus Ferrariæ Ducibus plurima nemora in *Valle* nunc dicta *Porcorum*, in *Gazzani* agro sita, ut sua pascerent armenta, se repentundarum loco obstrinxerunt, Mutinam quolibet anno viventem Ursam devehere, qui primo Salinarum Ministro traditus, Ferrariam postea navicula transportaretur. Cum itaque per multos annos sylvaticum, ac anceps istud tributum solverint, serò sapientes, sibi valdè durum onus imposuisse animadverterunt, tum ob adeò ferocis capiendæ, tum ducendæ belvæ difficultatem, ac ferè conatibus omnibus majus esset, ut quolibet anno suo muneri satisfactum irent. Hinc ob laboriosum nimis opus rusticorum illi rustici, ac bardorum bardi deridebantur ab aliis, ansamque adagio dedere. Cum autem Æstensium Principum innata benignitas vires illius populi superare animadverteret, ut quolibet anno Ursam illud solveret tributum, in suam domesticum ponderis tercentum librarum nostratium permutarunt Ursam, quod die D. N. J. C. natalitio solvi debebat, uti legere est in Instru-

Instrumento per Franciscum Mariam Panizarum die 15. Junii anno 1607. firmato. In hoc enim enarrat, quod anno 1451. per rogatum Baltassaris Bardellæ Notarii Ferrariensis die 28. Junii concessa fuere in emphiteusi Soraggi hominibus à Borso Ferrariæ Duce Pascua, seu *Alpefastola* in Regiensibus Alpibus sita cum hoc pacto, ut in perpetuum Ursum viventem Mutinam ducerent. In præsentiarum tandem ob novum initum fœdus nostro Serenissimo, & Clementissimo Duci duodecim scuta argentea quolibet anno solvunt.

Dum inter binos Esari fontes descendebamus post unum tantum lapidem *Sillanum* supra monticulum locatum vidimus. Terra est, quæ populum alit urbanum, studio, negotiis, armis, & pastoricio muneri deditum. Joannes Bosius in suo MS. ædificatum fuisse hunc pagum à Lucio Scilla existimat, eoque tempore, quo auxiliatrices copias volens Mario jungeri, qui tunc contra Gallos pugnabat, ibi ob enormem Nivium copiam hæere coactus, multas casulas, ac magalia, tanquam Tentoria, fabrefecit, ut se à Cœli brumalique rigiditate defenderet, quo peracto tempore decedente, vicini rustici domunculas, ac gurgustiola illa inhabitare cœperunt, locumque Sillanum à Silla vocarunt. Multi illustres viri tum Medicinæ, tum Jurisprudentiæ, tum picturæ additi hunc exornarunt, inter quos Joannes Laurentius famigeratissimus, & Joannes Lemmi Medicus non ultimæ Famæ.

Post emensos quinquaginta passus supra collem elatum Arcis antiquæ adhuc fundamenta extant, quæ *Castellucium* dicitur, quadrato lapide, ut Romanorum mos est, calceque lapillis immixta olim fabrefacta. Inter hujus rudera antiqua Romana numismata aurea, argentea, ænea, reperiuntur, quæ & ipsa argumento sunt, hanc Romanos quondam erexisse, atque incoluisse. Supra primum Esari ramum Pons ad quinquaginta cubitos elatus marmoribus, & elegantia eximius extollebatur, qui anno 1578. Mense Octobris ab immani aquarum copia ever-

sus

sus est, comunibusque Vicariæ impensis ligneus de-
nuo factus anno 1585. Mense Septembris.

Apud Salam super inaccessum, præcipitemque
scopulum inter D. Michaelis flumen, & Esarum se-
det Arx *Castellucium* dicta, quam transactis sæculis
Castrum Dongionis appellaverunt. Muris undique
adhuc cincta, sed nunc habitatoribus vacua vilescit.

Divus Dominus Terra est prædictæ proxima, quam
Bartholomæus Accursinus Primarius Ravennæ Me-
dicus decoravit, qui *Tractatus, & Consultationes Me-
dicas* Ravennæ anno 1622. typis edidit. Joannes
Baptista etiam Grisantus Juris utriusque percelebris
Doctor Medico decori legale addidit.

Non longè distat à *Camporgiano, & Divo Donino*
Arx Albertorum (La Rocca degli Alberti), qui quon-
dam hujus erat Domini, uti refert Pater Gamurri-
nus *Histor. genealog.* 61. Horum stirps clarissima à
maximo illo Tuscæ gentis marchione *Adelberto*. Enar-
rant, quod Florentini Legatum quondam ad unum
de istis Comitibus miserunt, ut secum fœdus iniret,
qui cum inexpectatus incustoditam domum intras-
set; ipsum sedentem, & sua super genua comedentem
invenit; qui Florentiam reversus pro joco retu-
lit, se Roccæ Comitem invenisse supra Tabulam
adeò ipsi caram edentem, ut eam pro quolibet Mun-
di auro non vendidisset. Ita prisca Heroes, marcido
luxu, deliciisque spretis, quibus magnæ animæ ple-
rumque fatiscunt, corpus, animumque laboribus,
temperantia, frugalitate durabant. Reliquiæ Arcis
hujus adhuc extant conspicuæ. Vasto, & sudato
Murorum ambitu supra altissimum scopulum cir-
cumdabatur, turribus munita pluribus, cujus diffi-
cilis accessus per unicum ostium ferreis adhuc car-
dinibus firmatum custodiebatur.

Vaglium inferius (Vagli sotto), & *Vaglium superius*
(Vagli sopra) viculi sunt inter nemora, cautesque
asperrimas ad ferè inhospitos Panix limbos siti. A
Luccensibus armis anno 1396. ut in libro *Mag. de*
Differentiis Republicæ Luc. capti, sed quis prius
hos possideret, ignotum. Et ibi Arcium antiquarum
reli.

reliquiæ supersunt , Romanorumque Imperatorum numismata reperta . Templum antiquum extollitur non illaudabile , marmoreis lapidibus quadratis Romano more fabrefactum . Gens adeò Sylvestris , & aspera tetro colore perfusa , & pilis hispida , ut nuper è Scythia erupisse credideris . Vix ullis urbanis obstringuntur legibus , eorumque fœminæ æstivo tempore sola amictæ subucula continuò per vias , & agros ad laborandum incedunt , ridentibus advenis . Annis elapsis , dum Missæ sacra celebrabat , eorundem Parochus à Grassatoribus interfectus , victima simul , & Sacerdos , ex quo facilè conjicies , quis populi truculenti genius , quænam indoles .

Parùm à *Vaglio inferiore* distitus est Meridiem versus supra altum collem fundatus *Careggines* ; Arx quondam fortissima , nunc Terra multo referta populo , duabus munita Portis . Homines sunt robustissimi , celebres Agricoltæ , nonnullosque etiam obtinuerunt literis celebres . Agri Castaneis , tritico , aliisque segetibus abundant , armentis ditescunt , sed vino ferè carent . Mirabar inter rutilissimas Panniæ cautes pro fovendis Peregrinis non rude hospitium , cujus locum *Insulam Sanctam* appellant . In hac Terra usque adhuc morem superstitosam credulitatem redolentem servant . Quolibet scilicet anno , nocte Divi Michaelis Mense Septembri , homines in agros descendunt , & ut ipsi dicunt , ad Lamias , Striges , fascinatricesque depellendas . Tunc Campanulas , Crepitacula , Tympana , & alia hujusmodi strepera instrumenta sonant , sclopos exonerant , vociferant , ululant , altaque voce hoc verbum sæpè repetunt *Macconecio* , *Macconecio* (a) , verbum penitus barbarum , nihil exprimens , nullique præter hanc occasionem , obvium , existimantque hoc modo Castanearum fructus à fascinatione sartos te-

Parte II.

B

ctos

(a) *Macco* . Vedi la *Crusca* , con abbondanza &c. forse dedotta la parola *Macconecio* da *Macco* , che vuol dire con abbondanza . Così *Smaccato* , eccesso di maturezza nelle frutta &c.

stos habere, & Castaneationem, id est earundem Collectionem in vado tutissimam ponere. Non dispari sanè modo, ac ridiculæ antiquorum fœmellæ, quæ cum Lunæ Ecclipsim intuebantur, miseratione intempestiva commotæ supra tecta, & summa locorum cacumina scandentes variis sonitibus, fragoribus, vocibusque inconditis clamantes existimabant,

Pesse laboranti strepitu succurrere Lunæ,
quam Sagarum incantamentis pallefcere, ac laborare arbitrabantur.

Poggium D. Terentii supra dorsum amœnissimi Collis eminet, qui continuo Solis radiis tepescit. Defenditur à Septentrione ab horridissimo, ac altissimo scopulo, qui *Capriola* vocatur, cujus pedes lavat Æsar, & super quem antiquitus Arx inexpugnabilis eminebat, cujus nunc vix fundamenta prostant, ultimasque ruinas minantur. Inter hæc multa Idola, numismata Imperatorum, Thalismi, Periaptæ, vota, urnulæ, antiqui vetustorum anuli ac hujusmodi Patrum reliquiæ reperiuntur. Multæ Turres angulos tutabantur, binæque Portæ, quarum altera *Bacciani*, *Poggi* altera vocabatur. Paucis ab hinc annis aureum anulum invenerunt humana figura exornatum, quem emit Excellentiss. U. J. D. Albertus Paganuccius Ferrariensis tunc Camporgiani *Rationis Dux*, sed quænam, aut quid signaret rudi fuit ignotum popello. Saxum illud horrendum ingens rubro-ferrugineo colore tingitur, hinc subesse Mineras non vacua forsan apud incolas suspicio. Fœcundissima in hoc Colle vineta luxuriant, undique enim vitibus confitus, quæ Caserionanum Phaleranum donant. Nullibi enim in tota Provincia suaviori plena mero subrubet uva. Hoc sæpe meas laboriosæ itineris curas fugavit, vivificæque nectaris instar labantes vires restituit.

Sed satis eruditissimo tuo genio, licet non satis meo muneri satisfactum. Ut tibi morem gererem penè oblitus sum mei. Provolvamur jam ad naturæ miracula, nuperi sæculi deliciolæ, fortunæ, artisque volu-

volubili satis contenti ludibrio. Visitavi rursus, su-
do existente Cœlo, Querzolæ Salsam die 7. Octobris,
de qua alias. Procul inde visitur cinereus Collis, qui
quolibet anno ex perpetuis terræ veluti coctæ, ac vi-
scidulæ vomitibus in altum sibi ipsi gravis crescit, &
extuberat. Per septem hyatus conspicuos magis, &
satis amplos tunc prædictam materiam cum aqua
salsuginea immixtam eructabat, multaque alia par-
vula hinc inde dehiscebant spiracula. Nullum mate-
riæ, atque aquæ inter tot ora discrimen, nisi altera
magis aquam, magis altera terram vehat. Os majus
continuò ebulliens, ac per intervalla cum profundo
strepitu vaporum, aut fumi, flammæque aliquan-
do glomos evomens Putei ordinarii peripheriam æ-
quabat. Binis è sinibus aquæ rivulus profliciebat, cui
guttæ Petrolei nigerrimi, ac fœtidissimi supernata-
bant, cujus pars aliqua hinc inde, ubi stagnabat,
colligebatur. In quibusdam spiraculis, ubi viscosius,
nec ab aqua lubricum adeò expuebatur lutum, non
continuò apparebant bullæ, sed per æqualia tempo-
rum spatia tumebant. Et in his visibilis fumus, &
ut in omnibus nocturno tempore sæpè micat flamma.
Parum distat in Collis latere fons aquæ limpida, quæ
quasi perpetuò suppositus lateret ignis, ollæ ad in-
star continuò bullit, licet tactu frigidiuscula. Nar-
rarunt incolæ, quod antiquitus in dorso montis o-
mnia *Salsæ* oscula patebant, sed tùm ex continuis
luti, fluidæquè Margæ, ac lapillorum vomitibus,
tùm ex novis hyatibus ad superiora semper tendenti-
bus, antiquis clausis, supremum tandem illius Mon-
tis cacumen obtinuerunt. Nunc etiam sæpè non si-
ne improvise strepitu sedem mutant, tuncque in
arato vicino agro novus gurges aperiebatur. Fluit
eructata materia in præceps Torrentem versus, quem
Fassanum appellitant. Observatione dignum est,
quod quando Salsæ, uti diximus in prima Epistola,
fûrit, omnes hyatus, quæ ipsam constituunt, in
unam maximam coeunt Voraginem, quæ mugitibus
horrendis saxa, lutum, terram, quandoque mole
casas æquantem in æra vibrat. Totius Salsæ, vel

hyatum simul sumptorum diameter ad centum, & ultra passus extenditur. Ubi non fluit aqua, sed rejectus arefcit limus, sale albo marino perfimili cum nitro, & calcario mixto florefcit, capris, armentisque gratiffimo. Montis ftrata ex terra variis immixta faxis conflantur, quorum multa calcaria, alia diverfæ indolis, atquè coloris. Agri circumpositi culti undique, ac fegetibus, arboribusque fructiferis, imò falicibus, ac populis ob humentem terram luxuriant. Omnis, quæ fcetet aqua, lutumque, manu judice, nullum calorem fovet, licet ad oculum utrumque perpetuò bulliens fervoris imaginem referat. Dum cœlum pluvias minatur, ftrepitu, vomituque immaniori furit. Rarò tamen terremotu, tonitruque æftuofò, ut in altera diximus, vicinis cafis ruinas minatur. Propinquiores per tercentum passus diftant, narrabantque domestici, fe hac ætate per tres folùm vices fugam arripuiffe, domusque evacuaffe, murorum cafum, terramque horrendè quaffatam expavefcere.

Per bis mille passus ab hac diftat altera *Salsa* in agro *Caffola* fita, quæ hac furente furit, hac mitefcite mitefcit. Tacita fcilicet inter fe per effoflos à natura cuniculos fervant commercia. Utraque ad tactum frigefcit, utraque fimilibus qualitatibus pollet, de quibus fermonem fecimus in Epiftola prima.

Vicini Montis ftrata, ut in alta, dirutaque præterfluentis torrentis ripa videre eft, omnia ferè perpendiculariter fita, faxeis, terreisque veluti laminis æquo ordine interpositis observantur.

Undatim, & arcuatim pifti lapides, quorum etiam de primo Collium Scandianensium ambitu agentes in prima Epiftola meminimus, uberiores, perfectioresque obtinent mineram sub parum diftante Arce *Viani* in agro dicto *Capanna* sub ripa *Frafcaro* vocata. Hoc rursus refrico, quoniam nuper Illuflriffimus Eques *Bianchi Veronensis* me per literas enixè rogavit, ut horum multos ad ipsum transmitterem pro exornandis fciniis, tabulisquè aptiffimos.

simos. Pulcherrimam venam, uti vocant, fortitè sunt à natura, casuè perbellè dispositam: coloribus etenim variis eleganter veluti à pictore delineatis, umbrisque suo loco dispositis adeò distinguuntur, ut varias veluti portas, arcusque, ut in prospectiva paulatim deficientes, oculosque fallentes demonstrent, lævoremquè facilem, ac luciditatem, quod in hoc opere rerum summa est, Agatæ ad iastar, ferentes, non parvi pretii pendendi sunt.

Quare, seu *Aquarii Balnei* medicatas aquas rursus visitavi die 10. Septembris, nonnullaque primæ Epistolæ addere, & asperiori lima tentare necesse est. Erumpunt ab imo altissimo Montis in ripis *Doli*, se seque unà cum aqua præterfluente commiscunt. Montis dorsum, ac viscera ferè tota saxea parvis arenulis, terreoque glutine ferruminata, stratis per rimas hinc inde terra bibula ut plurimum saturas compacta, quæ à meridie in occidente flectuntur. Pauca terrarum glebæ supremum verticem, cavosque costarum Montis sulcos tenent, quibus Castanearum quercuumque Sylvæ nutrimentum sugunt. Vocant saxum illud *Macigno*: non enim calcarii, non gipsi, non marmoris, sed arenosæ, fibrialisque concretionis naturam sapit. Antiqui circa Medicum Fontem quadratum excavarunt intra montis radices finem, sub quo marmoreum vas, crateris adinstar, de quo in altera Epistola, salutiferas aquas, tanquam sacras religiosè servabat. Dum ab angustiis saxorum erumpit; bullas per intervalla, veluti aereas, eructat. Hyemali tempore fumat, æstivo frigidiuscula, licet non adeò, ut Montani aquæ dulcis fontes. Hac vice vermem prælongum viventem intestinalibus nostris teretibus non multum absimilem ibi placidè natantem inveni. Suboscuro erat, longitudinis spithamæ, crassiusculus, capite ferè quadrato, quod intra colli anfractus facilè celabat, cauda acuta, qui ab aqua extractus paulò post obiit. In quibusdam eruditissimis Latinis Literis Cardinalis Cortesii Mutinesis, qui vixit anno 1530. Aqua-

rrii fontis encomia leguntur. Tanti hunc pendit Gabriel Fallopius, ut in suo lib. de Thermal. Aq. cap. 25. p. m. 324. acriter conqueratur, quod velint, Balneum Aquarianum à Pago Aquario denominatum situm esse in agro Regiensi, cum in agro Mutinensi scaterere testetur. Patriæ sanè gloriæ nimis avidus, hoc pretiosus Naturæ donum illi perperam vindicare contendit. In nostro enim agro Regiensi scatet in confiniis Mutinensis agri. Decipitur deceptus forsan ab aliis ratione fluminis; è cujus ripæ margine fluit, putans esse Draconem, quod Dolum est. Illud enim Mutinensem ditionem, hoc Regiensem irrigat.

Aqua hujus Balnei (descendens Fallopius ad laudes, atque virtutes, inquit) *habet optimam mixtionem, ita ut centum, & plures etiam annos integra servetur; & ego eam bibi, quæ jamdiu fuerat extra proprium fontem servata, & integra, incorruptaque profusa erat.* Hæc communis falsis omnibus aquis gloria, ita ut salis marini sola rudis immixtio aquas omnes à putredine præservet.

De Metallis autem (sequitur ibidem) *in ipsa contentis dicunt aliqui, quod continet Camphoram, & quod habet Camphoræ odorem, sed sunt in errore: quia aqua in scaturigine sua nullum habet odorem manifestum.* Sanè decipiuntur, qui Camphoræ odorem referre scribunt, sed & decipitur Clarissimus Fallopius, qui nullum redolere testatur. Parum enim sulphuris olet; ni me nares fefellerent. Hoc fortasse diversis anni temporibus plus, minusve patet, sed semper aliquid inesse indubium est. Si autem hæc servetur, adeò Bituminis, sulphurisvè naturam, acutè fœtet, ut nonnulli Camphoram in suo sinu condere existimarint. Exaltatur scilicet, ac fit manifestum extra scaturiginem quod in scaturigine sua ferè latet, & aliquando forsan inconspicuum est.

Savonarolam deinde, Mengumque Faventinum acriter, & jure merito impugnat, qui contendunt in se continere Alumeu, Sal, vel Nitrum, alii Sal, & Alu.

Alumen, cum revera præter sulphurea quædam subtilissima ramenta, nil nisi Sal commune, & parum salis calcarii, & portiunculas terræ, vel saxi veluti calcinati contineat, quam doctissimus Fallopius sub nomine *marmoris*, vel *calcis genitæ ex marmore candido* valdè indigitabat, quod subesse in Montis gremio mineras Salino-sulphureas, quæ saxeas glebas, vel forsan terræ virginis portiunculas in calcem redigunt, & abradunt, ostendit.

Habet aqua hæc (ibidem Fallop.) vim calefaciendi, & cascicandi magnam, & diu, ut dixi, perdurat integra, ita ut deferatur in Gallias, in Hispaniam, Neapolim, & in alias longinquas partes, incorrupta semper manens, & apud Balneum semper sunt Agasones, qui ipsam accipiunt, & deferunt in varias partes, & Regiones. Utimur autem hac aqua eisdem modis, quibus Aponitana. Calefacit ventriculum, Colon intestinum, prodest ad Menstruorum alborum fluxionem, & ad omnia membra, quæ laxa sunt constringenda. Quibus viribus alias adde, quas in prima Epistola recensebam.

Parte fluminis prædicti læva supra collem antiquissimi Oppidi fundamenta extant, meridiemque versus Fani etiam non obscura vestigia, in cujus viciniis fons alter blandè falsus, antedicti æmulus abundè scatebat. Stillat etiam adhuc, sed paucorum dives opum saxis, lutoque obrutus, & inglorius. Fanum forsan antiquitùs medicatis Fontibus sacrum, ut in collibus Euganeis, aliisque hujusmodi locis passim videre est. Loca enim Balneorum, Thermarumque quamplurima, tanquam Oracula ab antiquis frequentabantur. Plinius enim, inter alios, testatur *audtum fuisse Deorum numerum ex aquis medicatis, & earum celebritate conditas urbes, & oppida.*

Nec soli prædicti medicati fontes in illa sede scætant. Dum meum sequebar iter usque ad *Goam* per nonnulla milliaria citra ejusdem Doli ripas multæ hinc inde fluebant aquæ ejusdem Aquariæ indolis, quarum fontes quatuor à nemine usque adhuc observati sale albissimo vicinas ripas ditabant. Sulphu-

phureas etiam foetidissimas inter has inveni, aliasque *Caseroniana Plebis* aquæ, de qua in antecedenti, & in præsentî etiam mentionem faciemus, prorsus simillimas, quamvis per decem, & octo lapides distent. In hoc fluminis alveo, forsan ob prædictas sulphureas, salinasque aquas, nullæ Truttæ natant, solum inferior pisciculorum fluvialium, uti Barborum, squallorum, Caved. plebecula residet. Apeninos versus tribus solum emensis milliariis exquisitissimæ Truttæ foeticant. Fines enim suos & Pisces habent, sibi que aquarum Regna dividunt. Parte Doli dextera altissimæ, Murorum adinstar, ripæ. Ex saxeis enim stratis horizontaliter superimpositis adeo firmantur, ut ab operosa Artis industria fabrefactæ videantur.

Onfiani Gurges aquæ falsæ adeo copiosus erumpit, ut pro Molendino vertendo sufficiat, ubi antiquitus sal perfectum fossile pro humanis usibus extrahebant, sed nescio, quo fato, nunc adeo utile, & laudandum opus silet, de quo forsan alibi. Adhuc enim plumbea vasa, & alia operis argumenta supersunt, quæ facile possent rursus in usum revocari. Sulphuræ etiam non longè scatent aquæ, quas cum rusticus ægrotans intempestivè bibisset paulo post obiit. Supra Molendini Lacum aqua etiam, quæ apparenter nec sal, nec sulphur redollet, reperitur, quæ scabies eminenter sanat.

Dum Apeninorum juga scandebam, vidi Pastores cum Pileis ex Fomite igniario fabrefactis (a) caput tegentes quibus aeris inclementiæ, ponderi, & impensis omnibus consulunt. Æstate etiam sudorem absorbent, hyeme calorem, & siccitatem adeo capiti amicam fovent. Ex fungis arboreis maceratis, & coctis illos conficiunt, vestes ex pecorum coriis sole exsiccatis, & pilis adhuc horrentibus, calceoque ex fagino ligno gerunt. Ita primi parentes nostri sine Artium cultura sanitati, & commodo, sola natura docente, prospiciebant. Rosæ sylvestres, seu Canini Rubi die 12. Septembris floreant, fragarumque familia suavissima inter saltus, & vepres

præs maturefcebat . Narrabant , quod prima Septembris die nix erat delapsa , quæ tribus ab hinc diebus rursus ab alia superinduta , licet tunc calore Solis tabefacta nullæ amplius nisi quibusdam in altissimis vallibus , reliquæ albescerent . Nondum Ordei facta messis , quod ferunt , antequam antiquum metant , ut altiores radices agat . Siliginem etiam ferunt , tritici parum ; fabarum nihil . Interdum adeò inexpectato enormiter ningit , ut segetes omnes , desperata messe , sepeliat . Innumera in Apeninorum limbo Carlina , inter herbas ex Carolo Magno alexipharmaca , quam incolæ pro Cinnara comedunt . Verminat & hæc tamen in calyce , vermemque esse animadverti Muscæ cujusdam sylvestris sobolem , de qua in meo Generali de Insectis Tractatu . Ubi aer in Apeninorum jugo asperior rigescit , nil nisi immensa Fagorum nemora , tuta ferarum , quondam Urforum nempè , Aprorum , & similibus loca , in altum tolluntur , quorum fructibus præcipuè vescebantur . Nunc suis domesticis nutrimentum præbent ; Pastoresque Oleum ex illis etiam eliciunt , angusta re contenti .

Plebis Balneum , seu aquæ Thermales Plebis (*della Pieve*) de qua in antecedenti , sub Fossianæ sylvis in paludosa planitie occidentem versus erumpunt . Earundem alveus , Crateris adinstar , triginta , & ultra cubitorum circuitu . Continuo blandè tepidiuscula , fumans , ebulliens . Ea humiliore parte in declive vicini Prati continuo fluit . Immiscetur cum aliis aquis è superincumbentibus sylvis cadentibus , quæ ipsam ambiunt , ac turbant , resque plena tædii , ac laboris est , veram aquam Thermalem non immixtam è medio putei exantlare . Cum enim luto , & aquis lubricum , insidum , palustre solum existat , nemo potest manibus veras , impermixtas , & medicatas aquas exhaurire . Hinc vas in summo perticæ apice appendunt , & ubi magis ebullientes vident , protenso brachio aquas extrahunt . Insecta , Buffones , Ranæ , Serpentes in hac Palude degunt , inter juncos , herbasque aquaticas nidulan-

res. Mutant & hæ thermæ quandoque locum, temporum vicissitudines prædicunt, furunt, & tonant, ut *Salse*, hyatusque horrendos, raro tamen, aperiunt. Retulerunt incolæ, quod antiquitùs domus pro Balneis aderat, sed ex improvise mutant aquæ sedem, illam absorbuerunt. Nunc errant nullo pariete coercitæ, quo volunt, incustoditæ, & sine decore in nuda squalent valle, quamvis nullæ *Caferoniæ* Thermæ apud exteros, atque colonos sint magis in usu, & fœlicissimis experimentis in dies clarescant.

Ad *Pania Corfini* pedes fons adeo aquarum dives emergit, ut pro duorum Molendinorum munere sufficiat. Retulerunt coloni, quod hic fons secreta servat commercia cum supra descripto Lacu *Plebis Fossianæ*, & hic cum Puteo in medio Vicus *Fossianæ* ad usum populi excavato consocias habet aquas, quod facillè conjecerunt ex Fistula, Cucurbitula, & Baculo à Pastore in prædicto Corfini fonte relictis, & mox absorptis, quæ omnia post nonnullos dies prius in Valle, postea in Puteo invenerunt anno 1640. uti testatur etiam in suis mss. *Timotheus Tramontus* lib. 8. *Sylvæ Feronianæ* Cap. 6. quod tamen apud me, ut vera fatear, dubiæ est fidei (a).

Addam tandem tumultuario calamo nonnulla partim observata, relata partim, partim hinc inde ex mss. decerpta, ita tamen, ut quæ ipsismet oculis non vidi, nec affirmem, nec negem.

Nascitur in *Bargæ* Montibus *Diasprum*, quod in mea *Marmorum* serie reservo. *D. Dominicus de Corradis* *Austriæ* alias laudatus nuper ad me donomisit

(a) Da ciò si vede, quanto male l' Autor delle *Riflessioni* intorno l'origine delle Fontane opponga al nostro Autore, che creda, le acque del *Fonte Alfeo* passando per vie sotterranee dalla *Grecia* in *Sicilia*, portino pezzi assai pesanti di vasi &c. essendo cautissimo nel credere, come da tutte le sue Opere si può conoscere. Vedi l'Edizione seconda della sua *Lezione Accademica* &c. pag. 337.

misit frustum ejusdem durissimum, perbellè rubicundum, & magnitudinis satis enormis, quod Bohemicum, immò Orientale colore, duritie, luciditate æmulatur, quod in vicinis Furno Volastro Paniis fœliciter invenit, ubi hujus ditissima minera.

In Colmastii, & Sapiagianæ agris Pyrites, Trochites, Pentacrinus stupatus, Hyeracites solaris reperitur. Ex mss. Timothei.

In Arciana plurimæ Marchesitæ fulgent, eo scilicet in loco, in quo Cœlo licet sereno plurimæ quandoque fœtidæ, ac sulphuræ exhalationes ascendant: hinc subesse Mineras arbitrantur: idem Timotheus ex Cardano lib. 4. de Subtil. rerum, quam sanè venæ nuper supra *Paniam perforatam* (*Pania forata*) detectæ, quæ non multo distant à *Vergemolo*.

In *Corfini Pania*, nascitur herba, quam Pastores *Lingam auream* vocant, cujus succo 24. horarum spatio sanantur vulnera. Præruptis altisque hæc saxis inhæret, & non sine maximo labore colligitur. Illam describit cum figura linguæ humanæ, ut digiti medietas crassa, ut quatuor longa, coloris flavi, odoris Buxi.

E Radicibus cani *Termophilonis* exit *Efarulus* (*piccolo Serchio*) ita dictus à Franchino, & Tramontio lib. 2. c. 3. duo & viginti limpidiſſimis rivulis hinc inde ditatus Efarum spumeus intrat in *Portardeti* viciniis. Virent plurimis Simplicibus Efaruli ripæ, inter quæ Polipodium, Artemisia, Matricaria, Valeriana, Trinitaria, Pulegium, Tymbra, Tymus, Sisimbrium, Juncus marinus, Serpillum, & alia. Inter lapides, quos vehit; reperiuntur Selenites semicirculares, Gagates, Amyanthus, Onix, Belemnites, Ætites albus, & rubeus. Dum ripas torrens deradit, vel gurgites excavat, *Abetis* olim sepultæ bituminosa frustra detegit, quibus ad arcendas tenebras pro facibus utuntur Monticolæ. Optimæ sunt pro ferro repurgando hujus aquæ, & pro potù saluberrimæ. Plurimas alunt Trutas, Piscesque

que alios saxatiles exquisitissimi gustus, & optimi nutrimenti.

In asperrimo Monte inter *Soraggium*, & *Corfinum* antiquitùs, ut fama est (ex eodem Scriptore lib. 9. cap. 2.) subterranea via à fugitivis Romanis fuit excavata, per binos lapides longa, quæ nunc saxorum ruinis, aquisque stagnantibus est impervia, & obruta. Nonnullæ ex prædictis aquis sulphuræ, variisque salibus imbutæ, quibus fistulæ, scabies, ulcera, atque perniones sanantur. In dictæ Panis cavernis multi naturæ lusus ex aquis ab alto cadentibus, ut in prima Epistola de *Furni Volastri* Antrodiximus.

Mons, supra quem *Ara Soraggi* sita est, ab alio Monte immani quondam sejunctus terremotus impetu cernitur. Dicunt incolæ, quod adeò enormis scissura in Morte Christi D. N. contigit, ibique Ecclesia constructa est: cujus fides stet apud prædictum Auctorem, populosque illos admirabilibus in credendis perfaciles.

Sed paucula hæc, doctissime D. tum meis oculis firmata, tum ex aliorum mss. eruta sufficiant, majora daturus, si in Patriis laribus aliquando pedem figam. Gestit etiam animus, ut manus manibus confertis iter unà *Vallisneriam* versus ineamus, ut & admirabilem illum supra montem Lacum, & tot alia memoria digna Naturæ, & Artis miracula venturis pandamus Nepotibus. Si enim aliorum, cur & nostras conspicuasque antiquorum nostrorum sedes non licebit privatis licet, ac rudibus chartis committere? Macte igitur animo, vive Deo, Patriæque decori, & quam in eruendis antiquitatibus adeò doctè spartam exornare sumpsisti, fac ut impleas, Fides ego tuis inhærebo vestigiis, & si quam adeò generosè viam calcas, numeris omnibus non teram, te saltem votis obsequentissimus sequar. Vale *Vallisneriæ* domus decus, & ornamentum, & Nestoris annos æqua.

Patavii die 20. Decembris 1708.

SCA.

SCALA FOSSILIIUM.*Viro Clarissimo, Illustrissimoque Domino***ANTONIO VALLISNERIO,**

In Archiliceo Patavino Medicinæ Theoricæ
Professori Primario, & S. C. C. Majestatis
Medico à Cubiculo &c.

*S. P. D.***LUDOVICUS BOURGUET.**

TEmpus tandem est, Illustrissime Vallisneri, ut promissis satisfaciam, & provinciam abs Te mihi demandatam exornem. Sed heu qualis provincia! Quis enim est, etiam Metallurgorum, vel Chemicorum peritissimus, qui fossilia omnia oculis usurpasse, ne dicam cognoscere, se gloriari possit? Idem Minerali Regno, ac vegetabili & animali Regnis accidit. Nemo quod sciam, adhuc simplicem Catalogum, ut de virtutibus taceam, vel stirpium, vel animalium omnium in lucem dare ausus est. Neque credas velim, me in hoc scripto, omnes mineralis Regni combinationes enumerare, in animo esse. Hoc opus non unius hominis est. Quid? Si à primis Sæculis ad nostra usque tempora, post tot Chemicorum, Metallurgorumque labores, necdum de metallorum numero absoluta est consensus?

Quid ergo mihi scientia destituto, atque ferè omnis experientiæ experti, in re tam ardua agendum est? Profecto idem, Te impellente, in Regno minerali tentare, quod & D. Turnefortius in Vegetabili Regno præstitit, qui classes quasdam Stirpium instituit, ut levi negotio, novæ ad suam quamque classem reduci possint. Quantum verò hæc

methodus, in dignoscendis Stirpibus, adjumento fit, hoc sciunt omnes Botanophili. Et si methodo eadem in minerali Regno utamur, iisdem gaudebunt privilegiis omnes Mineralium studio additi. Hoc onus meis humeris impar certè scio, multum tamen me fecisse existimabo, si meis quilibuscunque lucubrationibus meum erga Te, Vir Clarissime, obsequium demonstraverim, & aliis ansam ulterius progrediendi præbeam.

Nemini quod sciam, in mentem venit, genericas corporum differentias notandi, & eorum gradationem vel scalam componendi. Adeo erat antiquis Philosophis curta supellex; adeo rara erant experimenta; adeo figmentis erant dediti, ut si verum fatear, particularia tantum ex operibus eorum elici possint, non verò generalia. Vestigia quædam hujus ordinis, hinc inde apparent. Sed amabò, quo usu! Categorias cerebri eorum figmentis adaptatas, excogitarunt, neque adhuc de earum numero consentiunt. De rerum creatarum ordine, nisi in abrupto, apud eos altum est silentium. Scalas composuisse Cabbalistas & Chimistas certum est, quæ tamen superstitionem, non veritatem redolent. Neque in hoc argumento, uno alterove excepto, feliciores fuere Neoterici.

Orpheus πῆπι
2. 310v fol. 66. &
seq. edit. Aldi
1517.

Galen. de sim-
pl. medicam. fa-
cul. lib. IX. p.
m. 125. & seq.
ed. Paris. 1542.

Dioscor. lib. V.
Alber. Magn.
de Mineralib.

lib. 1. cap. 5. lib.
2. cap. 1. lib. 3.
cap. 6. 7. & 8.
& lib. V.

Quid ab Auctoribus quamplurimis tentatum fuerit, & quàm infelici successu, disquirendum ampliori operi reservo. Sat erit in præsentibus loca indicasse, ut Tibi innotescat, me nihil affirmare, quod rationibus probare non possim. Cùm autem hæc, hujus loci non sint, ad propositum meum revertar.

Totius Regni Mineralis partes, in tria genera dispesco. Primum Terrarum; secundum lapidum; tertium denique Metallorum. Terrarum classes sunt tres. Prima terrarum est, colore accidentibusque variatarum, mollitie aliqua donatarum, neque particularibus nominibus gaudentium, quæ supremum globi nostri stratum componunt, & vegetabilium promptuarium uberrimum existunt. Secunda classis,

ter-

terras continet siccas, pulverulentas, diversis coloribus donatas, nominibusque carentes, quæ inter Globi strata inveniuntur. Tertia demum Classis, earum terrarum est, ob soliditatem, terras inter, & lapides locum obtinentium. Classis hæc varia continet genera, puta *Margas*, *Bolos*, *Cretas*, quorum nomina, à locis ubi reperiuntur petita sunt.

Sequuntur lapides, quos itidem in Classes tres divido. Prima lapides continet, qui sabulo, arenis, lapillis vel silicibus componuntur, quorum aliquæ species affinitatem quandam cum ultimæ classis terris servant. Secunda lapides continet, qui fusione quadam concreverunt. Tertia denique eorum lapidum est, qui mediante fluido, particulis invicem coeuntibus, crystallisationis instar concreverunt, quorum, plerique figuris donantur Geometricis.

Succedunt Metalla, quorum binæ sunt classes. Prima eorum est, medium inter lapides & metalla locum obtinentium. Secunda metallorum propriè sic dictorum. Et hæc totius Regni Mineralis divisio est, quam rationibus firmare possem, sed nimis longum esset, omnia excutere: alio in opere suum habebunt locum. Antequam tamen, ad scalam ipsam veniam, operæ precium erit, observationes quasdam necessarias addere.

1. Omnia Mineralis Regni Corpora, omni prorsus organica structura carere, ortumque suum à simplici motuum varietate traxisse.

2. Regno minerali ingentem aliquando mutationem accidisse, quæ variarum fossilium specierum, mixtionis causa extitit.

3. Phænomena communia, dictæ mutationis causa, in metallorum ac lapidum concretionibus observantur: in stratis enim variis intermixta rebus, inveniuntur metalla; suntque crystallisata, & figuris angularibus striisque variis donata.

4. Lapidum, & metallorum, intermixtorum salium beneficio, crystallisationes, quæ proximè co-

Nemes. Christ. Philos. de nat. hominis Cap. 1. Agricola de nat. foss. lib. 1. pag. 575. 576. lib. 10. pag. 660 & passim alibi.

Cesalpinus de Metallic. lib. 1. cap. 2. & lib. eod. cap. 9. lib. 2. cap. 4. lib. 3. cap. 2. ed. Rom. 1596. Cardanus lib. de Gemmis, & coloribus.

Idem de subtilit. lib. 5. p. m. 253. & lib. 6. ac lib. 7.

Idem, paralip. lib. 10. cap. 3. Idem, de Arcanis & tem. cap. 6.

Jul. Scaliger. Exercit. 90. 106. 108. & 130.

Fallopianus. De Therm. & foss. cap. 1. cap. 5. & cap. 9. pag. 86. 90. & 110. ed. Venet. 1564.

Biringucio Pirotechnia lib. 1. Theatr. Chim. vol. 2. Tab. Æ-

gydii de Vadis .
 Monas Hierogl.
 Job. Dev. Voar-
 chad. Job. Pan-
 thei Vol. 3. Cæ-
 lum Philosoph.
 Vol. 4. Raim.
 Lulii Pract.
 Vol. 5. S. Thom.
 Aquinat. de es-
 sentia Mineral.
 Ferrant. Impe-
 rat. passin in
 Hist. Nat.
 Cæsius de Mi-
 neralib. lib. 1.
 cap. 8. lib. 2. 3.
 & 4.
 Museum Vorm.
 lib. 1.
 Lodovico Dol-
 ce, delle Gem-
 me lib. 2, cap. 5.
 & 6.
 Ludovicus de
 Comitib. de Me-
 tallor. & Me-
 tallic. Natura
 lib. 3. cap. 50.
 & lib. 4. cap. 1,
 ad 7.
 Philalethe
 philosophi Ta-
 bula.
 Thesoro delle
 Gioje, ubiq. pas-
 sim.
 Lux Magica,
 P. Bonaventura
 Angeli, Vol. 1.
 cap. 32.

rallia, Coralloideaque Marina vegetabilia referunt, imperitis ansam dederunt, ut omni ævo, vegetationem etiam, in Minerali Regno dari crederent. Quod paradoxum D. Turnefortius omnium aliorum, crassiori errore, explicare tentavit. Affirmavit nempe, lapides & metalla, semine sæcundo, stirpium & animalium instar crescere. Erroneam hanc hypothesein, bono cum Deo, alias evertam, & quam infirmis innitatur fundamentis demonstrabo.

5. Pulvis à terra nisi dissolutione, atque in minutissimarum particularum divisione, differt. Neque sabulum, & arena à lapidibus, nisi mole differunt; sabulum, & arena enim, omnium lapidum genera, & species continent, quæ attritu, aliisque de causis silentio hinc prætereundis, suam parvam molem nacta sunt.

6. Etiam Tophi, lapidesque, in vegetabilibus, & animalibus inveniuntur, qui à Minerali Regno ortum ducunt, de quibus tamen in præsentibus nihil dicam, cum omnes eorum species, à quocunque ad Classes suas referri possint. De his vero, in Critico tractatu de lapidum vegetatione ex professo agam.

7. Trium fossilium generibus suum cuique est fluidum. Terris, Margæ species quædam; Lapidibus, Petroleum; Metallis, Mercurius. *

8. Corporum aliorum colore vario, figurisque affabrè elaboratis ingens numerus inter alia fossilia etiam invenitur, quæ tamen ad minerale Regnum nisi per accidens pertinent. Sunt enim ejusmodi corpora adventitia originisque Vegetabilis vel animalis Regni, & vel a terra, vel a mari ortum duxerunt, atque eandem divisionem, quam in nativis locis obtinere possunt. Verum cum, neque instituti mei ratio id postulet, neque per tempus liceat, nihil de eorum, vel aliorum fossilium origine differam. Hoc, si Deus vitam viresque conservare dignetur, commodiori loco, & tempore pro viribus præstare conabor. Nunc restat Scalam ipsam Tibi Vir sapientissime, natu-
 ra-

ræque Arcanorum peritissime, ob oculos ponere, ut levi negotio, ad Classes suas, nova neque à me nominata corpora reducantur.

Alios Auctores, aliorum fide addere potuissem, solos quos oculis usurpavi, recensere libuit.

SCALA FOSSILIIUM.

Terrarum Classes.

Classis prima.

Terræ supremum Globi Stratum componentēs agriculturæ inservientes.

Classis secunda.

Terræ Sicæ pulverulentæ inter saxa, & strata locatæ, nominibusque carentes.

Classis tertia.

Terræ medium inter terras, & lapides locum obtinentes, quales sunt: Margæ variis coloribus, & consistentiis donatæ, nullis particularibus nominibus gaudentes.

Boli; Silesiaca, Melia, Phigites, Cimolia, Sellousia, Chia, Eretria, Armenia, Lemnia, & Samia, & si quæ aliæ sunt, à locis, ubi reperiuntur, denominatæ.

Cretæ, quæ ab aliqua Gypsi instar mollitie, ad lapideam usque duritiem inveniuntur. Gypsum, Creta bisuntina, Saponaria, Ochra, Cadmia, Zafferina vulgo dicta, Magnesia, Rubrica &c.

Lapidum Classes.

Classis prima.

Lapides & Saxa, Sabulum, arena, lapillis vel silicibus composita, suntque lapides, & saxa

Parte II.

D

are-

arenaria, calcaria, Molaria saxa, Scissiles lapides, vel ardæsiæ, & id generis alia, ubicunque locorum, variis nominibus insignita.

Classis secunda.

Mineralia, intelligo, quæ factitiis rariora existunt.

L Apides fusione quadam concreti: Pix, Pifalphaltum, Gagates, Lithantrax, Ambra, Succinum, Sulphur, Realgar, Arsenicum, Lapides igniarii, Enydros, Silices, Marmora, Gemmæ omnes Opacæ, & Semipellucidæ; Lapis Armenus, Cyaneus, Molochites, Nephriticus lapis, Heliotropium, oculus Cati, Turcoïdes, Calcedonius, Sarda, Sardonix, Onix, Achates, Carneolus &c.

Classis tertia.

L Apides, qui mediante fluido, particulis minutissimis bracteolatim coeuntibus, crySTALLISATIONIS instar, concreverunt. Et sunt: Salia varia, Nitrum, Vitriolum, Borrax, quod tracteolis Salis instar componitur. Auripigmentum, Tartari, vel Tophi, Stalactites, Talcus, Selenites, Lapis specularis, fluores CrySTALLINI omnes, CrySTALLUS, Balassius, Ophites sive Gravites Ægyptius, Granatus, Amethystus, Prassius, Smaragdus, Berillus, Topasius, Opalus, Hyacinthus, Almandinus, Saphirus, Rubinus, & Adamas; & si qui alii sunt figuris plerumque Geometricis donati.

Metallorum Classes.

Classis prima.

L Apides inter & Metalla locum obtinent, habentque varias species, Hæmatiten, Cynabrium, Magnetem, Zapharan, Pyriten, Plumbaginem, Micam &c.

Clas-

Classis secunda.

Metalla continent: Marcasita, Cobholt, Bismul, Zine, Antimonium, Ferrum, Æs, Cuprum. Aurichalcum, veteres fossile agnovisse, compertum est. Et frustulum ex Vicentinis Mineris erutum dono Amicissimi D. Zanichelli posideo. Aurichalcum, Plumbum, Stannum, Argentum, & Aurum.

In hac fossilium divisione, non ad eorum usum respexi: sed ad modum ipsum, quo in Minerali Regno existunt; Ad Characteristicas notas luculentiores, non ad eas demum, quas, sola arte, laboreque Chimico, experti sunt homines. Præ oculis enim Botanicorum rationes habui, qui ad externam plantarum figuram respiciunt, cum in Classes eas dividunt; non ad earundem usum.

Sunt etiam Lapides alii, aliaque Mineralia; quorum nomina addere haud visum est, & hoc duobus de causis: 1. Quod ea, quæ non vidi, ad quam classem revocarem dubitaverim. 2. Quod multi Lapides apud Auctores nominantur, & recensentur, de quibus, an in rerum natura sint, meritò dubitari potest.

Lapides alii Plantarum, Animaliumque figuras referentes ad Classes suas, quas in Regno Vegetabili, vel Animali obtinent, deduci possunt; uti supra me dixisse memini. Plantarum figuratarum species varias recensuit D. Joh. Jacobus Scheuchzerus Amicus noster clarissimus, in suo Opere, cui titulus *Herbarium diluvianum*. Idem de piscibus egit in suis *Piscium Querelis*. Lapides alios recensuerunt Gesnerus, Agricola, Aldovrandus, Bocccone, P. Bonnani, Luydius, Listerus, Langius, uno verbo omnes, qui de Lapidibus aliisque fossilibus tractarunt.

Hæc in præsentibus satis sunt, ne Tibi nimis sim morosus. Si quid peccaverim, vel in dicendi modo, vel in ordinandis observationibus, vel Scalam.

Iam fossilium condendo; ignoscas precor, & pro
Tua summa humanitate corrigito. Vale interim,
Italiæ decus Amicorum Colendissime, Vir Doctif-
sime, & Historicorum Naturalium hujus ævi faci-
lè Princeps, &, quod facis, me ama.

* P. S. Unicuique fossilium Classium, sua sunt
corpora, Marina Vegetabilia referentia: Terris
osteocollæ species: Lapidibus, tartaræ concretio-
nes, fluores, crystalli, omnesque alii lapides Clas-
sis tertiæ, qui figuris donantur angularibus, qui-
que una concreverunt, & speluncarum parietibus
adherescunt. Metallis, Metalla varia variis figuris
donata crystallis concreta.

Hæc qualiacunque pro modica ingenii capacitate
exaravi. Tibi uni, Scalæ admirabilis, omnes trium
Regnorum Classes & species, quas adhuc norunt
homines complectentis, reservatur Compositio.
Vale iterum, Vir Excellentissime, diuque vivas in
Deo, & me amare pergas, rogo.

Annotatione.

HA dato motivo a questa ingegnosa, e difficile
Serie de' Fossili, o Minerali il Sig. Vallisneri,
il quale s'è presa la pena d'incominciar questa *Scala*
nella sua celebre *Lezione Accademica intorno all' ordine*
della progressione, e della connessione, che hanno insie-
me tutte le cose create &c. (a) essendosi posto all' ardua
impresa, di mostrare un'ordine certo, e come una
indivisibile catena di tutto ciò, che forma, e adorna
questa gran macchina del *Globo terraqueo*. Ma perchè
per ogni capo un'incredibile studio particolare in ogni
genere, e in ogni specie si ricerca (che riesce alla
breve vita di un'uomo impossibile) perciò diede so-
lamente

(a) Stampata nella sua *Istoria della Generazione dell'*
uomo &c. Part. 3. Cap. 4. pag. 421.

lamente, come un'abbozzo in generale, e ricercò dal suo amico Sig. Bourguet, uomo singolare, e dell' Istoria de' Fossili, o Minerali pratico molto, una più minuta, e distinta Relazione dell'ordine oscurissimo de' medesimi. Tardò a mandarla, ma essendo finalmente giunta, e capitataci alle mani, ci è paruto far cosa grata agli Studiosi della Naturale Istoria il quì aggiungerla, sì perchè parla di ciò, che ha toccato, come di passaggio il nostro Autore nelle sue Lettere de' Corpi Marini, che su' monti si trovano &c. sì perchè serve di una Giunta assai lodevole, ed utile all' accennata Lezione Accademica intorno alla cognizione di queste materie da un' infinita Sapienza create, ed insieme con incomprendibile artificio mirabilmente così connesse, e unite, che formano un tutto perfettissimo, da cui se una sola si levi, la gran macchina dell' Universo si sfascia, si sconcerta, e perisce. Tanto è grande, incapibile, e col capo chino umilmente adorabile la Provvidenza, e Bontà del Supremo magnificentissimo Artefice, che dalle sole sue Opere siamo obbligati a chiaramente conoscere, ed a profondamente venerarlo, se da una perfida lorda ignoranza acciecati non siamo.

Estratto di Notizie del Sig. Antonio Valisneri al Sig. Diacinto Cestoni intorno l'Erba Fumana, non conosciuta sotto tal nome da' Botanici, ritrovata già alla bocca d'un Fonte nel Monte Zibio sopra Sassuolo, e rapportata ne' Giornali di Roma del 1678. li 30. Aprile pag. 53. nel riferire gli Esercizj Miscellanei di Gaspero Bartolini ec. Con tal occasione l'avvisa di una sorta di Terra bituminosa impietrata, creduta probabilmente Carbone fossile; siccome dà notizia d'alcune Fontane Minerali, di varj Legni, e Chiocciolle impetrite, e d'altre curiosità naturali. All'Illustriss. Sig. Giuseppe Monti, Pubblico Professor di Botanica dello Studio di Bologna, e della Naturale Istoria dottissimo, ed amantissimo.

Discorre il Bartolini nel mentovato libro dell' *Erba Fumana* da' Botanici sotto tal nome non conosciuta, immaginando solamente qual sia, o possa essere per congettura, presa dal terreno nero, dove germoglia alla bocca d'un fonte sul Modanese nel Monte, detto Zibio. Di questa (scrivono i Signori Giornalisti) si fa menzione in un ms. che il suddetto Autore possiede de *Oleo Montis Zibii* di *Francesco Ariosto Peregrino*. Vary sono stati i pareri di quelli, a' quali fu comunicata la notizia, specialmente di *Gio. Bodio*, di cui era il ms. Alcuni hanno preteso, che fosse una specie di *Coride fruticosa*, altri di *Ceridale*, altri di *Titi-
malo*;

malo; chi l'ha giudicata *Camomilla*, chi *Cisto*, chi *Pseudospinace chironio*, e chi *Camecisto* con le foglie di *Satureja*; e Arnaldo Syen non consentendo a chi la crede specie di *Cisto*, non dubita, che sia l'*Halianthemum tenuifolium glabrum luteo flore* di Gio. Bauino. Alla qual'opinione l'Autore, che gli avea dimandato il parere, s'acqueta, e registra la Lettera di lui, scritta sopra tal particolare.

Ciò letto dal Sig. Vallisneri, arse di desiderio di certificarsi coll'occhio proprio, e portatosi a bella posta col Sig. Dottor Francesco Mattacodi, esperimentatissimo Botanico, al luogo descritto, non ritrovò in fatti, che quantità grande di *Titimalo*, del quale pure entrò il sospetto ad uno de' menzionati Autori. Interrogati alcuni più vecchi abitatori del detto Monte, non seppero dar notizia alcuna di questa *Fumana*, affermando chiamar solo certi con tal nome la nebbia, non erba d'alcuna sorta. Poter essere, che al tempo dell'*Ariosto Peregrino* vi fosse qualche altra erba, e che avessero diversa faccia que' Paesi, cangiata dal Tempo, o dalla diversa coltura degli abitatori, mutandosi alle volte, infino il nome alle cose, o che bisognerebbe per avventura visitare il luogo accennato in diversi tempi dell'anno, per osservare, se in alcuno spunti qualch'erba rara, e non nominata. I Signori Giornalisti di Modena ne' Giornali dell'anno 1692. nel riferire il Libro suddetto dell'*Ariosto De Oleo Montis Zibini &c.* già dato poi alle stampe nel 1690. sospettano pure anch'essi, che l'Erba nominata possa essere il *Titimalo ortense*. Avvisa pure il Sig. Vallisneri l'amico, che oltre varj antichi, come il Bellonio, il Cesio &c. che hanno parlato dell'Olio del Monte suddetto, compose già un Libro a bella posta il Signor Medico Frassone, discorrendo non solo del medesimo, ma di tutte le cose più ragguardevoli del detto Monte, e particolarmente delle Terme, o Bagni conspici, che vi si trovano, il cui titolo si è: *De Thermarum Montis Gibii Natura, usu, atque praestantia*.

stantia, Tractatus Antonii Fraffonii, Philosophi, & Medici Mutinensis. Ad Communem Patrie, & praesertim Pauperum utilitatem editus. Mutinae ex Typographia Andree Cassiani. 1660. Superiorum Permissu.

Passa di poi a dargli notizia di certa terra bituminosa, rimescolata con sugo petrificante, e, com'egli sospetta, nelle calde viscere de' monti qualche poco abbronzata, e cangiata in una specie di certi Carboni, chiamati *fossili*, o di *pietra*. Questi scoperti dalle acque piovane, o da' torrenti, vengono portati dentro il *Ternaro*, detto volgarmente *Tresnara*, composto da molti di essi, e da una larga fonte, che da' monti Reggiani sbocca, e formando nel corso una strabocchevole cataratta, e incamminandosi sopra strati di pietra scorre vicino a Scandiano, e va a scaricarsi poco lungi da Rubiera nella famosa Secchia. Ma per tornare a' Carboni, afferma, essere nerissimi, e lucidi, facili a stritolarsi, di qualche peso, accendibili, ed aventi molta, e molta simiglianza col *Carbon fossile* di Germania, o con altro d'altri Paesi detto da' Francesi *Charbon des pierres*. Anche quello al riferire del Sennerto (a) ha seco rimescolato del sugo, ch'e' chiama *lapidisco*, qual più, e qual meno, per lochè il Sig. Vallisneri non senza ragione sospetta, che sia nella maniera medesima strascinato dalle acque da' menzionati Monti, ne' quali si trovano molti altri Bitumi, ed una perfettissima, e copiosa Minera di Zolfo, e dove bollono, e sovente orribilmente tuonano, e vomitano terra squagliata, e fatti certe bocche, chiamate *Salse*, sempre fangose, e sempre tumultuanti. Per venire in cognizione di qual natura fosse il menzionato carbone, fece le infrastrate sperienze.

(a) *Epitom. Phys. Lib. V. Cap. 3. De Bitum. & Sulph.*

1. Posto sul fuoco abbruciò facilmente, fumando molto, e spirando un'odore fetidamente bituminoso.

2. Un pezzetto di Carbone frammezzato da strisce di sugo impietrato, che pesava due scrupoli, e quattordici grani, abbruciato restò grani quaranta.

3. Un'

3. Un'altro pezzetto senza strisce del detto fugo, che pesava una dramma, abbruciato restò grani ventuno.

4. Gittato Spirito di Vetriuolo sopra il Carbone rimescolato con le suddette strisce di pietra, e macinato impalpabile bollì molto, e sollevòsi in molta spuma, lo che non seguì con lo Spirito di Sale armoniaco.

5. Tanto il Carbone mescolato colle accennate strisce, o liste di fugo petrificato, quanto separato diligentemente da quelle, gittato nell'acqua andò al fondo.

6. Abbronzato l'uno, e l'altro, e lasciato raffreddare; stette sempre a galla, come fa il Carbone ordinario, quando non si lascia andar in cenere, ma triti, e in minuta polvere ridotti, fatti ben'inzuppare d'umore piombarono al fondo.

7. Gettati in acqua pezzuoli del detto Carbone, mentre erano accesi di fuoco, stettero galleggianti per qualche tempo, e poi appoco appoco estinguendosi andarono al fondo. Il simile però accadde anche al Carbone comune gittato acceso nell'acqua. Osservò però ciò non sempre accadere in ogni sorta di Carbone, nè forse in ogni stagione, ora succedendo, ora no l'effetto, ed alle volte nella metà del Carbone, e non nell'altra con istravaganza curiosa.

8. Abbruciata Pece Navale, ed il nostro Carbone, diedero differenti odori, cioè il primo alquanto grato, l'altro alquanto spiacente.

9. L'una, e l'altro s'accesero con qualche simiglianza, ma la fiamma della Pece era più chiara, e più bianchiccia. Nell'abbruciarfi quella si liquefece, ma a questo riuscì, come al Carbone ordinario. Svariò però in parte da questo, conciossiachè il Carbone detto forte non levava per ordinario la fiamma, ma solamente da esso si spiccavano minutissime, e veloci faville, ed il consueto fossile Carbone prima fumava, e poi ardeva a vampa torbida, ed impura.

10. Si provò con uno Specchio ustorio assai piccolo per abbruciarlo, ma non riuscì, siccome non riuscì, di attaccar fuoco seguente al Carbone ordinario, gittando solo in aria gentilissimi sfrizzi di faville, e restando meramente affossato, e incenerito il punto, dove ferivano i raccolti raggi.

11. Non tingeva, come il Carbone ordinario, ma abbronzato una volta, e smorzato tingeva. Gittato tanto il Carbone ordinario, quanto il fossile, quando erano accesi, nell'acqua, s'induravano, dalla quale cavati difficilmente tingevano.

12. Il Carbone ordinario, quando novamente s'accendeva, nell'estinguerfi, sino al centro incenerava; ma quello di pietra solo alquanto nella superficie, e nell'interno, quasi, come prima, restava.

13. Osservato col Microscopio non vide quella quantità di pori, ch'osservò nell'ordinario Carbone il curiosissimo Hooch, il numero de' quali è sì grande, e prodigioso, *que dans un rang long de la 18. partie d'un pouce en a contè jusqu'à 150. d'ou il conclut, que dans un charbon d'un pouce de diametre il n'y en doit pas avoir moins de cinque millions septcent vingt quatre mille. Journal des Scavans. M.DCLXVI.* L'osservò solo il nostro Autore pieno di molte scabrosità, e seminato in più luoghi di piccolissime particelle di pietra.

Dopo le suddette sperienze ne riferisce alcune altre, fatte sopra vero Carbone fossile di Germania, donatogli dal Sig. Antonio Galligani di lui Cognato, allora Capitano, ora Colonnello di Cavalieri di S. A. S. di Modana, le quali sono in ristretto le seguenti.

1. Posto sul fuoco abbruciò, come il mentovato, e spirava un'odore spiacente, ma però tutto bituminoso.

2. Pestati due scrupoli, e quattordici grani, ed abbruciati, restarono un mezzo scrupolo, e grani nove.

3. Pestato sottilmente, e mescolato coa lo Spirito

rito di Vetriuolo non bolli, e non bolli nè meno con lo Spirito di Sale armoniaco.

4. Non bolli nè meno il Carbone del suddetto Carbone fossile abbruciato, e macinato, o sottilmente trito con gli mentovati Spiriti, come non bolli nè meno co' suddetti il Carbone ordinario intero, o stritolato. Dal che si vede, che lo Spirito di Vetriuolo bolli col Carbone fossile de' Monti Scandianesi, non come Carbone, ma perchè era rimescolato con molta pietra.

5. Anche il Carbone di Germania gittato in acqua subito cala al fondo.

6. Dopo abbruciato, e posto intero sull'acqua, galleggia; ma trito minutamente piomba anch'esso al fondo, come tutti gli altri Carboni.

7. Fuma alquanto prima d'ardere, poi s'accende a vampa meno impura, e meno torbida dello Scandianese.

8. Non tigne, se non abbruciato, e gittato rovente sull'acqua s'indura, e meno tigne.

9. Gittato ardente nell'acqua ora tutto galleggia, ora tutto s'immerge, e così pure grossamente il medesimo trito, una parte va al fondo, l'altra curiosamente sta a fior d'acqua. Anche altri Carboni di Legno dolce, o raro ardenti, e posti nell'acqua sempre galleggiano, ed altri di varie maniere fanno il sovrammentovato giuoco, e ciò particolarmente in tempo d'Inverno.

10. Tornato ad ardere un arso, e poi estinto Carbone, e posto nell'acqua ad estinguerfi, andò subito al fondo, lo che accadette a varj Carboni di nuovo accesi.

11. Il Carbone fossile di Germania tornato ad abbruciare non s'incenerisce fino al centro, come fa sovente il Carbone ordinario.

Esposti tutti gli sperimenti, e ponderate tutte le differenze fra il Carbone fossile di Germania, e quello de' Monti Scandianesi non le giudica per avventura di tanto peso, che possano fare rigettare il suo dal numero de' Carboni fossili, pensando,

che quelle provengano dalla molta quantità di sugo petrificante, rimescolato col suo, ed essere l'avuto di Germania del più netto, e del più satollo di puro bitume (che da alcuni non viene creduto altro, che una certa Ragia della Terra, impregnata, per dire così, di semi, o di Minere dello Zolfo) fondando la sua asserzione sul detto del laudevole Sennerto, che nel luogo accennato lasciò scritto de' medesimi sovrammentovati Carboni: *Alius autem plus bituminis, alius plus succi lapidescentis habet: unde & alius flammam faciliè concipit, alius non nisi aliis Carbonibus adhibitis, & follibus inflammantur.*

Dà notizia dipoi di molti fonti, che colà si trovano sprezzati, e senza nome, che farebbono d'un'utile grande alla Medicina, se posti in uso, o illustrati da qualche penna, come sulfurei, amari, stitici, dolci, salù, e di varie sorti, conforme passano per le Minere dello Zolfo, del Gesso, e di varie maniere di pietre, per terre false, vetriolate, nitate, feconde di Marcasite, di varj Minerali, e di mezzi Minerali &c. Narra alcune curiosità di fonti occulti alla vista, che si sentono rumoreggiare dentro grotte, o caverne, una qualche volta abitate: imperocchè vilitate col lume vi si trova in una delle più vaste, e tenebrose una scala scolpita a forza di uno scalpello, che discende in un'orrido, e spaventoso precipizio per prender acqua, che colà fluisce limpidiissima, e fresca, e v'è pure un Forno scavato nel vivo sasso. Colà ha trovati ancora varj Legni impietriti, Chiocciole marine di maniere diverse impietrite, e non impietrite, Cannelli, o Tuboletti, Turbini, Patelle, e simili altre produzioni di Mare, siccome narra d'alcuni bellissimi pezzi di Marchesite, o Pirite, bellamente nella Pietra dalla Natura legati, come il Diamante nell'oro, e porta altre curiosissime curiosità, non indegne da saperfi, nè d'un Naturale Filosofo, che cerca con tanta attenzione illustrare l'ancora occulto, e dare una cert'aria di novità alle cose antiche, grazia alle vili, e peso alle nuove &c.

IV.

Stato presente della Salsa di Sassuolo; degli effetti della quale parla Plinio nel Lib. 2. della Storia Naturale c. 83. quando scrisse: Factum est ingens portentum Lucio Martio, ac Sexto Tullio Coss. in Agro Mutinensi ec. partecipatoci dal Sig. Antonio Vallifneri, dandoci con tal occasione alcune nuove notizie de' Fonti dell'Olio di Sasso, che scaturiscono al lembo della medesima, e d'altre cose naturali. Cavato dal Giornale de' Letterati d'Italia Tom. XIII. pag. 154.

E' Celebre l'accennato luogo di Plinio, dove racconta, che dalla Via Emilia gran quantità di Cavalieri Romani, di famiglie, e di passaggieri vide con istupore ne' Campi di Modena due Monti cozzare insieme, ora accostandosi, ora allontanandosi con orribile strepito, ed uscendo intanto infra quelli, e volando verso il Cielo fiamma, e fummo. Di ciò abbiamo fatto altre volte menzione (a), ma ora dandoci il Sig. Vallifneri nuove, e curiose notizie, per aver visitato novellamente il detto luogo, ci par convenevole il qui brevemente riferirle, per illustramento maggiore della Naturale Storia, una delle delizie più care di questo pulitissimo Secolo.

Visitò egli li 3. Settembre 1711. la detta Salsa, ch'è lontana un miglio in circa da Sassuolo in una Collina sopra il medesimo. Occupava allora il luogo, che continuamente gorgoglia, e da
cui

(a) Tom. V. Art. X. pag. 203.

cui qualche volta scappa e fummo, e fiamma, e fango, e simili; pochissima circonferenza, non essendovi nel mezzo, che una bocca di due piedi di Diametro, dalla quale era vomitata acqua limpida, alquanto falsetta, ma in quantità così povera, che non iscorreva giù per lo dorso del Monticello, mantenendo solo morbido, e fluido il fango, che continuamente si sollevava, e spruzzava, e collava da un canto verso mezzogiorno. Usciva con quella poca quantità d'acqua Olio di Saffo nero, e fetente, simile in tutto a quello, che osservò altre volte nella *Salsa di Querciola* da lui altre volte descritta (a), che non è stato osservato da alcuno, e che giustamente vuole, essere la cagione dell'incendio, e degli strepiti, quando s'accende. Ne' dintorni del fango arsiccio, e cotto dal Sole fioriva un bianchissimo Sale della qualità, e sapore del marino. Battuto il terreno col piede, si sentiva un romoreggiare profondo, e allora uscivano dalla fangosa bocca più frequenti i gorgogli. Osservava i segni, o le vestigia de' vomiti altre volte seguiti, mentre il fango di color di cenere era scorso fino al piè del Monticello, o Collina, per lo spazio d'un mezzo miglio. Il giro di tutta la *Salsa*, circonscritta dal detto fango allora inaridito, screpolato, e ineguale, era di dugento passi, il qual sito, al riferire de' Paesani, quando la *Salsa* s'infuria, diventa un'intera, e come infernale voragine, che gitta fiamme, e fummo, e fango, e sassi, e marcasite. Verso mezzogiorno v'era pure una Collinetta, fatta anticamente dalla medesima terra vomitata, che molto bene si distingue nel pallido colore dall'altra de' Campi circonvicini. Era molto tempo, che la *Salsa* non s'era infuriata, e allora giaceva ignobile, oscura, e appena visibile.

Si portò dipoi a' famosi fonti dell'Olio di Saffo, detto *Petroleo*, lontani, per retta linea, un mezzo mi-

(a) *Prima Raccolta d'Osservazioni &c. fatta dall'Albrizzi, in Venezia pag. 105.*

miglio dalla suddetta, e nel basso del Monticello, o a piedi della *Salsa*. Ne trovò quattro d'antichissimi, e ne scavavano allora un nuovo. Osservata la materia, di cui è composto il Monte, che sovraincombe a' fonti dell'Olio, la trovò d'una pietra tenera, e come vecchia sabbia strettamente insieme ammassata, la cui superficie cotta dal Sole, e affiderata dal ghiaccio col tempo si sritola, e si sfarina, formando una terra magra, e viscosa, e per le biade infelice, che chiamano i Paesani *Cocco*. Passata la prima crosta del Monte si trova la detta pietra assai tenera, e facilissima a tagliarsi. Sono questi Monti in varj luoghi scoscesi, e dirupati, in altri pieni di boschi di quercie, di ginestra, di ginepro, e d'altri arbuscelli, in altri ridotti ad una laboriosa cultura con alberi fruttiferi di Noci, Olmi, Viti, Pomi, Peri, e simili, e seminati di frumento, o lasciati incolti, per non corrispondere alle fatiche dell'Agricoltore. I loro strati s'inclinano da Occidente in Oriente, e sono da lunghe scissure separati; e in quà, e in là egli vi osservò incastrati sassi vivi scantonati, o ritondati, quali ne' fiumi si veggono.

Sotto questi, che sono contigui al Monticello della *Salsa*, si trovano i fonti dall'Olio, parendo, che servano, come di cappello al Lambico, di cui la Natura si serve per distillarlo. Scorrono infra loro due ruscelletti, che li dividono, nelle ripe de' quali sono scavati i detti fonti. Prima, che si giunga a' medesimi, s'incomincia a sentire da lungi l'odore acutissimo dell'Olio, del quale ne' detti ruscelletti, benchè miserabili, e nella State per lo più privi d'acque, se non quando ne' sovrapposti Monti piove, se ne veggono le vestigie, e se ne sentono gli aliti. Tanto alle volte que' ruscelletti si gonfiano, ch'entrano torbidi, e tumultuanti ne' laterali pozzi, o fonti dell'Olio, come poco fa era succeduto, alzando la porta d'uno, e portandola seco sul dorso con tutto l'Olio, che dentro il fonte sopra la sua acqua naturale notava.

Que-

Questi fonti sono dall'arte scavati, a guisa di pozzi, dovendo l'industria umana seguire il segno di poco Olio, che geme al di fuori, per ritrovare poi più all'indentro, e più profonda la vena maggiore, e più ricca; come facciamo sovente nelle fontane d'acqua dolce, che appena visibili scappano dalla sommità della terra, ma se si scavano, e se s'interna nel grembo della medesima, sboccano copiose, e abbondantissime d'acque. Sono questi fonti in guisa d'una caverna, che appena entrando nel monte dolcemente discende al basso per lo spazio di sette, o otto piedi, dopo i quali si vede un pozzo perpendicolare di venti, o ventiquattro piedi d'altezza, con una scala scolpita nella menzionata pietra, che guida fino al fondo. L'Olio stilla dalle sciffure della pietra, o degli strati insieme con acqua, che gli serve di veicolo, e di guida, uscendo seco rimescolato. Osservò in tutti i pozzi galleggiante una certa fardida spuma oleosa, non notata da alcuno, e che anch'ella spirava un grave odore d'Olio di Sasso. Interrogò, se v'era sempre, e risposero di sì, credendola Madre dell'Olio, e la chiamavano *Crama*. E' osservabile, che questa spuma nell'acqua della fonte sempre galleggia, ma posta nell'Olio puro di Sasso va al fondo, come sedimento, o posatura del medesimo. L'acqua è alquanto falsetta, e cresce, e cala anch'essa, come quella de' pozzi comuni. Ne' dintorni delle pareti interne sono con artificio scavate alcune Cavernette, ove più, che in altro luogo si raccoglie l'Olio con una secchia di legno, dentro la quale lateralmente inchinata con fascetti d'erbe, o con rami di piante frondose lo derivano, e fuori lo portano. Aprono poi uno spillo in fondo al vaso, da cui lasciano uscir l'acqua, che indispensabilmente seco raccolgono, e portano l'Olio a Casa, che di nuovo diligentemente separano, e purgano. Non è tutto d'una qualità in que' fonti, mentre in alcuni è tinto d'un giallo bellissimo, e in uno tira al

nero,

nero, per lo che lo chiamano *Bagno nero*. Tutto viene volgarmente chiamato *Olio di Monte Zibio*; e gli narrarono, che faranno 400. anni, che il pozzo, o fonte più vecchio fu scavato, onde lo chiamano la *Fontana vecchia*, o il *Bagno vecchio*. Dal nome antico di *Bagno* egli pensa, che ne' primi tempi se ne servissero solo per un tal uso, mentre giudica quelle acque preziosissime per molti mali, e particolarmente per ogni sorta di Rogna; ma adesso quasi più non servono, che per raccogliervi l'Olio, e rari sono quelli, che con quelle acque si bagnano. Il fango della Salsa solo è in uso, per discutere la linfa viscosa, stagnante in qualche parte del corpo, e per corroborare le fibre nervose illanguidite. Gli asserirono tutti d'accordo una cosa degna di riflessione, cioè, che quando la *Salsa* s'infuria, e vomita fuoco, e fumo, e fango, e pietre, e marcasite, tutti i fonti cessano di stillar Olio, o almeno molto s'impoveriscono, e qualche volta tarderanno sino un Mese a tramandarne, o gemen-done solo poche goccioline, conforme l'incendio sotterraneo seguito, segno evidente essere questo la materia combustibile della *Salsa*, ed avere tutti comunicazione con quella.

Danno ordinariamente una libbra d'Olio il giorno i più vecchi, gli altri mezza in circa. Il più antico è del pubblico, gli altri di particolari. Ne fabbricavano allora un nuovo; scavandolo con un'Ordigno di ferro, che chiamano *Picco* in certa *marga* mezzo impietrata, che è una specie di quella pietra tenera mentovata di sopra. Questa per qualche tempo si sostiene in arco, ma però non è sicura, onde sogliono a tutti far il volto di pietre, o di mattoni con calcina. Benchè non avessero ancora trovata la vena dell'Olio, spirava un'odore grave, ed acutissimo del medesimo, ed era fonda venti piedi. Hanno per legge di cavargli cinque miglia lontani l'uno dall'altro, quando non s'accordino prima fra loro, mentre l'Olio d'uno vicino può facilmente derivare nell'altro. Nel fondo del

rivo, a' fianchi del quale sono scavati i fonti, trovò molte venette d'un bitume nero, similissimo al *Carbone fossile*, e forse dell'indole stessa. Notò pure varie altre scaturigini in varie parti di quel Monte, e lungo anche il vicino torrente, detto la *Chianca*, d'acque sulfuree, salte, e bituminose, che tutte avrebbono il loro uso, se fossero vicine a qualche Città, e illustrate da qualche medica, e dotta penna.

Osservò pure dall'altra parte verso il fiume *Secchia*, ch'è il *Gabellum* degli antichi, in un luogo, detto la *Salvarola*, alcuni fonti d'acqua falsa, e d'odore sulfureo, e bituminoso; siccome in un'altra Valle erbosa, che chiamano *Valcasara* guardante il Settentrione, un'altra fonte d'acqua bianchiccia, mediocrementemente falsa, e di un'odore ingraticissimo di bitume, entrambe certamente dotate delle loro virtù, ma non usate, e neglette.

Nell'ascendere, che fece l'accennato Monte Zibio, che nella sua sommità è amenissimo, trovò un'infinita quantità di Chioccioline marine impietrite, e non impietrite, essendovene interi strati nel Monte, come vide nelle scoscese rupi, e nelle ripe del fiume. Portò nel suo Museo di Naturali cose Ostriche di smisurata grandezza, Conchiglie, Pettini, Came, Tubuli d'ogni sorta, e simili spoglie Marine, delle quali, particolarmente verso il Fiume quel Monte è feracissimo. Tutti que' torrenti sono pieni di simili produzioni di mare, e poco sotto al Castello di Monte Zibio v'è un'altro Scoglio, tutto formato di Conchiglie impietrite d'enorme grandezza, cioè assai più grandi delle nostre volgari, in molte delle quali aperte si trovano infino perle, ma oscure, e lapidefatte. Un simile Scoglio, ma assai minore, vide appresso il fonte vecchio dell'Olio di Sasso, ma le Conchiglie non sono di quella bellezza, e facilmente si spezzano nello staccarsi dal Sasso.

In certo sito, che chiamano il *Passo Stretto* nel Monte medesimo trovò la vera pietra Lince, det-

ta anche dagli scrittori *Belemnite*, di colori diversi, ed osservò varj fonti, che chiamano i naturali *Lapidescenti*, da' quali sono generati tufi, o pietre tofacee di molta mole, che facilmente lavorate collo scalpello dagli Operai, che chiamano *scalpellini e tagliapietre*, vengono poste in uso nelle fabbriche di quel paese. Trovò pure varie erbe rare, e varj insetti, non così famigliari, fra' quali vide il suo *Ragnolocusta*, di cui già si è data (a) notizia: e vide pure con suo stupore in una deserta ed arida rupe i veri nidi della Tarantola, dentro i quali trovò la stessa, della grandezza e della struttura medesima di quella, che i naturali scrivono ritrovarsi nella Puglia, e fra gli altri ultimamente (b) il P. Valletta: siccome trovò i nidi delle sue *Vespe Icneumoni selvagge*, ed altri rari e bizzarri insetti, ne' suoi *Dialoghi* da lui descritti.

(a) *Giornal. Tom. V. Art. X. §. 13. pag. 149. 200.*

(b) *Vedi Tom. V. Giornal. Art. X. §. 13. p. 236.*

Giunta alle Osservazioni de' Fonti dell' Olio di Sasso dello stesso Sig. Vallisneri, comunicata all' Illustriss. Sig. Crescenzo Vasselli, già Medico della Sereniss. VIOLANTE BEATRICE di Baviera, Gran Principessa vedova di Toscana, Governatrice della città e dello stato di Siena; ora Pubblico Chiarissimo Professore dello Studio di Siena ec.

1. **T**Re maniere d'Olio di Sasso si cavano, e si osservano ne' Monti di Modena, cioè il giallo, il bianco, e il nero. Il giallo, e il nero è quello del Monte Zibio; il bianco è quello di Monfestino, del quale parleremo qui sotto. Alcuni stimano più il giallo di tutti, ed i Tedeschi, ed Oltramontani vanno a provvedersi a' fonti di Monte Zibio, e come Balsamo prezioso ne' loro paesi lo portano, ne' quali veramente abbiamo relazione, ch'estermini maravigliosamente più mali di quello, che fa in Italia, per lo Clima forse più freddo, e per gli umori grossi, e pigri, de' quali abbondano. Noi troviamo assai più volatile, e più efficace il bianco, ma il nero non è in alcuna stima, benchè anch'esso ha le sue rare virtù.

2. E' pericoloso l'entrare in que' fonti co' lumi accesi; mentre le parti volatili dell'Olio, che sono nell'aria, subito s'accendono, d'indi in uno stante le altre sino allo stesso Olio, che anch'esso immediatamente concepisce la fiamma; come la *Nasta* degli antichi. Di ciò n'è ancora una funestissima memoria in Venezia, essendo gli anni addietro abbruciato il ricco Fondaco de' Tedeschi, per essere andato incautamente un giovane con lume acceso, dove erano i Vasi dell'Olio, che subito acceso fu inestinguibile.

3. Lo raccolgono ne' fonti nativi due volte la settimana, il più abbondante de' quali ne dà cinque, e sei libre per volta.

4. Come si scoprì anticamente questi fonti, non abbiamo istoria certa, benchè dal tempo, che ne diede notizia l'Ariosti, che fu nel 1464. del Mese di Marzo, possiamo supporre, che fosse poco prima, ma non fa menzione del modo. Narrano per tradizione que' Paesani, che abbiamo l'obbligo ad una Scrofa, o Porca rognosa, che rivolgendosi in quelle pozzanghere, d'Olio di Sasso inzuppate, due volte, sanò, dal che facilmente compresero la sua virtù, sì della Rogna, sì di altri mali cutanei estermatrice. S'arrischiò poi il popolo ad altre prove in mali già disperati, e all'arte medica non cedenti, che gli riuscì con tanto profitto, che crebbe a momenti la fama, come si può leggere nel citato Ariosti.

5. E' degno di riflessione, come non ostante, che quest'Olio sia cotanto volatile, così tenacemente s'attacchi, e resti nelle vesti, e ne' pori della nostra cute, che si stenta un gran tempo a levare quell'acutissimo odore. Narra il Sig. Vallisneri d'un Notajo Marchiano, che in tempo d'Inverno, per non patir freddo, s'ungeva coll'Olio suddetto, per lo che tutti lo fuggivano, per lo grave odore, di cui continuamente putiva.

6. E' falso, che *Statis Vulcani diebus* (come dice Plinio H. Nat. c. 103.) s'accenda l'Olio in quel cavernoso Monte, e vomiti la Salsa e fummo, e fiamma con altre materie, come s'è detto, facendo ciò senza regola, ed ordine alcuno, essendo ciò stato una solita superstizione de' Gentili, e un'inganno di que' falsi Sacerdoti.

7. Sinora l'arte Chimica non ha saputo lavorare un liquore simile all'Olio di Sasso; e pure è probabile, che la Natura non da altro, che dallo Zolfo, e da una certa bituminosa pinguedine in que' sassosi ordigni lo prepari, lo feltri, lo coli, e lo distilli. Anzi s'è osservato, che se si tenta
distil.

di stillarlo , e si pretende perfezionarlo , perde di molto l'energetica sua forza , e sfuma .

8. Scrissero delle sue virtù , oltre l'Ariosti , il Fernelio 7. Meth. il Falloppio Modanese nel Lib. *de Ulcer.* Cap. 11. il Baccio Lib. 5. *De Thermis* : il Mattioli Lib. 1. in *Dioscor.* c. 82. il Cesalpino *de Metallicis* Lib. 1. Cap. 31. il Brasavola in *Examine terrarum* , il Cardano *de Subtilitate* Lib. 5. lo Scrodero Lib. 3. Cap. 32. chiamandolo con bizzarria metaforica *Axungiam Macrocosmi* , il Frassoni nel Libro citato , il Cesio dottissimo Gesuita , Lib. 3. Cap. 7. & 11. Il Silvio Deleboe Lib. 1. Cap. 14. l'Etmullero nel Comento del Lodovici Tit. 19. ec.

9. L'Ariosti , e quelli , a' quali lo mandò in dono , esaltano tutti d'accordo l'amabile fragranza , o l'odore soavissimo di quest' Olio , nel che non s'accordano , diremo così , i nasi di questo Secolo , giudicandolo un' odor nauseoso , troppo acuto , e da molti insofferibile . Ma questo è destino di chi vuole esaltar qualche cosa , mentre con affetto appassionatissimo tutto ritrova di bello , tutto di buono . Il Falloppio tanto lo giudicò fetente , che lo chiamò *Stercus Diaboli* .

10. Nè vien già creduto dal Sig. Vallisneri ciò che da alcuni è stato giudicato , che dal tempo dell'Ariosti in qua si sia mutata l' indole dell' Olio suddetto ; mentre dalle altre circostanze lo troviamo lo stesso stessissimo , nè è probabile , che la sempre costante natura abbia mutato consiglio , nè maniera nel lavorarlo .

11. L'Ariosti un gran concorso di popolo a questi fonti descrive , fra il quale una Meretrice , per far guadagno anch'essa dell'infame sua mercanzia , si pose in un'ospizio appresso i fonti , per tessere , e prendere nella rete gli ospiti incauti , e lussuriosi . Ora non v'è nè meno un vestigio d'abitazione , essendo stato tutto diroccato dal tempo , e forse da i terremoti frequenti , che per la vicina *Salsa* scotevano orrendamente , e in particolare ne' tempi passati , le vicine Ville . Aggiugne il buon A-
riosti

riosti un miracolo, che in quel tempo accadette, cioè, che finattantochè quella Meretrice dimorò vicina a que' sacri fonti, cessarono affatto di stillar Olio: *quod Monzibinii divina inspiratione advertentes è loco, & eorum finibus tam conficientem pestem protinus arcuerunt: quo adhuc abscedente resolvi fomes hic sacer in tantum cœpit, ut Cœlorum clementia conspicarentur sibi resarciri, quod duos amiserant dies.* Lo creda chi è di pasta più dolce.

12. Nelle Indie Orientali geme da certe rupi, e scaturisce un'Olio similissimo al nostro, che chiamano *Olio di pietra*, del quale que' barbari un'incredibile stima ne fanno. Jacopo Bonzio *De Hist. Nat. & Medicina Indie Orientalis, lib. 2. cap. primo* ce ne fa piena fede, come si può dalle sue parole comprendere. *Hoc Oleum, dice, à Barbaris in tanto pretio habetur, ut Rex Aëbinensis, qui potentissimus est, hujus Insule Tyrannus, sub capitali pœna istud evehi inde prohibeat, itant incole nocte intempesta, si quæ nostra, aut Anglorum navis eorum littoribus adpellat, ad nos istud furtim deferant: Hoc Oleum partibus affectis illitum miraculi instar agros consolatur. Odore porrò est gravi, non tamen fastidioso.*

13. Ma senza andar lungi dalle nostre Contrade non ci par inutile, nè fuora di proposito il far parola d'altri fonti d'Olio di Saffo, che si trovano nell'accennato tratto di Monti sopra Saffuolo, e sopra Monte Zibio, andando verso l'Apennino, che si chiama *Olio di Monfestino*, benchè di questo, con tutto che più puro, più volatile, e limpidissimo, sia appresso gli Autori un'alto silenzio. Questo si cava alquanto diversamente da quello di Monte Zibio, conciossiachè in una certa erbosa pianura si cavano perpendicolarmente pozzi alla foggia di quelli da acqua, profondi 60. e 70. braccia, chi più, chi meno, dal fondo de' quali da certo strato di dura pietra rimoso scaturisce alle volte con acqua, alle volte solo un'Olio limpidissimo, che chiamano *bianco*, assai più penetrevole, e purgato di quello di Monte Zibio, il quale vendono anche a più caro prez.

prezzo. Narra il Sig. Vallisneri, che ne aveva due vasi di Vetro, uno del giallo, chiamato volgarmente *rosso*, e l'altro del *bianco*, e che osservò, che se ben chiuso, e suggellato non teneva il vaso dal bianco, tutto se ne volava, lo che si facilmente non succedeva al rosso più viscoso, e più denso. Si veggono in quella pianura centinaja di pozzi, ma moltissimi senz'uso, e già abbandonati, mentre facilmente si seccano, onde conviene altri cavarne de' nuovi. Discendono in questi pozzi per estrar l'Olio legati a una fune, o sedenti sopra d'un legno alla medesima orizzontalmente assicurato. Narrano patir molto in una tale faccenda, particolarmente ne' pozzi nuovi, per gli *effluvj* acutissimi dell'Olio, che loro chiudono il respiro, e per un dolore molto sensibile, che nelle orecchie provano, di maniera che alcuni sono morti.

14. Poche miglia lontano da' celebratissimi fonti di Brandola sono altri Pozzi d'Olio di Sasso, ma inferiore al suddetto, ed anche a quello di Monte Zibio. Gli cavano, come i pozzi dall'acqua al piede del Monte del Castello di Monte Baranzone, in un luogo detto il *Fiumetto*, alla profondità di 30. o 40. braccia in circa. Scaturisce rimescolato con acqua, a cui soprannota. Tengono i Padroni chiusi i detti pozzi con chiave, ed ordinariamente di quindici in quindici giorni gli aprono, e con Mastellette lo cavano, e poi dall'acqua facilmente lo separano. Più abbondante fanno la raccolta nella Primavera, e nell'Autunno. Anche questi sovente si seccano, onde o di nuovo gli cavano, o ne fanno de' nuovi, chiudendo i vecchi, giudicandola minor fatica, e minore spesa. Quest'Olio è più carico di colore di quello di Monte Zibio, e perciò con più ragione la chiamano *rosso*, ed è meno efficace di quello: onde osserviamo, che come per gradi anche nel colore si conosce la maggiore, e minor perfezione del detto Olio, cioè il *nero* è men perfetto del *rosso*, il *rosso* meno del *giallo*, il *giallo* meno del *bianco*.

15. Infra i pozzi di *Monfeskino* si veggono varie fossette, o pozzanghere, nelle quali bolle sempre l'acqua, benchè al tatto fredda, di sapor salso, e di odore grave d'Olio di Sasso impregnata, non dissimile a quella del Bagno di *Wittenberga*, che chiamasi *Bullicame*.

16. Quest'Olio è stato ritrovato dagli industri abitatori dal solo odore, che in quel sito esalava, avendo saviamente congetturato, che scavati pozzi, avrebbero ritrovata la vena, come loro felicemente è riuscito. Ne cavano al presente ogni settimana da 20. libbre in circa.

17. E' tanta la purità di quest'Olio, che dagli impostori non può essere adulterato, nè mescolato, o allungato con molti ingredienti, mentre sempre soprannota, e infino sopra lo Spirito rettificatissimo di vino.

18. Nel calare, che si fa da' menzionati pozzi verso *Modana* allo spazio di 14. mila passi, si trova un luogo assai famoso appresso i *Paesani*, che chiamano le *Bombe*. Queste non sono, che una specie di *Salsa*, simile alla descritta di *Monte Zibio*, estese in largo *Cratere*, o in una concava *Valle*, che continuamente vomita fango cenerognolo, spirante odor di *Petroleo*, ed alle volte sbocca con tanto strepito, a guisa di militari bombe, che si guadagnò un cotal nome. Se dentro vi si gettano sassi, precipitano, e piombano con un cupo rimbombo in un profondissimo baratro: se Legni, vengono tosto ribalzati allo'nsù, come accade nella *Salsa* di *Monte Zibio*.

19. Ma giacchè siamo intorno a dar notizia delle Vene dell'Olio di Sasso, poco, o nulla agli antichi, e agli Storici stessi Naturali note, avviammo raccogliersene ora puro sopra la fangosa terra, ora mescolato con acqua, sopra cui nuota, non tanto di color rosso scuro, o carico, quanto bianco, dodici miglia lontano da *Parma* in un luogo, detto *Miano*, ed a *Vizzole*. Il bianco scaturisce nel primo, il rosso nel secondo luogo, e l'uno, e l'altro

senza mistura d'acqua. Altro *Petroleo* rosso si trova galleggiante sopra l'acqua a *Fornovo*, *Rubiano*, *Ozzano*, *S. Andrea*, a *Lisignano*, a *Torre*, a *Sasso*, ed a *Calestano*, Feudo del Sig. Co. *Tarasconi*. Anche colà in tempo di Primavera, e di Autunno trasuda, e fluisce più copioso dalle scissure de' *Sassi*; la cagione del qual'effetto non è molto difficile da concepirsi da chi non è affatto bambino nella *Naturale Filosofia*.

20. Narrano que' *Paesani* un caso veramente raro, accaduto nell'escavazione d'alcuni pozzi, poco lontani l'uno dall'altro, e di profondità di braccia quattordici, cioè, che nello spazio di giorni dieci cavassero da quelli mille libbre d'Olio di *Sasso*, colà in un tratto su per gli *Strati* di pietra corso; la qual cosa, se è vera, bisogna, che si fosse a poco a poco raccolto in una, come *Cisterna* vicina, d'onde colò, dove trovò quella resistenza minore, e s'aziò l'industria de' cavatori. Non seguì l'abbondanza di quel liquore; ma poco dopo affatto s'inaridirono, e defraudarono le speranze de' lor *Padroni*.

21. Conoscono que' *Paesani* il sito fecondo d'Olio dalla morbidezza, ontuosità, e odore acuto del terreno, sotto cui si nasconde la vena de' l'Olio, e colà cavano, ora con prospera, ora con improspere fortuna.

22. Nè è solo ferace lo Stato di *Parma* di produzioni oliose, bituminose, e sulfuree; ma ancora d'altre, che brevemente andremo esponendo, acciocchè veggano i *Filosofi* di là da' *Monti*, che anche di qua non è meno benefica la *Natura*, benchè finora occulta, e dagli *Scrittori* di *Naturali cose* non illustrata. In una *Terra*, distante da *Parma* 24. miglia, detta *Sasso*, vi sono dodici preziosi pozzi d'acqua salata, ognuno de' quali è profondo sino ducento braccia. Ogni giorno se ne cava una considerabilissima quantità con l'assistenza d'uomini molti, che, detratte tutte le spese, profitta al *Principe* cinquanta mila *Ducaton* d'entrata

l'anno per il Sale, che se ne cava. Ciò fanno col fare svaporare, o sfumare queste acque in Caldaje grandi, e quando conoscono, essere il Sale vicino a fare la sua *concrezione*, o a rappigliarsi in massette, ci mescolano certa porzione di sangue di Manzo putrefatto, e di altri animali ancora: indi la fanno bollire un'ora in circa, levando la spuma, poi la pongono a raffreddare, e allora il Sale s'unisce in cristalli, ben purgati, sodi, e perfetti.

23. Non molto distante dalla Terra di *Torchiarra*, detta da' Latini *Turris Clara*, giace un luogo detto *Lixignano*, dove due pozzi d'acqua minerale, e sulfurea, al tatto fredda, ritrovansi, l'uno dall'altro ottanta passi distante. Sono lontani da Parma miglia dodici nella Giurisdizione del Sig. Duca Sforza. Le loro acque vengono usate interiormente, ed esteriormente a molti mali: sopra di che si legga il Trattato di *Giacomo Zunchi De Balneo Thermalis Lixignano vocato &c. Venet. 1615.*

Sono altri pozzi profondi braccia 20. alli due già riferiti contigui, nel letto de' quali furono cavati ammassi di terra così untuosa, e bituminosa, che pinguedine d'animale pareva, ma oscura, e di odore sulfureo.

24. E' curiosa l'osservazione, che avvicinando ne' detti luoghi a certe fangose fonti Lucerne, o Zolfi, o bitumi accesi, subito nella superficie concepiscono fiamma, che continua ad ardere per qualche tratto di tempo. Strabiliano que' popoli di così raro miracolo, veggendo ardere sopra le acque il fuoco: ma cesserebbono di maravigliarsi, se ponderassero, non essere l'acqua, che abbrucia, ma porzioni d'Olio di Saffo rimescolate con l'acqua, ed esalazioni sulfuree, e volatili del medesimo. Lo stesso abbiamo detto accadere §. 2. a' Fonti dell'Olio di Saffo di Monte Zibio, e lo stesso accaderà a tutti i fonti, coll'acqua de' quali stilla il medesimo. Un simile fonte fu scoperto nel Secolo profimo passato nella Polonia, la cui descrizione fece d'ordine del Rè il Sig. Corrado, primo Me-

dico della Regina. Nel Palatinato Cracoviense della Polonia minore si trova un *Monte*, chiamato *Mirabile*, per essere tutto coperto d'erbe odorifere, e di aromatici fiori, di querce, pini, ed abeti, con fonti d'acque dolci, e false, e con molte miniere di metalli, e di minerali nel seno. Dal mezzo della plaga meridional del medesimo scappa con istrepito, e con orgoglj notabili un limpidissimo fonte, che cresce al crescere della Luna, e allo sminuire della medesima si sminuisce. Tanto il fango suo, quanto l'acqua viene con profitto per infiniti mali adoprata, de' quali 'l chiaro Autor fa menzione, e che si possono leggere nel Tomo degli Eruditi di Lipsia dell'anno 1664. pagg. 326. Tanto lo esalta il loro Scrittore, che ascrive la lunga vita di que' Paesani di 100. e 150. anni alla virtù del medesimo, che ne' loro mali beono, e le proprie viscere imbalsamano, senza riflettere alla purità dell'aria di quel Monte, dove soggiornano. Non mai gela ne' rigori del verno; e quello, che gli pare tanto mirabile, accostata una fiaccola accesa alla superficie del medesimo, tosto, a guisa dello spirito di vino, s'accende, scorrendo, e saltellando la fiamma sopra la superficie delle acque, e per ciò viene detto quel Fonte *Ignis fatuus*. Quello, che di più del fonte sovraddetto Parmigiano, si è, che in quello da se stessa la fiamma finalmente s'estingue; ma in questo, al riferir dell'Autore, non mai, se con legni, o con iscoppe percotendolo, non lo ammorzino. Anzi narra, che 35. anni avanti sprezzando i paesani d'estinguerlo, per cateratte, e vie sotterranee a poco a poco serpendo, quasi tutta la vicina Selya ridusse in cenere, per tre anni durando, prima, che soffogar lo potessero, dal qual tempo in qua furono poi poste guardie, acciocchè simili incendj più non seguissero: lo che però stenta a credere il Sig. Vallisneri, imperocchè poco dopo narra il Sig. Corrado, che *se aliquantulum flagrat hæc aqua, multum sui impetus deponit, intra 14. dies vix recuperandi*. Dunque non è così abbondante questo Zolfo volatile, che anch'esso presto termina-

minare non possa, come fa quello del Parmigiano fonte, oltre che lambe la fiamma solamente l'esterna superficie dell'acqua, non s'interna nel seno, e fondo della medesima, lo che fare dovrebbe, se per cuniculi, e vene sotterranee avesse dovuto penetrare, ed abbruciare le radici delle piante, e incenerare la Selva. Sospetta dunque, che o il narrato incendio sia favoloso, o che da altre sotterranee cagioni l'incendio derivasse. Aggiugne il Sig. Corrado, che quella fiamma è così sottile, che non riscalda l'acqua, ma beuta, o toccata si sente fredda: anzi non segue il fenomeno, se fuori della propria scaturigine si tenta, benchè in vasi diligentemente chiusi si conservi, le quali cose sempre più il sospetto del nostro Sig. Vallisneri corroborano.

Scoprì un fulmine la natura infiammabile di quel fonte a' superiori secoli ignota, che cadendovi casualmente sopra, l'accese, estinguendolo certi vicini legnajuoli, battendo l'acqua con frondosi rami, dalle tagliate piante staccati; dal qual'accidente impararono ad accenderlo con faci accese.

Altri fonti ardenti furono dagli antichi conosciuti, ma se crediamo a loro, di più maravigliosa natura: imperciocchè coll'accostare solamente stoppa, o una fiaccola smorzata, l'una, e l'altra s'accendeva. Tale era il fonte in Epiro di Giove Dodoneo, del quale, oltre Plinio, Lucrezio ne fece menzione, dicendo

*Frigidus est etiam fons, supra quem sita saepe
Stupa jacit flammam concepto protinus igni,
Tedaque consimili ratione accensa per undas
Conlucet &c.*

Il qual primo Fenomeno pure s'osserva nelle acque Termali di Viterbo, ma questo secondo si crede favoloso &c.

Lib. 6. Ret.
Nat.

Altre Notizie sopra l'Erba chiamata dall'Ariosti Fumana, che si trova nel Monte Zibio del Modanese, dove sono le Scaturigini dell'Olio di Sasso, detto Petroleo, partecipate dal Signor Giovambattista Scarella al Sig. Giuseppe Bacciochi, e qui da Noi riferite, per illustramento del detto dal nostro Autore.

VOi mi ricercate qualche notizia dell'Erba Fumana, della quale Arnoldo Syen, insigne Botanico di Leida, ne scrisse in una sua Epistola, mandata a Gaspero Bartolini, e riferita ne' suoi Atti Medici, e Filosofici dell'anno 1675. Volum. 3. Offer. 63. p. 103. ed io son pronto, per quanto ne sò, di servirvi, ed in compendio narrarvi la sua Istoria, persuadendomi, che se l'obbedienza non adempirà il vostro desiderio, almeno la brevità del racconto v'abbrevierà la noja, e la taccia della mia inabilità. Francesco Ariosti in un particolar Libretto descrisse l'origine, e le facultà dell'Olio Petroleo fin l'anno 1460. e in esso rammemora, che nel Monte Zibio, dove scaturisce questo maraviglioso liquore nel Territorio Modanese, ritrovasi una pianta simile al Titimalo Ortolano, che gli abitanti di quel luogo chiamavano Fumana. Il Dottissimo Giovanni Rodio, Scrittore d'illustre fama, dimorante in Padova, dove cessò di vivere, sopra questo antico ms. esibitogli dal Sig. Oligero Jacobeo (che desiderava con le stampe far noto, e pubblico detto Opuscolo) fece alcune Annotazioni circa la predetta Fumana, mentovata dallo stesso Ariosti, e voglio credere, ch'esso Rodio inviasse alcuno intelligente

gente di Botanica in quel luogo, per ricercare detta Erba, e con ciò soddisfare la sua virtuosa curiosità, e che gli fosse con tal nome recata quella specie di *Camecisto*, che fece poi scolpire in rame, e che partecipò al *Bartolini*, e allo *Srochio*, e poi nella sua età avanzata di esso rame me ne fece cortese dono: ma quando il nome di *Fumana*, ignoto a' Botanici non fosse autenticato per una specie di *Camecisto*, o non si credesse nuova specie di pianta, quasi arderei di dire, che fosse ideale, ed immaginaria. Tutti i dotti Botanici, che di essa hanno scritto, furono diligentemente epilogati dal Sig. *Bernardino Ramazzini*, chiarissimo Professore del nostro Studio di Padova in una Epistola, diretta al Sig. *Abate Felice Violi*, Pubblico Professore Botanico dello stesso Studio, aggiunta alla ristampa dell' Opuscolo predetto dell' *Ariosti*, onde, per *non crambem recoquere*, come si suol dire, Voi potrete a vostro piacere leggerli.

Anco l' Illustrissimo Sig. *Antonio Vallisnieri*, Professor pure di questo nostro Studio, a cui dona tanto splendore, fece un breve sì, ma accurato racconto di quest' Erba *Fumana* nella Galleria di Minerva: anzi, per attestato di questo Soggetto sì celebre, maggiore d'ogni eccezione, scrive d'aver ricercata quest' Erba *Fumana* nel detto Monte Zibio appresso le Scaturigini del Petroleo, nè aver ivi trovato altr' Erba, che una specie di *Tizimalo*, che sarà forse quello, che l' *Ariosti* assomigliò alla *Fumana*. In queste dubbietà però circa quest' Erba scolpita non s'allontana dal vero il Dot-tissimo *Syen* nel crederla l' *Helionthemo tenuifoglio glabro di fior giallo*, descritto, ed effigiato da *Giovanni Bauino* nella sua *Istoria Tom. 2. pag. 18.* Vero è, che l' *Ariosti* cela figurò col fior bianco di *Cammilla*, il qual non si osserva nel detto *Helionthemo Bauiniano*. Non tralascio di motivarvi, che avendo per mia buona sorte contratta servitù col predetto *Illustrissimo Vallisnieri*, da me al più alto
gra-

grado di stima riverito per la sua insigne virtù, per accrescere il suo dovizioso Museo di rarità Naturali, e per non lasciar perire nell'oblivione questa memoria Botanica, dello stesso Rame scolpito della Fumana, al predetto celeberrimo Professore ne feci libera, ed irrevocabile consegna, non avendo ardire di dar titolo di dono a così frivola cosa.

Questo è quanto ecc.

Padova Adi 10. Marzo 1798.

VII.

Aggiugniamo un' altro frammento , spettante alla menzionata Salsa di Sasuolo; dove si dà notizia d' un' altra Salsa detta di Quorzola , non ancor descritta da alcuno , mandata dal Signor Vallisneri al Signor Zendini , ora Chiarissimo Mattematico della Serenissima Repubblica di Venezia , coll' occasione d' illustrare un passo citato dal Sig. Carli in un suo Discorso intorno Sassi caduti dal Cielo ec. stampato già nella Galleria di Minerva .

PER chiarezza del passo citato dal Sig. Carli , dove dice , si legge , che nelle vicinanze di Modena sino due Montagne intere furono levate in aria &c. dee saperfi , essere ciò effetto , che sovente accade anche a' giorni nostri , d' un' incendio sotterraneo , il quale è come un piccolo Vesuvio , vomitando di quando in quando Sassi , loto , fuoco , e fummo , il tutto insieme rimescolato , ed inalzandosi in grossi volumi rassembra , particolarmente a' lontani , un Monte sopra il dosso d' un' altro Monte . Se poi spirano venti , agitando con empito quelle materie , e rompendone , o dividendone i Globi , vengono a formarsi , come varj Monti , che si urtino l' uno contro dell' altro , onde cresce la maraviglia , parendo una ruinosa battaglia di Monti . Plinio , che amava tanto il mirabile , fece menzione di questa immaginaria zuffa nel Lib. 2. della Storia Naturale c. 83. *Factum est* (sono sue parole) *ingens portentum* , Lucio Mario , ac Sesto Tullio Coss. in agro Mutinensi : namque Montes

duo inter se concurrerunt crepitu maximo adsultantes, recedentesque inter eos, flamma, fumoque in Cœlum exeunte, interdium spectante è via Æmilia (la quale è distante sei miglia in circa, onde era facile lo abbagliamento) magna Equitum Romanorum, familiarumque, & Viatorum multitudine. Eo concursu ville omnes elise, animaliaque permulta, quæ inter ipsos fuerant, exanimata sunt. Lo che successe, non per i Monti, che si accozzassero insieme, ma per lo vomito enorme di materie gittate in alto, le quali ricadendo soffogavano, ed opprimevano i sottoposti animali. In quel tempo si sente uno strepito, ed un romoreggiare profondo; si scuote la terra, si apre in più luoghi, e cagiona veramente terremoto nelle parti circonvicine. Questo sito, che continuamente bolle, e gorgoglia, benchè continuamente non s'infurj, e vomiti in alto, si chiama dal popolo *Salsa*, posciachè quel fango di color di cenere, e quell'acqua, che continuamente scappa da quel luogo, è *salsugginosa*. Il Monte sopra cui, o dentro cui risiede questo piccolo, per così dire, *Vulcanio*, si chiama *Monte Zibio*, posto un miglio in circa sopra *Sassuolo*, d'onde scaturisce quel celebratissimo *Olio di Sasso*, o *Petroleo*, gran rimedio di molti mali, di cui altre volte ha parlato.

Di questa *Salsa*, dice, che molti Scrittori ne hanno fatto particolare menzione, fra' quali si contenta di nominare il solo *Antonio Frassoni*, perchè poco noto, che fu Medico dottissimo di Modana, il quale descrisse la suddetta a car. 13. d'un suo Trattatello titolato *De Thermarum Montis Gibii Natura, usu, atque prestantia &c. Mutine. Ex Typographia Andrea Cassiani M. DC. IX. Superiorum permissu*. E perchè la cosa è assai curiosa, ed il Libretto ormai smarrito, o rarissimo, si contenta di trascrivere la descrizione della menzionata *Salsa*, ch'è la seguente.

» In sinistra vero Montis parte, quæ Occidentem spectat, in via, quæ *Saxolum* ducit, ad dimidiam ferè Montis partem Collis conspicitur
 (1) » glaucosus, qui dicitur *La Salsa*, cujus in vertice

- ce hiat spiramentum, unde cum strepitu, quasi Ol-
 læ ebullientis, cœnum quoddam violacei coloris, in- (2)
 signi bituminis nigri quantitati immixtum, expelli-
 tur, quod Creta est purissima, maximeque mol-
 lis, bitumen, sulphurque impensè redolens .
 Si verò foramen, per quod cœnum exit, occluda- (3)
 tur, in loco proximior exuberat illicò, extumescit-
 que adjacens terra, fermentique adinstar hiascit,
 ingentique crepitu è novo hiatu cœnum erumpit :
 quod si hiatus idem hasta obturetur, mirùm
 quanto nisu ea detrudatur : Si verò saxa in eun-
 dem injiciantur, insigni illa cum fragore in bara-
 trum illud corruunt, cujus si fundum funibus
 pertentetur, vix pertingatur .
 Locus hic omninò ipsissimus est, de quo Plinius
 loquitur, cum ait : *Exit ignis in Mutinensi agro statis*
vulcanis diebus, & Cap. 83. Factum est, inquit, in-
gens terrarum portentum, Lucio Martio, ac Sexto Tul-
lio Consulibus &c.
 Conspectum fuit pluries diversis temporibus in (4)
 hoc Monte, qui totus cavernosus est, bituminisque,
 ac sulphuris plenus, ingens incendium, quod si- (5)
 gna nonnulla præveniunt, quorum insigne illud est,
 maximeque mirandum, viam siquidem illam, quæ Saxo-
 lum Montibus ducit, licet rectam, atque detritam,
 jumenta omnia toto illo triduo, antequam con-
 flagratio fiat, adeò abhorrent, atque averfan-
 tur, ut nulla vi, minisvè cogere illa possint,
 qui illis præsumt, ut vel eo accedant, vel ibi
 pedem figant, quin refractaria omninò stupido
 quasi pavore consistant, atque retrograda aliam
 sibi tutiorem sequuntur viam &c. (6)

Annotazioni .

(1) **I**N vertice hiat spiramentum &c. I Paesani nar-
 rano esservi sovente più bocche, o più spi-
 ragli, i quali poi s'uniscono tutti in uno, quando
 s'infuria .

(2) *Cænum quoddam violacei coloris insigni bituminis quantitati immixtum.* Quando quel fango è bagnato, è veramente d'un colore oscuretto, che tira alquanto al violaceo: ma quando è secco, resta di colore cenerognolo, o di cenere mescolata con loto. Non osservò il Sig. *Vallisneri* bitume alcuno, ma vero, e puro Olio di Saffo nero, che avea l'odore, e tutte le qualità del medesimo, ed è probabile, che il Sig. *Fraffoni* di questo s'intenda, preso per bitume.

(3) O quando si consuma il pascolo del fuoco in quel sito, o quando dal continuo vomito di materie tanto si carica la bocca, che non ha più forza d'espellerle, allora si fa nuove strade di minor resistenza, e altrove sbocca, e trapela.

(4) Se sia cavernoso questo Monte, è probabile: anzi è probabile, che per qualche rima, o via, benchè non patente vi penetri l'aria, altrimenti non potrebbe il fuoco in que' cupi fondi sussistere, nè generarsi.

(5) E' curiosa l'osservazione degli animali, che tre giorni avanti gl'incendj sentono l'odor tetro, e forse i sotterranei mugiti, e strepiti, che in que' baratri a romoreggiare incominciano. Il tenere il capo chino verso la terra, e l'acutezza dell'odorato loro di ciò n'è probabilmente la cagione.

(6) Cerca il Sig. *Vallisneri*, e propone un Problema, non così facile da sciogliersi, cioè *per qual cagione dal tempo di Plinio in quà, non si sono veduti vomiti, ed incendj, sì strepitosi, come ne' tempi antichi accadevano.* Risponde, che giudica, ciò dipendere dalla eopia de' Pozzi fatti alle radici del Monte, per cavar l'Olio di Saffo, i quali lo derivano continuamente da que' baratri, dove s'infiama, s'accende, e in quegli empiti rarefacendo l'aria rinchiusa, e le altre materie colà stagnanti, sono sforzate, urtate, e cacciate in alto, dove è minore la resistenza. Cioè in questi tempi manca la copia dell'inflammabile materia, perchè dall'industria umana continuamente cavata &c.

Il dottissimo Sig. *Ramazzini*, tanto benemerito della Repubblica Medica, in una Lettera aggiunta
al

al Nobile Trattato di *Francesco Ariosti*, di cui si è fatta onorevole ricordanza, *De Oleo Montis Zibinii, seu Petroleo Agri Mutinensis*, stampata in Modana l'anno MDCXCIII. da *Antonio Capponi*, fa menzione anch'esso di questa *Salsa* a car. 12. „ *Tractus autem*

„ *ille* (scrive) *Mutinensis Agri*, ubi in Colles as-
 „ *surgit*, bituminosa, ac sulphurea materia ad saturi-
 „ *tatem refertus est*: varios ignes præterea intus
 „ *alit*, flammæ, & saxa ingenti fragore quando.
 „ *que eructat*, præcipuè in loco dicto la *Salsa*, qui
 „ *locus à Petrolei fontibus Montis Zibii ad quin-*
 „ *gentos passus circiter distat.*

„ *Satis autem curiosa* (segue a dire) *est hujus Vul-*
 „ *canii Spiramenti observatio*, quare non abs re
 „ *fuerit circa illius contemplationem paululum im-*
 „ *morari*. In summitate Collis parva planities sedet,
 „ *in cujus medio hiatus visitur*, Crateris forma,
 „ *cujus Diameter tres ulnas circiter non excedit*,
 „ *unde materia quedam bituminosa continuò sursum pro-* (a)
 „ *truditur*, ac ad modum pultis ebullit: interdum
 „ *verò impendentibus præcipuè magnis temporum muta-* (b)
 „ *tionibus ex illo hiatus ingentes flammæ erumpunt*
 „ *una cum saxorum*, & cretaceæ materiæ proje-
 „ *ctione*, tanto quidem fragore, ut in ipsa Civi-
 „ *tate interdum*, noctu præsertim, strepitus, non
 „ *secus ac æneorum tormentorum*, exaudiri soleat
 „ &c.

„ E poco dopo pag. 16. *Extant præterea aliis in locis* (c)
 „ *similia Spiramenta*, quæ noctu, & interdiu flam-
 „ *marum globos cum strepitu eructant*, ut in loco
 „ *quodam dicto Barigatio*, quare totus hic tractus
 „ *Mutinensis*, & *Regiensis agri*, qui ad Appeni-
 „ *ni radices jacet*, bituminosæ, & sulphureæ ma-
 „ *teriæ valdè ferax est*, nuperque in *Scandianens* (d)
 „ *ditione nova sulphuris fodina reperta est*, quæ
 „ *sulphuris purissimi copiam elargitur.*

Seconde Annotazioni a quanto
ha detto il Sig. Ramazzini.

- (a) **U**nde materia quadam bituminosa &c. Il' meno, che viene cacciato fuora, è la materia bituminosa, essendo puro fango, come s'è detto, rimescolato con acqua falsugginosa, a cui soprannota in quà, e in là qualche porzione d'Olio nero di Sasso.
- (b) Per qual cagione nelle grandi mutazioni de' tempi sovante strepiti, e getti in alto le accennate materie a foggia d'una bomba, non è stato toccato da alcuno. Sospetta il Sig. Vallisneri, cioè provenire dalla minor gravità dell'aria, che avanti le piogge s'efferva, onde non compressa l'aria sotterranea, nè il fuoco dalla solita contramittenza, si dilata con energia, esercita tutta la forza sua sfiancante, e scappa, e sbocca con empito, dove minore la resistenza ritrova.
- (c) Sono veramente in molti luoghi de' Monti Modenesi, e Reggiani simili vomiti, e fuochi, come quello di Barigazzo simile in parte alle menzionate Salse, di cui si veggia la Descrizione, da Paulo Boecone (a) fatta, e al Sig. Co. Ercole Pepoli, Senatore sapientissimo di Bologna, inviata.

p. 433.

Non vogliamo tralasciare, come nelle *Memorie di Matematica, e Fisica*, estratte da' Registri dell'*Accademia Reale delle Scienze di Parigi* dell'anno 1706. troviamo alcune Osservazioni, fatte da Mons. Bianchini, e riferite dal Sig. Cassini il figlio, intorno a certi fuochi, che si veggono sopra una Montagna dell'Apennino nell'andar da Bologna a Firenze nel Territorio di *Pietramala*. S'accostò, dicono, Mons. Bianchini, e vide una fiamma viva scappare dal Monte, senza essere esternamente da cosa alcuna nutrita. Era circondata da nevi, e ghiacci, quattro,

(a) *Offer. Naturali &c. In Bologna per li Manolesi 1684.*
in 12. *Offer. 2. p. 19.*

tro soli piedi lontani dal luogo, d'onde scaturiva la fiamma, la quale stava alzata da terra mezzo piede, e abbruciava, come in aria. Il sito, d'onde nasce, è otto piedi Romani largo, e lungo sedici; nè apertura, nè caverna alcuna si vede. La terra, d'onde escè, è più calda delle altre, e le pietre vicine, come abbronzate. Vi sono pur varie, ch'è chiama, *vene di fuoco*, che in più di venti luoghi questa fiamma producono nello spazio di trenta piedi in circa. In tutto questo sito ognuno può fare uscire la fiamma, o gittandovi della paglia, o carta, o leggermente il terreno movendo. Gittarono su queste fiamme rami di spine, e d'altri arbuscelli, e come nel fuoco ordinario bruciarono. Essendo vicino alle Nevi, pare, essere simile al Mongibello in Sicilia, il quale

Scit nivibus servare fidem.

Gli gittarono sopra della Neve, e del ghiaccio, che subito si strussero, anzi apparì più viva, e più estesa la fiamma.

Nel fare queste sperienze sentirono un'odore gratissimo, che parve loro uscisse da quell'acceso terreno, quasi, se si bruciassero legni odoriferi, come di *Calambù*, e simili. La polvere di quell'acceso terreno, e le calde vicine pietre spiravano l'odor medesimo, e gittate all'incontro fecero fiamma. Queste per lungo tempo il caldo, e l'odore mantennero, come per un quarto d'ora, e di vantaggio.

Esposte le Osservazioni di Mons. Bianchini, risletterono gli Accademici, che questo fuoco di Toscana è molto simile a quello osservato nel Delfinato pe'l Sig. *Dieulamant*, e del quale si parla nell'*Istoria dell'Accademia dell'anno 1699. p. 26.* Occupa sei piedi di lunghezza, e quattro di larghezza, e consiste in una fiamma leggiera errante, come d'acquavite. L'alimento di questo è Zolfo, ed è più ardente nell'Inverno, e ne' tempi umidi, che ne' gran caldi.

Que.

Questi due fuochi hanno di comune, che sono amenduni su' Monti, e pare, che dalla terra senza alcuna sfenditura fortiscano, la quale possa avere comunicazione con qualche inferiore Caverna; ed amenduni per lo freddo, e per lo umido s'aumentano. Consiste solo nell' odore la differenza, conciossiachè in quello del Delfinato è di Zolfo, e in quello di *Pietramala* aromatico.

Ecco, come con rossore di Noi altri Italiani tocca alle Nazioni straniera il dar notizia de' fenomeni più rari delle nostre Contrade: lo che deve animare cadauno, a fare la Naturale Storia di quanto ne' nostri Monti, e nelle nostre pianure s'osserva, imperocchè la Natura è comune a tutti, e a tutti i suoi curiosi miracoli egualmente dispensa.

VIII.

*Nuova Salsa di Querzola ne' Monti
Reggiani descritta dal Sig. Vallisneri.
All' Illustrissimo Sig. Carlo-Francesco
Cogroffi, Pubblico ora Professore dot-
tissimo di questa Università.*

CInque miglia sopra Scandiano verso Occidente si vede un'orrido aspetto di Monti scoscesi, e dirupati, che que' paesani chiamano *Inferno*. Nè meno una pianta vi nasce, formati d'una viscosa, e densa sterilissima creta, che in varj acuti scoglj s'inalza, appena nel lungo giro degli anni dalle piogge, e dalle nevi squagliate folcata. L'occhio stesso si sgomenta a guardare que' precipizj, dove hanno le fondamenta, crescendo l'inameno spettacolo la varietà de' colori, che quella nuda terra fasciano, e infettano. Ogni strato ha il suo colore, come tante zone, che gli circondano, altre nere, altre rosse, altre fuliginose, altre gialle, ed altre bianchiccie. Nè serbano sempre un tenore medesimo nel loro andamento, mentre alcune gli circondano, come a chiocciola, altre orizzontalmente gli abbracciano, alcune, come a onda serpeggiano, e molte tumultuariamente disposte sono. Neri, e durissimi sassi sono in quà, e in là seminati, i quali rotti nascondono nel loro seno particelle lucenti, come d'oro, ch'io presi per marcasite: dal che pensano, e forse non male, alcuni saggi Mineralisti, che nel centro di quel Monte abbia la Natura nascosta qualche preziosa minera.

Dall'altra parte del Monte verso Settentrione di là dal Torrente, detto *Tresnara*, l'occhio mira un'altro spettacolo, non men curioso, che tetro. S'al-

za un'altro pallido, e scabroso Monte, particolarmente da un canto, fu la cui sommità bolle perpetuamente, e fuma il terreno, poco lungi dalla Terra, detta *Quarzola*. Chiamano quel luogo i Paesani *Salsa*, per l'acqua, e fango, che vomita falsugginoso. Anche questa nelle grandi mutazioni de' tempi strabocchevolmente bolle, e s'infuria, come dicemmo della *Salsa* di Monte *Zibio*, e vomita in alto con orrendo strepito fango, sassi, fuoco, e fummo. Occupa cento piedi di Diametro, ma il luogo del bollimento non è in tutto questo sito, benchè sempre dentro la detta circonferenza in questi anni lo muti. Vi gittò dentro sassi il Sig. Vallisneri, e non senza strepito in un profondo baratro precipitarono, ma i legni poco dopo erano rigettati. E' infedele il terreno intorno la *Salsa*, mentre sovente cede, e infelice colui, che dentro vi cade, conciossiachè gli narrarono i Paesani, che alle volte e Pecore, e Porci, e Buoi stessi incautamente cadutivi piombarono al fondo, nè più si videro, se non dopo alcuni giorni cacciati in alto spolpati, o fracidi. Quando più dell'ordinario mugge, o tuona questa *Salsa*, predice sicuramente mutazione di tempo, e tale, e tanto è alle volte il rumore, o il rimbombo, che non solo dalle vicine Terre, ma sino da Reggio si sente, particolarmente ne' silenzi della notte, emulando lo strepito de' Tuoni, de' Cannoni, o delle Bombe. In quel tempo trema il vicino terreno, alle volte anche molte miglia lontano, formando un'orribile terremoto. E in fatti lontana cinquecento passi in circa dalla *Salsa*, vide il Sig. Vallisneri una Casa mezzo diroccata, e ormai inabitabile renduta per i frequenti terremoti, che in troppa vicinanza di quella *Salsa* ne seguono. Conchiudiamo,

Grandia, si parvis assimilare licet,
 essere anche questo un piccolo Vulcanio, tuonando sovente, fulminando, e minacciando ruine. Anche questo

Interdum lapides, arulsaque viscera Montis
Eri-

*Erigit eructans, liquefactaque sassa sub auras
Cum gemitu glomerat, fundoque exestuat imo.*

L'acqua, che scaturisce da questa Salsa, dopo varj bollimenti, e gorgogli, che ognuno la crederebbe calda, benchè sia fresca, s'incanala giù per lo dozzo del Monte, e solca, e scava leggermente il medesimo, finchè tutta assorbita si perde, o se qualche volta esce più copiosa, giugne a cadere in un rivo, che lambe i piedi del Monte detto Fasano. Quest'acqua è gratissima in bevanda alle Capre, ed agli Armenti, per quel Sale, che saporita la rende. Dove esce l'acqua col fango, soprannota alla medesima un'Olio di Sasso nero, assai fetente, come vide in quella di Saffuolo.

Il fango di questa Salsa da' Chirurghi, e Medici Reggiani viene prescritto, per corroborare le parti languide del nostro corpo, per discutere tumori *edematosi*, o linfe stagnanti: e intese il Sig. Vallisneri da que' Paesani, che con molto frutto anche nelle Risipole se ne servivano. I rognosi bagnandosi con quell'acqua certamente risanano, e molti da ulcere fetide sono perfettamente guariti.

Alla radice del Monte osservò il nostro Autore, lungheffo il menzionato rivo detto Fasano, Olio vero di Sasso odorosissimo, e rimescolato con fango, ma negletto, e da niuno considerato: onde egli prendendo l'analogia del sito di que' del Monte Zibio, e della Salsa, che anche a quelli è sopra, ed a' quali l'Olio nero di Sasso pur sovrannota, congettura, che se colà cavassero, ritroverebbero con molto utile una fonte d'Olio, eguale a quello di Monte Zibio.

IX.

*Seconda visita del nostro Autore della
detta Salsa di Quersola, e stato
presente della medesima.*

E Sfendo il Cielo sereno adì 4. d'Ottobre tornò alla visita della medesima Salsa il nostro Autore, e fece un'altra strada, d'onde da lungi vedeva questo di Colle color di cenere, che facilmente da tutti i vicini si distingueva. Lo trovò cresciuto alquanto d'altezza, per varj vomiti fatti di fango, e pietre in molta copia. Per sette bocche molto potenti, e larghe vomitava anche allora fango cenerognolo, ed acqua falsa, ed erano aperti pure in qua, e in là molti altri piccoli spiraglji. Non vi era alcuna differenza di materia, benchè gettata da tante bocche, se non che da alcune usciva più fango, che acqua, da altre più acqua, che fango, sopra la quale galleggiavano al solito molte gocce d'Olio di Saffo nero. La bocca maggiore continuamente gorgogliava, o bolliva, benchè l'acqua, sì in questa, come in tutte le altre, fosse fredda, e di quando in quando spruzzava all'insù con un certo profondo strepito globi, o gomitoli di vapori, o di fumo; e dicevano quegli abitatori, che la notte in quello sbocco a vicenda interposto, si vedevano evidentemente le fiamme. Era di circuito, come un pozzo ordinario. Da due seni particolarmente osservò il nostro Autore scappare Olio nero insieme con l'acqua, del quale in alcuni luoghi, dove l'acqua stagnava, ne raccolse alquanto, e lo sentì fetidissimo. In alcuni Spiraglji, dove il fango era più viscoso, e men dilavato dall'acqua, non continuamente apparivano bolle, ma solamente per eguali intervalli di tempo alquanto s'intumidiva. Usciva

va però anche da questi in que' momenti il fumo visibile, e, come ha detto, la notte da tutti appariva uscente, rimescolato con faville di vero fuoco. Era poco distante da un fianco del Monte, o Colle un fonte d'acqua limpida, il quale, quasi ch'è gli fosse sottoposto il fuoco, continuamente bolliva: e pure, a giudizio del tatto, la sentì freschetta. Gli narrarono i Paesani, che tutte quelle bocche erano anticamente nel declive del Monte, ma che finalmente appoco appoco chiudendosi le antiche bocche, e crescendo sempre i sassi, e il fango vomitati, sempre si sono andate inalzando, finattantochè hanno finalmente la suprema cima del medesimo occupata. Anche al presente non senza improvviso strepito mutano sede, e allora appunto in un vicino campo arato incominciava ad aprirsi una nuova voragine, e ad apparire un nuovo fangoso gorgo. La vomitata materia da' suddetti era in tanta copia, che insieme con l'acqua fluiva pel dosso del Monte nel vicino torrente, o rivo detto *Fasano*. Ed è degno d'osservazione, che quando la Salsa è ne' maggiori sforzi delle sue furie, tutte le scissure, e le bocche, che la compongono, s'uniscono insieme, ed aprono una larga voragine, che, come gli narrarono que' rustici abitatori, vibra in alto con mugiti orrendi e sassi, e fango, e terra, emulante qualche volta di grandezza le case. Il Diametro di tutte le bocche passava allora cento passi. Dove non iscorreva acqua, nè liquefatto fango, ma il già cacciato s'inaridiva cotto dal Sole, fioriva sopra il medesimo un bianco Sale marino, che trovò rimescolato con Nitro, e con *Sale Calcario*, per servirsi d'un vocabolo del Lister. Gli strati del Monte vengono composti da terra, mescolata con sassi, che chiamano *da calcina*, e d'altra natura, e colore. I vicini campi sono coltivati, e seminati di biade, e d'alberi fruttiferi pieni: anzi vi osservò Salci, e pioppe, rare ne' Monti per mancanza dell'umido, che tanto amano, per essere al di sotto tutto quel tratto di terreno bagnato, e morbido. Tutta l'acqua, e tutto il fango, che scaturisce, e all'occhio bolle sempre, e

gor-

gorgoglia , come a forza di fuoco , posta la mano , si sente freddo . Ogni volta , che vuole mutarsi il tempo , più strepitosa si fa sentire , come dicemmo , ma non sempre con terremoto minaccia ruina alle vicine Case . Interrogati gli abitatori d'una distante trecento passi , risposero , che nella sua età per tre sole volte erano fuggiti , e avevano votate le Case , per timore , che dalle violenti scosse della terra precipitassero .

Altra nuova Salsa di Cassola, non descritta da alcuno. All' Illustriss. Sig. Flaminio Corghi, Medico di S. A. S. il Sig. Principe d' Armstat, Governatore di Mantova.

DUe miglia lontano dalla descritta Salsa nel Territorio di Cassola v'è un'altra Salsa della stessa stessissima Natura della di sopra descritta, la quale, quella infuriando, s'infuria, e si quieta quietandosi. Crede il popolo, che per cuniculi sotterranei mantengano insieme un tacito commercio: lo che, se prestassimo intera fede al celebratissimo Kircher, probabilissimo, anzi verissimo farebbe, volendo egli, come mostra con un' elegante, benchè ideale figura (a), che tutti i *Vulcanj* del Mondo per vie, e canali da lui effigiati, e descritti, fra loro stessi comunicano, ponendo nel Centro, come il *Padre*, o *Promocondo* di tutti, dipinta alla foggia d'una Infernale sempre ardente Fornace, una gran massa di fuoco. Ma possiamo anche sospettare, che dagli Strati petrosi, o cretacci de' Monti, in cento guise spesso raggirantisi, e dividendi il commercio d'un Monte coll' altro, venga impedita questa creduta comunicazione, e che intanto s'efalti, folgoreggi, bullichi più del solito, tuoni, e ruine minacci l'uno nel tempo stesso, che lo

(a) *Mund. subterr. Tom. 1. Lib. IV. Pyrograph. pag. m. 194.*

XI.

NOTIZIE

Intorno varie Acque Termali,

E in primo luogo delle famose

DE' COLLI EUGANEI:

ALL' ILLUSTRISS. SIG.

LEONE BERNARDO PAGLIAJ,

Accademico Fisiocritico di Siena, d'ogni più bella
Virtù guernito, giusto estimatore, e valente
Difenditore delle sentenze del Signor Vallisneri,
come si vede dalle sue Nobili Conclusioni Medico-
Fisiche generosamente sostenute alla presenza dell'
Almo Collegio l'anno 1725. colà stampate, e al
nostro Autor dedicate, e ristampate in Venezia
quest'anno 1726. nel fine della Raccolta delle
Difese della Lezione Accademica intorno l'origine delle
Fontane &c. fatta dal Sig. Gaston-Giuseppe Giorgi,
Medico, e Filosofo stimatissimo Fiorentino.

Gratulari humanæ sorti subit , cum præter numerosa è plantis , atque animantibus præsidia , in Solis aquis , tam simplicibus , quàm compositis vel multa millia sint , ad omnem morborum expugnandum exercitum , remedia . *Plinius .*

Essendo io ancora persuaso , che lo scoprimento delle Produzioni della Terra contribuisce alla gloria di Dio , ed al beneficio pubblico , intraprendo perciò , ed indirizzo queste memorie alle persone erudite , che amano delle Osservazioni della Natura . *Don Silvio Boccione nel suo Museo di Fisica , e di Esperienze p. m. 175.*

Nunc ad rem seriam , gravem , immensam post meridianas horas accessimus . *Seneca , dovendo parlare delle acque nel Libro terzo al suo Lucilio .*

Breve Relazione di quanto ha osservato
nelle Terme Euganee il Sig. Antonio
Vallisneri, estratta da una
sua Pistola ms.

IL fine principale del Sig. Vallisneri, quando si portò alla visita de' detti Bagni, era di sapere, se tutte le Terme, o Fonti Euganee avessero il medesimo grado di calore, o di turbamento di moto, come gli avea detto un' amico, oppure quanto una fosse più calda dell'altra, ed a qual grado di calore la più cocente s'alzasse. Laonde fatti aggiustare a bella posta Termometri, che in quelle acque ferventissime, e bollenti resistere potessero, g'infuse prima egualmente tutti nell'acqua fresca, per ridurgli ad uno stesso grado, dipoi subito g'immerse, dove più bolliva, e gorgogliava la fonte. Così dall'ascendere il loro fluido a' destinati gradi, e dal tempo pure, che consumava nella salita, e fino allo sgorgare, e traboccare ancora dalle labbra degli aperti (conciossiachè i Termometri col cannello chiuso per lo più si rompevano per la rarefazione dell'acquavite troppo violenta) deduceva il più, e meno calor della fonte; imperocchè guardava intanto con occhio fitto un'Orinolo co' minuti, e secondi, e le vibrazioni esatte d'un dondolo, dal numero delle quali deduceva la velocità, o tardanza della salita, e in conseguente l'empito del maggiore, o minor calore.

Immerso adunque in varie fonti l'ordigno, trovò, che quella d'Abano era la più focosa, e la più piena di un non sò qual cieco tumulto, che si conosce ancora da quel bullicare sterminato, e romoreggiare profondo, che vi si sente; ed ascendere il grado di lei a quello, che ascende per alcuni minuti nell'acqua bollente al fuoco, superando quel-

lo del cuore d'ogni animale più fervido, e d'ogni estate più calorosa.

In un chiuso adunque ascendeva a cinquanta gradi, ch'erano gli ultimi segnati, passati i quali, se troppo si teneva immerso, per lo più crepava nel fondo: e in un'aperto traboccava dal collo, e tutto il liquore sarebbe uscito, se per lungo tempo si fosse tenuto nell'acqua.

Ma perchè osservava insieme col Sig. Bernardo Trevisani, Nob. Ven. il quale in ogni maniera di cose ha sempre, anche all'improvviso,

*Petr. Trionfo
d' Amore C. I.*

Pien di Filosofia la lingua, e'l petto,
che l'aria estera rasente l'acqua, ora quieta, e rovente dal Sole (poichè allora era il Mese di Luglio) ora freschetta, ed agitata da un certo, per altro non ispiacente venticello, favoriva, e disfavoriva visibilmente lo strascico de' moti del fluido nel cannello, pensò di provare in un'altra maniera, che avvegnacchè (com'egli dice) rozza, e plebea, dava però, o almeno accresceva qualche lume al suo desiderio, e qualche pascolo a questa sua tollerantissima curiosità. Questa fu, rompere subito un'uovo, e lasciarlo cadere in quell'onde bollenti, osservando intanto con inscrupolosa esattezza in quanti minuti indurato si fosse. In quella di Monte Ortone s'acquagliò subito l'esterno dell' albume, mostrando un gentile venamento di bianco in meno d'un minuto, ma tardò poi per altri tre minuti ad indurarsi affatto nel di lui corpo maggiore. Il tuorlo, o rosso stentò molto più a condensarsi, mostrando negli orli, e nella superficie un leggier cangiamento, e solo per lo spazio di mezz'ora in circa strettamente si rappigliò. Ma nella fonte d'Abano, come in Caldaja, a ricorso bollente, detto fatto, in un minuto tutto si strinse il bianco, e in quattro minuti l'tuorlo.

Così un'uovo intero colguscio stenta quasi un'ora in quella di Monte Ortone a cuocersi, per assorbirlo, e più di tre ad indurarsi affatto, benchè quel Guardiano de' Bagni sodamente gli asserisse, che
per

per miracolo non s'indurassero mai le uov in quelle fonti. Ma il fatto si è, che tardano molto, lo che in quella d'Abano non succede, dove pel calore maggiore in poco tempo rassodansi.

Fra tutte quante però le fonti, che in quel giro di strano paese si trovano, ne scopri una non nominata da alcuno, e negletta nel fondo d'un Prato, posta infra Monte Grotto, e S. Pietro in Montagnone, che ferventissima bolliva, eguale alla celebratissima d'Abano, molto aspersa all'intorno di candidissimo Sale, di perfettissima squisitezza, e della figura del Sal Marino.

Notò però il Sig. Vallisneri l'incertezza, e l'error facile in dare tali giudizj, sì perchè a lui e tempo, e ordigni più a proposito mancavano, sì perchè in varie stagioni dell'anno, e in varj siti della stessa stessissima fonte differenze notabili v'ha ritrovate, e fra le altre, che dove infra sassi, e grettoli, come per forza geme, e con empito l'acqua sbocca, più presto ascendeva il Termometro, che dove quieta stagna. Si contenta dunque (dic'egli) per ora d'un grossolano giudizio, riservandosi ad altro tempo esperimenti più forti, e d'esattezza più scrupolosa, avendo pensato di far lavorare altri ordigni più certi, e di servirsi d'altre più sicure maniere.

Passò dipoi per suo diporto ad altre sperienze, dalle quali dedurrà un giorno conseguenze probabili, per ricavare certe notizie, che brama dare nella Medica, e nella Naturale Storia.

L'argento vivo posto dentro un Vaso col collo aperto, e intromesso, con quello fuora, nell'acqua d'Abano, stette sempre squagliato, e fuso, benchè alcuno credesse, che l'acido volatile dello zolfo, e de' sali quagliar lo dovesse. Non isfumò nè meno, come suole al fuoco, nè fece un certo solito appannamento; ma parve si separasse solamente il più puro dal men puro, andando alle parti esterne, o ne' dintorni di quello, velandogli alla foggia di una sottilissima tela d'argento.

Gittata nell'acqua d' *Abano* pasta di farina di frumento, varie frutta, e legumi freschi, e simili cose, tutte presto si cossero, verificandosi anche di quella fonte, quanto *Plinio*, non sempre bugiardo, come alcuni troppo confidentemente lo tacciano, scrisse nel *Lib. 31. Cap. 2.* cioè *Obsonia quoque percoquant fontes.* Osservò pure, che quegli *Osti*, e *Donne* vicine non si fervono d'altra acqua, che di quella, per cavar subito, e pulitamente le penne, e piume ad ogni sorta di volatile, che loro si presenta, dirò col *Petrarca*, da spennacchiare, afferendogli costantemente, che anche si cuociono, se per uno spazio di tempo determinato dentro gli lasciano. Lo che accade non solamente a tutti gli animali ornati di penne, ma anche a tutti quelli, che hanno il loro cuojo guernito di peli, o lane, o armato di setole, non per miracolo della fonte alle *Pecorelle solo rubate*, che non possono mondarsi, ma piuttosto si cuociono al dire di *Cassiodoro*, il quale nel *Lib. 2. Epist. 39.* con istupore conchiude, *loquitur illie tacita Natura, dum judicat, & sententiam quodammodo dicit, que perfidiam negantis excludit*, afferendo con la sua solita ingenuità il *Sig. Vallisneri*, essere stato quello un qualche inganno di que' falsi, e scaltri *Sacerdoti*, non proprietà miracolosa del creduto *sacro Fonte*.

Tanto le uova, quanto il resto veniva saporitamente mangiato da' poverelli circostanti, golosi osservatori di Filosofia dalla nostra diversa, e sovente domestici, e rozzi cuochi de' loro cibi in quella non pagata, e sempre accesa cucina.

Postivi, *Insetti vivi*, tanto del Regno vegetabile, o aereo, quanto del terrestre, o acquatico, tutti subitamente morivano: anzi ne trovò alcuni il *Sig. Vallisneri*, per accidente i giorni avanti caduttivi, varj de' quali erano coperti di quella tartarica terrestre materia, che chiamano *lapidescente*, onde apparivano, come impietrati, che conserva ancora nel curiosissimo suo Museo. Forse accadette, e accade a questi, come una volta

acca-

accadeva agli uccelli sorvolanti al Lago d'Averno, al dire di Nonio, confermato da Lucrezio (a) e da altri, cioè cadervi dentro, per lo puzzo mortale, che scappa da quelle acque, ed essere gli aliti Salinosulfurei così nemici agl'Insetti, come erano gli aliti Sulfureobituminosi, e forse arsenicali agli uccelli.

Racconta, che lo fece bene trasecolare di meraviglia il Cerusico d'Abano, il quale costantemente gli afferrò, e citò, e chiamò, lui presente, testimonj di veduta, d'ayere trovati nell'escavare i fanghi arroventati d'una di quelle fonti, che dalla sommità di quel gran sasso cavernoso, e per così dir, cribriforme, sboccano centinaia di Vermiroffigni, tutti quanti vivi, e se moventi. Non pareva probabile al Sig. Vallisneri, che fosse al Mondo una cotal razza d'Insetti sprezzatori d'un calore ardente, non disuguale a quello del vero fuoco, (che che dicano i buoni vecchi) i quali vivessero, e deliciasero, dove una fortissima mano non poteva, che per pochi momenti quel cocentissimo, e poco men, che infocato fervore tollerare. Chiamò subito gente, che lavorasse, e cavasse tutto quel nero, e caldo fango, per certificarsi con l'occhio d'una tal meraviglia, ma non fu mai possibile, di ritrovarne nè meno un solo. Si difese il cauto Cerusico col dire, che avea veduto que' vermi in tempo di Quaresima, e che per essere allora nelle prime vampe della stagione più calda, si fossero da quel caldo nido partiti. Mostrò di credergli il Sig. Vallisneri, dicendo, che forse nella stagione più dolce terminano il loro essere di vermi, ed in aurette, poi in volatili si sviluppano. Ma perchè alle volte ha trovato nella Natura cose impensate, e superanti l'umana capacità, perciò, per non mancare a diligenza veruna, e per levarsi ogni scrupolo, ora mandò, ora ritornò egli in persona in varie stagioni dell'anno, e fece sempre cavare il fango, presente l'accennato Cerusico, ma non fu

(a) Lucret. Lib. 6.

fu mai possibile il ritrovarne alcuno . Capitò finalmente in Padova il Sig. *Breynio da Danzica* , Accademico della Reale Accademia di Londra , e molto ben pratico della Naturale Storia , che stretta subito amicizia col Sig. *Vallisneri* , per essere socio della stessa Accademia , e per l'uniformità dello studio , a cui partecipato , fra le altre cose curiose , anche questo fatto , s'invogliò di portarsi in persona alla visita di quel mirabile luogo . Andatovi dunque , accompagnato da Lettere del Sig. *Vallisneri* al sovrammentovato Cerusico , cercò , guardò , e diligentemente ponderò il tutto , e sciolse fortunatamente dopo tante ricerche l'equivoco . S'imbattè a caso , che quella volta vi ritrovò moltissime *Squillette* morte , che qui chiamano *Breschiggi* , e nel Reggiano *Valerj* , le quali vedute tutto allegro , e contento l'impegnato Cerusico , *Ecco* , disse , *finalmente i tanto ricercati animalletti : questi sono quelli , che osservai l'anno scorso , e de' quali ne feci piena testimonianza al Sig. Vallisneri , che v'erano* . Sorrise saviamente il Sig. *Breynio* , conciossiacosachè s'accorse , che quelli erano *Insetti morti , dal color rubicondo , che avevano , per essere della Natura consimile a' Gambari , che solamente cotti rosfeggiano , e i quali colà solo per accidente si ritrovavano* . E i fatti ottenuti con diligenza ben da vicino , e portati a Padova al Sig. *Vallisneri* troncarono ogni disputa , e cancellarono ogni stupore . Nè è da maravigliarsi , che colà vi fossero tante *squillette morte* , imperciocchè in que' vicini *Fossati* se ne ritrovano molte , che o per vie sotterranee nuotanti nell'acqua (che lungi dal fonte diventa tepida , e finalmente si raffredda) si possono colà portare , o da qualcuno per curiosità vi posson essere gettate , o per inondazioni strabocchevoli colà balzate , o finalmente possono anche inerpicarsi a riroso dell'onde per gli comuni scoperti canali , finattantochè giunte all'acqua bollente , (prima lusingate dal calor mite) colà ingannate s'attuffano , e periscono . Così ritrovò il

Sig.

Sig. *Vallisneri* in quella di *Monte Ortone* un'infinità d'*Intestini acquatici* (specie di Vermì codati, così chiamati da *Aristotele*, i quali in fine si sviluppano in una specie di *Tafani*) di *Scarafaggi Amfibj*, di *Vermi delle Zanzare*, de' *Cevettoni acquajuoli*, e simili altri animalucci morti, i quali senza dubbio lusingati da quel dolce calore, tanto s'erano accostati al più fervido della fonte, che v'erano restati attratti, e morti. Dice *accostati*, imperocchè lungo le rive, e discosto dalla bocca del fervido fonte, dove il calore è moderato, e mediocre, ne osservò in moltissima copia, i quali godevano un soavissimo soggiorno, e fomentati dalla sola amica tepidezza dell'acque dolcemente prolificavano, e que', che aspettano lo sviluppo, a maraviglia crescevano. Nel qual'equivocamento si ferma con molte ponderazioni il Sig. *Vallisneri*, mostrando quanto poca fede aver si debba alle *Relazioni di gente non pratica*, e che attonita si ferma sulla prima cortecchia delle cose, lo che è stato cagione, che *Aristotele*, e *Plinio*, e dopo loro la credula turba de' suoi seguaci hanno empiti i Libri di favole, e renduta, poco men che poetica, la naturale Storia.

Gittati nell'acque suddette *Pesci*, *Rane*, *Salamandre*, *Lucertole*, *Serpenti*, fra' quali un'*Angue grossissimo d'Esculapio*, e simili, dopo varj boccheggiamenti, divincolamenti, e moti sconcj, e stravaganti, muojono per lo più convulsi, e poco dopo s'allungano, e col tempo cotti si spezzano, e per dirla co' Fiorentini, appoco appoco si spappolano.

I Volatili non avvezzi al nuoto dell'acque tutti quanti prestamente si sballordiscono, e affogano: ma le Anitre, e simili uccelli acquajuoli in niuna fonte periscono, nè la piuma si svella, come accade subito alle penne degli altri volatili, che animando, e, diremo così, barcolando presto vi spirano: ma quelli gridano forte, e strabocchevolmente strepitano, e tosto nuotando, o levandosi a volo, fuggono, staccandosi solamente poco do-

po anche ad essi quella, come squamosa, esterna buccia delle gambe, e dita loro.

I Cani muojono anch'essi prestissimo, siccome tutte le maniere di bestie, che vi si gettano, o cadono: anzi un venerabil Padre narrò al Signor *Vallisneri*, che gli uomini stessi, detto fatto, si sballordiscono, e perono, conciossiachè a suo tempo in quella di *Monte Ortone* un vecchio miserabilmente cadutovi, quasi subito rattratto spirò, il che dissero, essere accaduto anche una volta ad un fanciullo nella fonte d'*Abano*, spolpandosi di più le membra lacerate, e cotte, e snervandosi, e disolfandosi in breve tempo il tenero corpicciuolo.

Lo che tutto infallibilmente dipende, non solo dal Sale, o Zolfo, ma da quell'eccessivo calore, che colà trovasi: imperciocchè così non segue nell'acqua derivata a miglior uso ne' Bagni, o nelle vicine *Pozzanghere*, avendo rimessa quella gran forza, e ridottasi ad un'amica, e natural tepidezza. Quindi è, che si in quelli, come in queste, dove conservano i *Loti*, o i *fanghi*, per impiastriacciare le membra offese agl'infermi, vi osservò il Sig. *Vallisneri*, come abbiamo accennato di sopra, molti animalucci, e bestiolucce viventi, cioè *Intestini acquatici sovraddetti*, *picciole chiocciollette palustri*, e *buccini minutissimi*, simili agl'infermi del *Jonstano*, o del *P. Buonanni*, non mai altrove osservati, e forse d'una razza particolare di quelle acque (come venne in sospetto al Sig. *Vallisneri*, ed al Sig. *Brennio*) *Vermi delle Zanzare* descritti dal *Bonomi*, o per meglio dire dal Sig. *Cestoni* sotto il nome del suddetto, *scarafaggetti acquatici*, o *anfibi*, *Canterelle nere*, *piccolissime d'acqua del Mouseti*, e del *Lister*, *squille* in gran quantità, ma particolarmente in quella larga *Peschiera di Monte Grotto*, rimescolata con molta acqua piovana, e finalmente molti altri *Enzomati* gentilissimi, e senza nome, in quella fangosa, nera, e fetida, come poltiglia rintanati, siccome varj, che nell'Autunno o Primavera vi volano, o vi serpeggiano, o per deporvi le loro uova,

va, o per diguazzarvi, e mantenersi ne' fitti rigori della stagione più fredda.

In queste acque pure tiepide, benchè *salino-sulfuree*, vi campano anche molti pesci d'acqua dolce, come osservò in certo Vallame verso Settentrione sotto le Terme, o Bagni di S. Elena, e in quell'antico, e nobilissimo Bagno (scoperto, poco fà, già impaludato, e dalla terra sepolto) fra' quali vide molte Reine, ch'è il *Ciprinus* de' Latini, siccome molta quantità di Rane, che placidamente colà soggiornavano. Gli narravano però que' paesani, non prolificare que' pesci giammai, nè venir molto grandi, nè molto pingui.

Dal che cava il Sig. Vallisneri quanto sia favolosa la Storia delle *mosche*, o di quel *pennato quadrupedo*, abitatore incombuftibile delle *Fornaci di Cipro*, e quella delle gelate, e torpide *Salamandre*, come narra Plinio *Histor. Lib. XI. Cap. 36.* di quelle, e di queste *Lib. X. Cap. 67.* ingannato anch'esso da quell'incomparabile Filosofo Politico, gran venditore d'ingegnose menzogne, e di qualità sempre occulte.

Il medesimo, che dice il Sig. Vallisneri degli animali, che vivere in quell'esorbitante calore non possono, dice ancora *dell'erbe, e delle piante*, con tuttochè Autori di molto grido si sieno contentati, per raccontar cose grandi, d'asserire, *che verdeggiano l'erbe in mezzo a quell'acque, nam nec aquarum Natura à miraculis cessat*, come parlando appunto poco dopo di queste nel luogo citato Plinio scrisse con maraviglia (a) *In Patavinorum aquis calidis herbe virentes innascuntur, Pisanorum Rane; ad Vetulonios in Hetruria, non procul à Mari, Pisces.* Cassodoro pure (b) si lasciò anch'esso colar dalla penna, trattando, o comandando a nome di Teodorico Rè, la *Ristaurazione d'Abano: Rideat florenti gramine facies decorata campestris, que etiam ardentis aque*

L 2

fer-

(a) Cap. 103. Lib. 2. & 6. del 31.

(b) Cassiod. Lib. 2. Epist. 39.

fertilitate letatur, miroque modo, dum proximè salem generat sterilem, nutriat pariter & virores. Il Pignoria anch'esso, Istorico di tanto credito, fa gran caso, comentando, e spiegando la descrizione celebre di Cloudiano di que' Fonti, dove dice, che colà *fumantia vernalia Pascua*, e che *Contemptis ignibus herba viret*, come dicono ancora di certi *Monti igniuomi*, citando una Lettera di *Federigo Nausen*, che fu poi Vescovo di Vienna, scritta a *Giorgio Summe-steiner*, anch'egli meravigliato di tal prodigio, lo che pure finora tutti, l'uno dopo l'altro, ciecamente hanno scritto.

Afferisce candidamente il Sig. Vallisneri, essere ciò falso, e degno veramente più degli scherzi de' Poeti, che delle Relazioni sincere de' Naturali Storici, conciossiachè ne' dintorni delle ripe d'alcuni in qualche luogo, dove l'acqua ha perduto quell'ardente calore, vi si veggono certamente alcune erbe acquajuole, ed ignobili, ma non già, dove belle, e dove mantiene gradi d'un calore più, che ordinario, che sarebbe il miracolo. Sicchè mostra chiaramente l'equivoco, ed il prurito, che hanno avuto gli Autori d'ingrandire le cose piccole, e di scrivere più casi meravigliosi, che veri. Nè nella fonte principale d'Abano, nè meno attorno le ripe un piccolo filo d'erba si vede, nè mai vi nasce, aggiugne nè mai può nascere, e crescere, aumentandosi continuamente le medesime, ed incrostandosi d'un durissimo tartaro petroso, il quale o non ancor nate, o appena nate soffocherebbe, e per così dire, tosto intonacherebbe, ed impedirebbe lo sviluppo, e l'accrescimento. Fuora della detta fonte, e d'ogni ramo, o bocca della medesima, che da quella cavernosa, e tofacea collinetta sbocca, e fluisce, in alcune pozzanghere d'acqua fangosa, e stagnante, derivata da alcuna delle suddette, e sovente con acqua piovana rimescolata, si veggono alcune piante di giunco, o scirpo, e poche altre acquatiche pianticelle, che possono ottimamente in quell'acqua tepiddetta nascere, e crescere, siccome attorno i fonti più

più falsi di *S. Pietro in Montagnone* trovò l'Erba Chali, solita nascere ne' luoghi marittimi falsi, e paludosi; ma però, dove l'acqua avea rimesso que' suoi ferventissimi ribollimenti, e s'era riddotta a un certo grado di calore, all'erbe anche marine proprio. Dalla qual'ultima osservazione deduce, essere quel Sale, che in quelle acque si trova, vero Sale simile al marino, giacchè anche le piante marine; colà così felicemente germogliano, e si propagano. Conchiude dunque, sciogliendo facilmente l'equivoco di tanti celebrati scrittori, i quali hanno creduto di raccontare un miracolo, quando hanno narrato una pura, e pretta favola, essendosi fermati attoniti sull'esterna apparenza, senza distinguere le acque bollenti dalle calde, e le calde dalle tiepide, lo che pure potevano molto di leggieri conoscere, se intingevano solamente un dito nelle medesime.

E giacchè era dietro ad iscoprire le relazioni false, ed i supersticiosi ingrandimenti degli Scrittori, mostra ancora, essere falso, che vicino alla fonte più fervida d'Abano ne scaturisca un'altra freddissima, conciossiachè cercata, e ricercata unitamente con quel Chirurgo, trovò, ch'era acqua piovana, che restava stagnante in certo foro, come catino, incastrato in quel sasso, come altra pure delle fonti stesse sulfuree, allontanata dalla sorgente, e così rimessa dal primiero calore, che rispettivamente all'altra pareva fredda.

Concede bene, esser vero, che appresso quella della Vergine di Monte Ortone ne scaturisca una fredda, ma in ciò non trova punto di maraviglia, considerando il sito posto alle radici del Monte, dalle quali in moltissimi luoghi ne scaturiscono di consimili. Anzi dice, che quella sorgente vicina d'acqua fredda leva molto di credito all'acqua della Vergine, a chi bene il tutto pondera, che descrivono con tanto stupore, e, al riferire di que' buoni uomini, non senza un continuo, ed evidente miracolo: imperocchè egli è manifesto, che

che quella tepidezza dell'acqua sulfurea simile al Latte, non è, come credono prodigiosa, ma naturalmente accidentale, cioè riesce per forza del mescolamento fattosi nelle viscere della terra, e infra gli strati in qualche sito sdruciti, o rotti, di quella fredda con quella calda, d'onde nasce quella lattea tiepidezza tanto ammirata: del che non si spiegò più a lungo in certa Lettera scritta a un Rev. Padre di quell'annesso Munistero, per non disgustarlo affatto, e per lasciarlo placido in quella sua dolce, e piissima credenza.

Non vogliamo tralasciare un caso assai curioso, che narrogli un vecchio d'Abano, accaduto nel tempo antico in que' superstiziosi bagni, il quale però dice, d'averne anche letto in certo Libricciuolo stampato, trattante delle virtù oltremirabili de' medesimi. Cioè, che un certo Contadino si cacciò nudo nel Mese di Dicembre nel Bagno degl'infermi, e vi stette giorno, e notte fino al Mese di Luglio, colà dormendo, e bevendo di quell'acqua sola, e mangiando solo pane nella medesima inzuppato. Diceva non poter più uscire, sentendo dolori per tutto il corpo, e morendo, se usciva di quell'acqua amiche. Giunto finalmente il Mese di Luglio, avvampando ferventissima l'aria, appoco appoco incominciò ad uscire, ed uscì senza dolore alcuno. Lo che pure racconta, che per quattro mesi continui accadette ad un'altro. Amendue questi casi non istima affatto impossibili il Sig. Vallisneri, supponendo que' soggetti malincolici, e strabocchevolmente ipocondriaci, e co' fantasmi stravolti, e guasti, laonde, essendo in coloro stato il sangue grosso, e pigro, e il sugo nervoso, e la linfa densa, e viscosa, tollerarono facilmente quel continuo umidissimo tepore, e quel volatile zolfo, che loro in fine servì di rimedio.

L'acqua di tutte le fonti sperata al Sole è limpidissima, benchè in tutte sieno rimescolati, e confusi moltissimi, e diversissimi corpicciuoli. Non ha però osservato, che alcuna abbia seco tanto tartaro

o sugo lapidescente, quanto quella d'Abano. Quella di S. Pietro in Montagnone, e quella di Monte Grotto ne mostra qualche vestigio, ma poco, e appena osservabile. Quindi è, che la faccia esterna del fonte d'Abano spesse volte si muta, ora scaturendo l'acqua da un luogo, ora da un altro, chiudendosi sovente, e riaprendosi quelle tofacee, e cavernose vie. In fatti quella è la più curiosa, la più strepitosa, e la più considerabile di tutte le altre; e non senza ragione, per quello, che si legge, gli antichi abitatori, e alcuni venuti insin dall'Egitto vi fabbricarono templi, posero Sacerdoti, e vi credettero, o finsero Oracoli. Dalla descrizione, che fa Claudiano, da quella, che fa Cassiodoro, da quella, che fanno altri, e da quella, che al giorno d'oggi si vede, non v'è paragone alcuno. Stima però il Sig. Vallisneri, che que' Custodi antichi, o Sacerdoti facessero scavare a mano con qualche artificio ingegnoso que' fonti, per accrescere la venerazione, e l'orrore. Osserva (come pure ha espresso in un'altra Pistola scritta in Latino al Sig. Apostolo Zeno, Poeta di S. M. C. C. ed Istorico) formarfi l'Urna da se quella fonte, incrostandola, e ferruminandola, diremo così, continuamente di un petroso tartaro, accrescendola giornalmente verso il Cielo, ed essere quella piccola Collinetta, o tumore di Sasso, chiamato da Claudiano *alto Colle minor*, di cui esce, fabbricato tutto quanto dalle particelle petrificate, che porta seco quell'acqua, potendosi ottimamente fare il computo, in quanti anni s'è alzato alla presente grandezza, coll'osservar quanto cresce, o quanta posatura tartarea ogn'anno lascia quell'acqua, ovvero notando dal tempo dalla descrizione di Claudiano, e di Cassiodoro quanto siasi mutato, e cresciuto. Perlochè pensa un giorno di farne il Computo, anzi disegnare, e porre in prospetto tutta la Struttura del luogo, come ha fatto assai ingegnosamente nel Libro intitolato *Guida de' Forestieri per Pozzuoli*, l'Abate Pompeo Sarnelli, tradotto, ed arricchito di nobili, ed

eleganti figure da *Antonio Balifon*. Si duole con ragione della trascuraggine troppo colpevole di molti Italiani, che si contentano solamente di accennare le cose, o cercar solo l'utile di quelle, non il curioso, il dilettevole, ed il necessario per la *Storia Naturale tanto mancante*.

L'acqua, che sgorga dalla sommità di quel Sasso, è in tanta quantità, che (oltre quella, che scende ai bagni, e che in varie parti scappa giù per lo dosso scanalato, e scabro del medesimo) serve a far andare un vicin *Molino*, che anch'esso mostra la gran forza petrificante della stessa; imperocchè, oltre il *Condotto*, o *Canale*, che la porta, la gran Ruota di legno, che gira, tutta appoco appoco si cuopre, e s'incrosta di un durissimo tartaro, che necessita i Mugnaj a distaccarlo ad ogni tanto tempo con forti picchi, o ordigni d'acciajo; e dove cade, e piomba l'acqua, invece di scavare un largo, e profondo gorgo al suo solito, genera un durissimo tumore, o dosso di pietra, che ogni giorno s'innalza.

Da questa nascono moltissime curiose figure di frutta, di fiori, di semi, di foglie, di rami, d'animali, o di parti de' medesimi, o umane, e simili, molte delle quali ne ha nel suo curioso Museo il menzionato Signore, siccome si trovano ossa d'animali, o anche umane di antichi Cadaveri, che si vanno scoprendo, impietrate, legni, frutta, foglie, rami, paglie, penne, peli, e simili. Ma qui si rifletta, come ha detto in altro luogo il nostro Autore (a), che tutte le cose suddette non si possono veramente chiamare impietrite, o tartarizzate, ma piuttosto coperte da una crosta di pietra, o di tartaro condensato, non penetrando nè punto, nè poco per i loro pori, e spazj minimi interni quella materia petrificante, ma condensandosi, e fermandosi sopra l'esterno, e
fola-

(a) *Del creduto Cervello di Bue impietrato &c. In Padova per il Manfrè &c.*

solamente abbracciando, e imprigionando dentro se, come in guaina una spada, o un pugnale, le sovra descritte materie. Nota bene, che molto facilmente l'arte potrebbe colà cavarne figure, e bassi rilievi senza fatica, facendo, che acqua cadesse in *moduli*, o *forme distinte*, dentro le quali deponendo il suo tartaro, formerebbe, giusta gl' incastri, e cavature ogni più distinta figura. E in fatti egli si trova avere la figura esattissima d'un' intera foglia di vite, e d'altre piante, siccome tubuletti, cannellini, ed altre figure bizzarre, per la posatura dell' acqua fatta sopra varj corpi, e particolarmente delle foglie parlando, dice, distinguersi in queste ogni più gentile, e minutissima fibra.

Due sorte di tartaro, o sugo lapidescente ha osservato nella deposizione di queste acque, cioè una più rozza, più grossolana, meno bianca, e meno dura, ch'è la più copiosa; ed un'altra candidissima, a guisa di latte, finissima, e molto dura, della quale materia si trovano molti ritondissimi globetti, che pajono piselli, o confetti impietriti. Alle volte insieme si confonde, e si mescola, alle volte in poca distanza, o infra il tartaro grosso si veggono lavori candidissimi, finissimi, e come di smalto, de' quali pure ne conserva pezzi considerabili nel suo Museo. Egli però inclina a credere, che non sieno veramente due specie, ma che il più bianco sia, come il fiore, o il sugo più puro, separato da ogni renosa, e terrestre immondezza della materia tartarea più grossa.

Que' Mugnai raccolgono lungo le rive del Canale, particolarmente sotto, o dopo il Molino candidissimo Sale di quadrilatera figura, che su quelle fiorisce, non dissimile dal Sale marino, più purgato, e a' dilettranti forestieri lo vendono in poca dose, perchè ne raccolgono poco. Fiorisce ancora sulle pietre, che spuntano fuori dell' acqua, e su qualunque materia dura stagnante fuor d'essa.

Raccolgono pure, e vendono a' curiosi di que' candidissimi accennati globetti, o pallottoline di pietra, che pajono, come abbiamo detto Piselli impietriti, o Confetti tondi, similissimi appunto nella materia a' famosi *Confetti di Tivoli*. Ve ne sono di grandezze diverse, essendo i maggiori poco più de' mentovati Piselli, i minori, come grana di Miglio.

Di queste materie, che porta seco quell'acqua petrificante, deduce il nostro Autore, non essere tanto sicuro il darle per bocca, come alcuni pretendono, anzi come le danno in diversi mali; imperocchè può temersi, che portino di quelle particelle petrose dentro gli angustissimi canali, o vasetti delle viscere, e degl' ipocondrij, e colà incuneate cagionino dipoi ostichissime ostruzioni, non essendo punto di genio diverse da quelle del fiume de' *Ciconi*, al dire d'Ovidio,

————— *quod potum saxea reddit*

Viscera, quod tactis inducit marmora rebus.

Quindi è, che i savj antichi non le beevano, nè davano da bere ad alcuno, come attesta *Claudio*, dicendo della suddetta fonte

————— *tactuque immitis, & haustu.*

Crescerà, dice il nostro Autore sempre più il sospetto di darle in chi avrà qualche disposizion calcolosa, o tumori tofacei negli articoli, o in qualche parte del corpo, per non accrescere quella cagione morbosa, volendone domare alcun'altra.

Quando adunque vi farà l'Indicante di prescrivere agl' infermi alcun'acqua sulfurea, e salina, loda sempre più quelle degli altri fonti, che non conducono con esso loro questo miscuglio d'un' indomabile tartaro, o di *coagulabile ferrume*, non facendo però tanto conto di quelle della sola *Vergine*, come vien fatto, essendo le più snervate, e deboli di tutte, e potendo anche le altre temperarsi, se troppo pajono gagliarde, conforme piace, o conforme comporta la natura del male, con acqua dolce di pura fonte.

Fa riflessione al tempo di darle, e alquanto si ride degli scrupoli, che hanno que' Guardiani de' Bagni, e alcuni Medici ancora, di prescriverle nel tempo d'Inverno, dicendo essi, che il freddo toglie loro il vigore: posciacchè soggiugne il Sig. Vallisneri, spalleggiato anche da qualche vecchio Autore, ma più dalla ragione, e dall'esperienza, che nè dal canto dell'acqua, nè dal canto degl'infermi trova una tale certissima ripugnanza. Non dal canto dell'acqua, conciossiachè ella è sempre la stessa, anzi l'inverno sarà più piena degli spiriti suoi sulfurei, e de' Sali volatili per l'ambiente freddo, ch'impedirà l'esalazione libera de' medesimi. Non dal canto degl'infermi, imperocchè, se è vero l'Oracolo d'Ippocrate, che il ventricolo è più robusto, e vigoroso nell'Inverno, che nella State, l'abbraccieranno, ed attueranno meglio in quello, che in questa. Nè si tema la libera traspirazione del corpo sminuita, mentre questa si può facilmente promuovere, e accrescere col riscaldare la Camera con una Stufa, o simile, riducendol'aria, e temperandola a que' gradi di calor, che ci piace, ponendoci a tal fine appeso al muro un giusto Termometro, e facendosi a nostra voglia comparire la Primavera, o l'Estate. In tal guisa adesso in Venezia, e in altre Città cospicue danno le Stibiate, e i Decotti nello stesso cuor dell'Inverno, anzi promuovono le Salivazioni col Mercurio, o dato per bocca, o applicato con unzioni all'esterno, non avendo riguardo alcuno al rigore della stagione, purchè il Paziente abbia riguardo di star ritirato dall'aria fredda, e si conservi sempre in luogo tepido, per non impedire, o sminuire la cotanto necessaria traspirazione. Il medesimo dice de' Bagni. Nè paja strano questo pensiero del nostro Autore, conciossiachè il famoso, e fortunato Pratico Zanforti in un Consulto (a) fatto per un Sereniss. fanciullo, dalle Convulsioni travaglia-

(a) Consult. Tom. I. Cent. I.

to, propone i Bagni d'acqua dolce in tempo ancor freddo; *Nec obstat, dice, anni tempus non aded calidum, & minus accommodatum Balnei administrationi, quoniam ambiens cubiculi potest ad libitum calefieri, Serenissimo absente, igne foras exportato ante ejusdem ingressum: neque enim validius, aut tutius remedium excogitare possum.*

Offerva pure gli scrupoli grandi, e le pompose preparazioni, purghe, e ripurghe, che fanno fare i Medici a' pazienti ricchi, prima di far loro prendere le dette acque, poichè egli vedeva que' poveri storpi, e mal fatti prendere sì le acque, come usare i Bagni, e i loti, o i fanghi senza alcun medico preparamento, o ajuto, e ricavarne sovente più beneficio di quelli, ch'erano assistiti con tanta gelosia, e maestà da' Medici, e logorati, e macerati, o fiaccata, e indebolita la Natura da tante Medicine, e Sciroppi.

Anzi notò (lo che pure giornalmente osservano gli Assistenti a que' luoghi) come anche ingenuamente narrogli il Sig. D. Meneghelli, Arciprete dell'altre volte mentovato S. Pietro in Montagnone) che que' Contadini, e poveri, che all'ajuto di quelle acque ricorrono, e non usano nel prenderle una dieta sì rigorosa, ma vivono a loro modo, e senza tante stitiche regole, o mediche leggi strettissime, mangiando frutta, ed ogni razza di cibo a loro voglia, ubbriacandosi, e facendo ogni sorta di disordine, infino di Venere con Meretrici, che sovente a' Bagni per ulcere, rogne, ed altri simili malori si portano: contaminando così quel sacro valor de' Bagni, e macchiando la purità di quell'onde.

Hic & basta, morsunculasque

Subreptim dare, mutuos fovere

Amplexus licet, & jocari:

Hanc legem sibi Balnea edidere,

cantano col Pontano, facendogli qualche volta non più Ospitali da infermi, ma Lupanari da Meretrici. Anzi sospetta il nostro Autore, che quel

verso di *Claudiano*, dove descrive con tanta amenità la fonte d'Abano, e dice

Pacaturque, egro luxuriante, dolor,
 si possa anche intendere per la comozione di *Veneri*, che fanno quell'onde tepide, e sulfuree, come gli confessarono que', che usavano i Bagni: benchè molto ingegnosamente vuole il *Pignoria*, che altramente si debba interpretare quel nome d'*Aponon*, dal quale pure non dissente il nostro Autore.

Dal finora detto si vede, quanto sia ridicola l'opinione del per altro dottissimo *Cassodoro*, che francamente scrisse: *In aquis Aponensibus mirandam Continentie disciplinam quandam esse*, lo che è contrario alla ragione, ed alla sperienza, e chiaramente si conosce puzzar di favola per proprj fini da quegli scaltri antichi custodi, o falsi Sacerdoti inventata.

Non par pure al Sig. *Vallisneri* troppo bene interpretato dal *Pignoria* quel verso di *Marziale*, dove dice

Nec fontes Aponi rudes puellis,
 cioè, che le fanciulle *Padovane* non vi si bagnassero per onestà: imperciocchè non parla in generale di tutte le femmine, ma solamente delle fanciulle, per risolverfi troppo nell'acque calde quella loro delicata, tenera, e gentil tessitura; lo che pure succede a' fanciulli, a' debili, a' vecchi, a' magri, e simili di floscia, languida, e lubrica temperatura, che è altro fine, che di modestia.

Ma per tornare al primo proposito, d'onde partimmo, conchiude, *star bene una purga moderata, ed una dieta prudente per chi vada a' Bagni sino a un certo segno, ma non così rigorosa, ed afflittiva, come alcuni comandano, indebolendosi troppo la Natura, e snervandosi quel energetico vigore, con cui dee attuare i rimedj, e in uno colle cagioni morbifiche discacciargli. Non per questo però loda l'imprudenza, o intemperanza, e temerità di coloro, che senza alcun medico preparamento, o al-*
 me-

meno senza un' esattissima regola di vivere si portano ad usar le acque, e i Bagni, e in ogni maniera di disordini peccano; ma agramente la rimprovera, e detesta, essendo necessarissimo, che non vi sieno ammassamenti d'impurità, o di crudeltà nelle prime vie, e nella massa degli umori, ed una vita prudente, e regolata vivano, acciocchè mosse con empito dal fervor delle acque, e da que' Sali, e Zolfi agitate quelle materie non s' esaltino, fermentino, bollano, e rapidamente in qualche parte nobile portate, colà non impaludino: ma biasima solamente gli scrupoli, e il troppo macerare gl' infermi, d' onde nasce, che sfacciata la Natura più sovente da' Medici, che dal male, non ha poi forza bastante per abbracciare le acque, sostenere la loro forza, e godere l'utile delle medesime.

E' curiosa fra le altre cose osservate la *Crosta versicolorata*, che sopra le acque della fonte di Monte Grotto galleggia. Ella è composta, come d'un Mosco gelatinoso, o d'una Gelatina moscosa, ed arrendevole, e molle, frammischiata con piccole piastricelle tartaree di quadrilatera figura, distinta in varie falde, o in varj strati, tinti di galantissimi colori, come di verdeporo, sanguigno, fosco, biancopallido, dorè carico, e finalmente d'un'incarnato vivamente acceso: dal qual colore di carne, e materia gelatinosa hanno certi Medici misteriosi congetturato aver certamente quelle acque una grande analogia col nostro corpo, e dedotte ridevoli conseguenze. Da questa crosta s'inalzano e in qua, e in là si veggono varie papillari protuberanze alla foggia de' funghi, le quali, se non sono veri funghi, gli giudica almeno *escrescenze fungose*, o *fungiformi*, come alcuni forse le chiamerebbono. Questa crosta col tempo s'indura, e segnatamente lungheffo le rive si smarrisce, e sfuma quella bellissima varietà di colori, e si condensa tutta in maniera d'una *concrezione*, come *tesacea*.

Scoprono in un Prato paludoso fra Monte Grot-

zo, e S. Pietro in Montagnone certi grossi marmi, lavorati a mano, dentro i quali era scavato un canale, che guidava ad un larghissimo marmo quadro, in cui pure era scavata una foffetta quadra, nel fondo della quale era un foro, e da un lato un'apertura, che portava l'acqua in un'altro Condotto. Sospettò con quelli eruditi, e nobili Signori, co' quali era accompagnato, che fosse un'ordigno da condur l'acque, per fabbricare il Sale, come faceva in que' luoghi il Sig. Dondi, essendo tutte quelle acque, anche vicine, abbondantissime, e piene di esquisitissimo, e candidissimo Sal comune.

In molto tratto di quel fervido paese si trovano marmi di varie sorte, lavori a Mosaico, Urne sepolcrali, Inscrizioni antiche, Memorie, Talismani, Idoletti, Medaglie, o Monete de' vecchi secoli, ordigni da sacrificj, e fondamenta, e avanzi di magnifiche fabbriche, e seguatamente a San Pietro in Montagnone, e molto frequenti ne' dintorni d' Abano famoso, non iscavandosi a qualche profondità, particolarmente in un'orto vicino alla Casa abitata dal Cerusico, che non si trovino Urne sepolcrali, o delle suddette memorie avanzi, e ordigni della superstiziosa antichità, avendo pur trovato anche allora, e donato al Sig. Bernardo Trevisani, di sopra lodato, un raro, e curiosissimo Talismano.

Osservò pure fra le altre cose una Lapida di marmo, poco fa cavata nelle vicinanze del mentovato S. Pietro, dove dicono, ch'era il Tempio dell'antico Gerione, nella quale erano scolpite queste precise parole

VELLEIA. P. F

CHRESTE

F. V. S. L. M

Dalla quale Inscrizione mostrò uno de' suoi dottissimi Colleghi nel viaggio la superstiziosa venerazione, che i popoli sino in que' tempi avevano a que'

que' Fonti, supponendo, che quella fosse, come una Tavola, o Inscrizione votiva a' medesimi, interpretando così all'improvviso, e senza impegno di voler sostentarne il parere, quelle ultime Lettere *Fontibus Votum Solvit Lubens Merito*; giocando (come sorridendo disse) nella maniera, che fanno tanti altri, a indovinarla, ed a farla da Oracolo. Anzi notò in un Prato vicino al detto S. Pietro verso l'Oriente, che sotto v'è lastricato di marmo per tutta quanta quella grande apertura, segno, che colà fosse una qualche antica piazza, o tutto fosse abitato in forma nobile, particolarmente da' popoli *Euganei*, o da altri, distrutti poi, e scacciati da quel fatale, e ruinoso flagello d' *Atila*, o da altri Barbari inondanti l'Italia.

Gli mostrò pure l'Arciprete del menzionato S. Pietro un'antichissimo Calice di Piombo, ma così bene indorato, e coperto d'un'aurea, e per così dire, eterna Vernice, che ancora in molti siti par nuovo, siccome gli fece vedere una *Piscide* di Legno indorata. La Chiesa è veramente antichissima, e narrava, che quella o era stato il Tempio di *Gerione*, o almeno colle ruine, e marmi del medesimo fabbricata.

Disse pure l'accennato erudito Arciprete, che in que' Monti sono Minere di Ferro, d'Argento vivo, e d'Oro, essendone stato cavato da molti; ma per essere più la spesa, che l'utile, avere abbandonata l'impresa. Il che, se è vero, pare probabile, che quelle acque Termali possano rapire con esso loro lo spirito, come dice il *Sennerto*, o la parte più volatile delle medesime, *non partes fodinarum*, come ingegnosamente esprime, lo che rende poi difficile a' saggi sperimentatori co' *Lambicchi*, o con varie prove i legittimi loro ingredienti, e componenti la virtù delle medesime. Quindi è, ch'egli non si prende per ora pena di ricercare i medesimi, sì per la strana difficoltà, sì perchè gli pare quasi superfluo il porre la pena, dove tante dottissime si sono impiegate, ed
ulti-

ultimamente quella del Sig. *Graziani*, ora Primario Professore di Filosofia nel celebratissimo Studio di Padova, e suo stimatissimo Collega, ed amico (a).

Così tace in questo luogo il tempo, le virtù, le maniere più savie, e più sicure di darle, benchè ne abbia parlato avanti, rimettendosi però anche ad altri chiarissimi Autori, fra' quali non ottiene l'ultimo luogo, fra gli antichi il suo Dotissimo Modenese *Fallopio*, e fra moderni il suo virtuosissimo amico suddetto Sig. *Graziani*.

Non vogliamo tralasciare la curiosa Osservazione fatta dal nostro Autore sotto quella tetra *Volta*, o *Fornice*, che guida dentro il Monte del mentovato S. Pietro, del quale ora esce continuamente acqua caldissima, e scappano globi di fummo. Supponendo que' Paesani, che colà sotto fosse un Tesoro de' Sig. *Carrarese*, Tiranni una volta di Padova, gran tempo fa sepolto, e da quelle acque ardentissime da' Ladri difeso, le quali a piacer de' Padroni derivar si poteffero per altra artificiale caverna, e canale sotterraneo, che guarda verso mezzo giorno; si misero molti al forte per votarlo, essendo particolarmente verso la bocca quasi affatto chiuso da terra, e fango, ed arrivando al fine satollare quell'ingorda fame dell'oro, che in ogni petto, anche più vile, suole annidare; quando, arrivati alquanto indentro, trovarono un gran Vaso, o Catino di Piombo, fatto in forma di Conca marina, piantato da una parte nel muro, fabbricato tutto di grossissime Lastre. Penetrati più addentro, trovarono varj angusti portici, o vie sotterranee, tutte fatte a mano con archi, e volte bellissime di pietra, una delle quali stava chiusa con porta, da una parte della quale, e dall'altra erano due finestre con Ferrate, se

Parte II.

N

dob-

(a) *Thermarum Patavinarum examen &c. Scriptore Joanne Gratiano Bergomensi &c. Patavii. 1701. Ex Typographia Seminarii &c.*

dobbiamo credere a coloro. Intanto quella villana ingordigia si mise a guastare quel Catino di piombo, nel qual tempo urtando in certo tubo chiuso, sgorgò con grande empito acqua bollente, che gli costrinse tutti a fuggire, empiedo il cavo di fumo, e d'acqua: dal che tutti furono troncati i loro ulteriori progressi.

Riflette il nostro Autore sopra quel gran Vaso di piombo (lasciando gl'immaginati tesori alla credula, e avara turba del vulgo) e sospetta, che quello fosse il *Bagno de' Lebbrosi*, ajutando, e perfezionando la forza di quelle acque dalla Natura medicate i saggi antichi col piombo, gran rimedio de' mali cutanei, lasciato poi in disuso, o perchè non si sentano più tanti Lebbrosi, come ne' tempi vecchj, o perchè riuscisse troppo dannoso al resto del corpo, non potendo forse resistere gran tempo in quel luogo affumicato, e poco purgato dall'aria, nè animato dalla forza del Sole, quando non vi fossero stati altri spiraglj, che dall'alto del Monte ricevevano il lume, e cammini, che que' tetri vapori portasser fuora.

Osservò ancora poco lontano dalle medesime Terme, i Bagni, e un Fonte, chiamato già, *della Lastra*, non più nominato, e da' Moderni negletto, così detto, per essere lastricato nel fondo, di calore ordinario, e sapore piuttosto dolce, del quale, a detta de' vecchi del paese, ogni anno ne veniva mandata gran quantità a Milano per quel famoso Spedale, essendo efficacissima per *mondificare* qualsivoglia ferita, e piaga, e appoco appoco con quel suo balsamo volatile dello Zolfo incarnarle. E in fatti dura appresso i Paesani anche al dì d'oggi tal'uso, osservandone effetti maravigliosi.

Sono famose veramente per più secoli, e per più autori, che hanno tormentato i loro nobilissimi ingegni, le *Terme Euganee*, e si è preso diletto il nostro Autore d'impiegare molto tempo in leggere non pochi Scrittori antichi, e moderni, Poeti, ed Istoricj, Medici, e Filosofi, per osser-
vare,

vare, fra le altre cose, la diversità de' pensieri, e quanto poco, quando ci partiamo dagli sperimenti, e dalle oculari, sincere, fedeli, e disappassionate osservazioni, si penetri il midollo delle Opere della Natura, anche più trite. Scrissero dunque di questi *Plinio, Giorgio Agricola, Lodovico Pasini, Mengo Faventino, Andrea Baccio, Bartolomeo da Clivolo, Francesco Frizimelica, Michelè Savonarola, Giovanni de' Dondi, il Fallopio, il Montagnana, Gregorio Morelli, il Pignoria, il Cluverio, Cassiodoro, Claudiano, Silio, Lucano, Ennodio, Cesare Scaligero, e benchè l'ultimo, fra primi però nella pulitezza, e accuratezza dell'Opera, Gioanni Graziani.*

E pure al tanto già detto v'è sempre d'aggiungere, anzi è sempre più quello, che resta, che quello, che di sapere si crede. Osserva il Signor Vallisneri, mancare la Topografia, o Disegno de' Luoghi, e Bagni, cosa necessaria molto a chi scrive in queste materie, la quale, se avessero fatto i nostri antichi, quanti be' lumi maggiori, e nobilissime cognizioni, anche per la sola Storia, non solo Naturale, ma degli uomini, averemmo, sepolte tutte dall'ingiuria del tempo, e dall'indifcretezza de' barbari?

Veggiamo con quanta lode ha scritto dopo tanti altri de' *Fonti Minerali della Francia il Sig. Duglort* con tutta l'Accademia Regia delle Scienze; de' *Fonti d'Inghilterra medicati il Lister*, grande Entomologo, e grande Naturalista, Amico del nostro Autore, ed il *Sig. Nebemia Grew De' Aquis Ebeshamensibus*, e così tanti altri, che col medesimo metodo hanno scoperto più verità in mezzo secolo, che in venti secoli i buoni antichi.

Ricerca finalmente il nostro Autore; se le acque della *Vergine di Monte Ortone* operino per miracolo, come vuole quel guardiano delle medesime, fiancheggiato da altri di lunga roba, ovvero naturalmente: al che risponde col solito suo candor Filosofico, essere tutti naturali effetti, non concorrendovi, se non in generale l'Onnipotente brac-

cio di Dio. Parergli più glorie di questo, l'aver fatto cose tali, e tante, che operino in tale rara ammirabile forma, che pajono alla nostra vista, troppo corta, e caliginosa, miracoli. Non essere così facile, come crede il semplice vulgo, che Iddio metta mano alla sua Onnipotenza ogni giorno, anche per leggerissime cose, o di niuno momento. Avere disposta con ordine tale questa gran macchina, che senza far apparire stravaganze nuove, gira, e produce gli effetti con maraviglia, non con miracolo.

Mostra pure non potere chiamarsi i Bagni di *Monte Ortone* Bagni nuovi, come ha paruto ad alcuno, conciossiachè in quella bassa pianura, che s'allarga verso l'Oriente, sono stati trovati, poco fa, bagni antichi, e reliquie di vecchj marmi, e di nobili fabbriche, che da altro luogo l'acqua medicata ricevere non potevano, che da quelle fonti, benchè dipoi avvilita, e sprezzata, o per le ingiurie de' barbari, o per la troppo ricca abbondanza di tante vene, e di tanti valichi, che nel breve giro di quel fortunato paese sboccano, o per l'umile loro sorgente, che cede quasi in ogni conto alla sublime, ed efficacissima d'Abano, e di tante altre menzionate di sopra.

Conchiude in fine, ch'egli è un gran tempo, che non ha avuto un diletto sì ragguardevole, e nobile, come fu quello di quel breve sì, ma prezioso viaggio. La fortuna avea questa volta raccolto in piccolo fascio il maggior de' diletti, e col fargli vedere in poco sito i portenti più rari della Natura, e con accompagnarlo con pochi, che sono fra' più rari, e più nobili ingegni, che risplendano sotto questo beatissimo Cielo. Oltre i Nobili Uomini Bernardo Trevisani, e Giorgio Bergonci, v'era il Sig. Ab. Fratello del primo, dipoi Vescovo degnissimo di Ceneda, e ora di Verona, il Sig. March. Domenico^o Suarez, che conta nella sua sola Casa tanti celebratissimi Letterati, ed il Sig. Apostolo Zeno, che val per molti, che sono tan-
te

te anime scelte , per formare appunto in ogni luogo , dove si trovano , un' Accademia , anzi cadauna delle quali potrebbe da se stessa formare un' intera Accademia .

Annotazione.

1. **I**L Padre Jacopo Salomoni dell'Ordine de' Predicatori nelle sue Iscrizioni Padovane sì Sacre, come Profane (a) trattando delle Iscrizioni, trovate nel Moute, che chiamano *S. Pietro in Montagnone*: „ in hoc vico (scrive in un' Appendice pagg. „ 217.) *Clariss. Vir Antonius Vallisnerius* , Publicus „ Medicinæ in hoc Archilyceo eximius Professor, „ omnigena eruditione , rerumque Naturalium „ Scientia apprimè doctus, in relatione Euganearum Thermarum, quam scripsit, & retulit Hieronymus Albrizzi, Bibliopola Venetus, in suo Museo, vulgò *Galleria di Minerva*, ubi testatur „ in hoc loco *S. Petri de Montagnone* lapidem reperisse his literis inscriptum :

VELLEIA P. F
CHRESTE
F. V. S. L. M

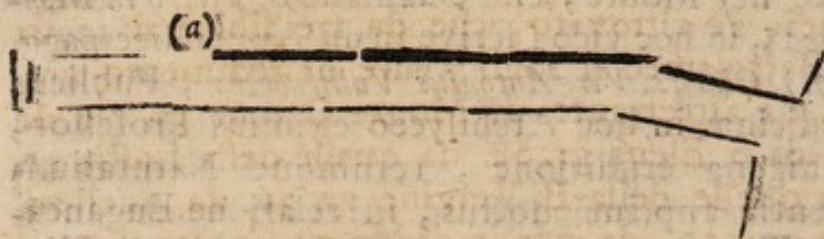
„ Quas ultimas literas sic interpretatus est, „ *Fontibus Votum Solvit Lubens, Meritò.* „ Ea tamen *Antonius Moti*, Patavinus Jurisconsultus sic vertit, *Velleia Publii Filia Chreste Fecit Vovens Sibi Locum Monumenti.* At Nobilis, & eruditus Comes *Sylvestri Rhodiginus*, in re antiquaria doctissimus, & mihi summa amicitia conjunctus, *Vallisnerii* interpretationi annuit. „ Nam antiquos salubrium Fontium veneratione profecutos fuisse, in ejus Dissertatione, quam Patavii miserat, testatur &c.

Misur.

(a) *Inscriptiones Patav. &c. Patavii . 1708. Typis Josephi Corona &c.*

2. *Misura della Caverna, o Strada coperta, o Volta, che guida alle Terme sotterranee sotto S. Pietro in Montagnone, descritta dal nostro Autore; mandata dal Sig. D. Antonio Meneghelli colà Arciprete al medesimo.*

LA Volta sotto il mio Monte (così scrive) è formata, come qui rozzamente hò esteso il Disegno,



Costa di Pertiche 25. in tutto, e piedi dieci. Il sito del Vaso di piombo segnato (a) è lontano dalla bocca del principio della Volta Pertiche num. 23. Detta Volta anticamente era molto più lunga, o non fu terminata, perchè il pavimento continua molte pertiche innanzi fino a certa fuga, e i Muri laterali sopra i quali era, o doveva essere formata la volta, o fornice, continuano per tutto lo spazio, che cammina la volta medesima. Si dilata poi in fine, dove pare, che vi fosse una Camera, come ha descritto V. S. Illustriss. ma a ciò sono stato, come ha fatto ella, alla Relazione de' Villani, mentre dopo lo sbocco dell'acqua calda non si può più penetrare troppo avanti, essendo caduta nuova terra, ed essendovi un'alto, e tenace, e fetente fango.

3. Che altre Terme fossero a' Dii, e Dee consacrate, piena fede gli antichi Scrittori ne fanno, mentre le Calderiane erano consacrate a Giunone, le Clusine ad Esculapio, le Albule a Igea, le Borboniche a Mammone, e quelle d'Aquisgrana ad Apolline, e a Giove &c. Così i Cristiani ne hanno consacrate molte a' Santi, come nell'

Un-

Ungheria a S. Uladislao; nell'Italia alla B. Vergine, a S. Cassiano, a S. Elena &c. In tal maniera altre dedicate ad uomini illustri, ed a Monarchi; come nella Francia le *Sestie* a Cajo Sestio, le *Nerie* a Nerone; nella Germania le *Grane* a Granio; nella Boemmia le *Caroline* a Carlo Cesare. Così Aristotele, e Plinio le giudicarono sacre, e miracolose, Marziale le chiamò *blanda Natura dona*; altri *auxiliatrices Deorum manus*; altri *Sacra Dei dona*; ed Ardenaco, e il Savonarola *Sanctuarium* &c.

4. Fatta fare l'evaporazione alle acque de' Colli Euganei, s'è ritrovato, che da tre libbre d'acqua di S. Bartolameo si sono avute di sedimento grana 97. da altrettante di Monte Ortone gr. 28. da quelle di S. Elena gr. 68. da quelle della Lastra gr. 89. da quelle della B. Vergine gr. 36. da quelle d'Abano gr. 132. da quelle di Monte Grotto gr. 101. da quelle della Casanova gr. 94. Dal che si vede, che quantunque sieno tutte d'una stessa indole, portano però seco dal seno della terra più, e meno Sale, più, e meno terra, o particelle tartaree, o di gesso, o d'altra natura, come mostrerà il nostro Autore in una ulteriore analisi de' sedimenti delle medesime.

5. Il Chiarissimo Sig. Giovanni Graziani (a) nell'esame delle dette acque, fatto per semplice evaporazione, osservò, che in quell'atto alcune loro parti volano in alto, altre nella superficie dell'umor si rappigliano, altre alle pareti de' vasi s'attaccano, altre finalmente a poco a poco al fondo piombando, colà si radunano. Con quell'alito sollevatosi in alto, toltene le particelle d'acqua a forza di fuoco assottigliate, non si solleva quell'odor grave, che si sente uscir dall'acqua, cavata di fresco dalla fontana. Quelle particelle, che continuamente a galla dell'acqua si rammassavano, e diversamente colorate apparivano, accomodandosi in forma di sottilissima pelle, con diligenza levate,

(a) *Thermar. Patavin. examen Cap. VI. p. m. 108.*

XII.

Altre Terme descritte dal nostro Autore, cavate dal suo primo Viaggio Montano manoscritto. Al Dottissimo Sig. Carlo Giuseppe Vecchi, Medico, e Filosofo, Difensor generoso delle sentenze del nostro Autore, e segnatamente della celebre intorno l'origine delle Fontane.

PAssati gli Apennini nel sito chiamato *le Alpi di S. Pellegrino*, cioè dove nacque *Apemnicola bellator filius Auni*, seguendo il viaggio per quella strada, che guida a Castelnovo di Garfagnana, d'onde le acque fanno un'altro corso verso il Mare Tirreno, si giugne al Fiume, o Torrente, detto adesso *Serchio*, ma dagli antichi Latini *Æsar*, di quà del quale in una larga Pianura verso Castelnovo v'è una pingue Terra chiamata *Pieve*, in un certo sito della quale a' lembi del Monte scaturiscono abbondantemente acque Termali, chiamate *Acque della Pieve di Garfagnana*. Fra tante, che ne' nostri Monti preziosissime, e saltevoli molto scaturiscono, queste sole adesso sono in uso, ed hanno a tutte le altre rubata la Palma: imperocchè l'esperienza veramente dimostra, che dove gli altri rimedj non ebbero luogo, se a tempo si bevano, estirpano, e sbarbicano quasi ogni sorta di mal nata semenza de' mali. *Jacopo Lavellio*, Medico Garfagnino di non ultima fama, fu il primo nell'anno 1609. a comunicare al Mondo Letterato le virtù delle medesime. E' lontana la loro scaturigine mezzo miglio dal sovrammentovato Castelnovo, le cui acque sono limpide, di sapore falletto, con alcun

poco d'amaro, d'odore bituminoso, e più che tepide. Mantengono illibata la loro virtù anche lontane dalla propria fonte, e si prendono nella maniera, come quelle del *Tettuccio*, premessa una Purga leggiera, e nettate le prime vie. Si segue a berle per dodici giorni, ed anche di vantaggio, conforme la ferocia, e l'ostinazione del male. La dose è di arrivare, conforme le solite regole, fino a dieci, o dodici libbre ogni mattina, o conforme la capacità, o la robustezza del Ventricolo di chi le prende: e ciò, che molta meraviglia cagiona, in questo tempo le forze ricreate vengono, nè si gonfia molto il Ventre, nè peso si sente, non agitano con *tormini*, nè con dolori, ma placidamente, e con dolcezza nello spazio di due ore in circa passano, lubrificano il corpo, ed estinguono la sete.

I primi le provarono salutevoli esternamente ne' dolori Articolari, e Remmatici, come in molti mali de' nervi: le quali sperienze veggendo altri felicemente succedute, dato bando al timore, con isperanza di maggior utile incominciarono coraggiosamente a berle; laonde trovandole non solo innocente, ma incomparabile rimedio, divulgandosi del medesimo la fama, incominciarono gl' infermi in gran copia a correre a queste acque costante salutevoli, e senza precedente purga, senza ponderare diversità di sesso, di età, di tempo bevendole, quasi tutti miracolosamente sanavano; di manierachè appresso i popoli circonvicini, il nome d'*universal medicina* in breve tempo si guadagnarono. Si frenò però poco dopo un così avido desiderio di berle senza il savio parere de' Medici, e con tanta indifferenza, e senza alcun riguardo, per così dir, trangugiarle, mentre ad alcuni fecero notabile nocumento; perlochè ora ridotte le cose ad una certa regola, e con le dovute Mediche cautele prescritte si prendono, e mirabile giovamento ne ricavano. Ecco i mali, a' quali l'esperienza dimostra, che giovano.

Cancellano gli antichi dolori di capo, o quelli, che spesso ritornano, e incrudeliscono, e le Epilessie, le Vertigini, le Sordità, e quasi tutti i mali dependenti da una paniosa linfa; le Palpitazioni di cuore, particolarmente Spasmodiche, e qualche volta le ulcere insino de' Polmoni, e le Asme ostinate risanano. Corroborano il ventricolo, e gl'Ipocondri, l'Itterizia detergono, e i mali dell'utero, degl'intestini, e de' reni, e della vescica, e dell'ostinata Ipocondria discacciano. Nelle Sciatiche, e ne' dolori Articolari, e Remmatici sono ottime; siccome per mettere in fuga gl'intestinali vermi, o de' mali cutanei, come Rogne, *impetigini*, ulcere, e simili sono potentissime estermiatrici.

Cerca il nostro Antore qual'ingrediente principale dia una forza sì rara a queste acque: e pensa, che venga da una certa specie di Bitume, che ha tutta l'Indole del *Gagate* da Galeno descritto, del quale n'è molta abbondanza nel sovrapposto Monte, da cui cavi la tintura, e la forza, come pure da un *Sale alcalico Calcario*, di cui l'acqua ne resta moderatamente condita. Il Balsamico del primo, e la forza dolcificante, e detergente del secondo bastano per cagionare questi naturali miracoli, e a medicare quell'acque.

Nella parte sinistra opposta del Monte ne scaturiscono altre per un sapore, e tepidezza del latte cospicue, ma non sono in uso, benchè anch'esse ayranno le di loro eccelle virtù.

XIII.

Terme, e Bagni della Turruta, nella Garfagnana. All' Illustriss. Sig. Giuseppe Avanzini, gran Medico, e gran Filosofo in Firenze.

Lontano un miglio da Castelnuovo di Garfagnana in un' luogo detto la *Turruta* vi sono nobilissimi antichi Bagni, ne' quali il nostro Autore ammirò la diligenza degli antichi, e si stupì della negligenza de' moderni. Vi erano nobilissime fabbriche per comodo di chi andava a bagnarsi, delle quali compianse le ruinosse vestigia. Un bagno di bellissima struttura era pieno di Sassi, di fango, d'immondizie, e di spezzati avanzi d'una caduta casa, e le acque calde per altra via da loro fatta nel vicino fiume non considerate, e neglette cadevano. L'altro Bagno è con qualche diligenza conservato, e può ancora servire al sollevamento degl'infermi. E' di figura quadra con le sue Sedie di marmo all'intorno, e un'altra nel mezzo con una Volta di mattoni cotti lavorata, coperto. L'acqua ferventissima per un sotterraneo acquidotto dal piede del Monte viene guidata dentro il Bagno, dove è un tubo, che co' suoi ordigni si ferra, e s'apre a capriccio, e per un' altro canale si guida attorno il medesimo ad altri usi. Il considerabile si è, che contiguo all'acquidotto dell'acqua calda ve n'è un'altro d'acqua limpidissima, e freschissimo, che segue il medesimo corso, e va a scaricarsi anch'essa nel detto Bagno, e la quale parimenti viene da altre bande divertita, conforme piace o al guardiano de' Bagni, o a que', che si ba-

si bagnano (a). Così con non volgare miracolo della Natura, e dell'Arte temperano, o temperar possono ad arbitrio, ora il troppo caldo dell'una, ora il troppo freddo dell'altra. Può ciascheduno nello stesso stessissimo bagno ora riscaldare le gelate, o torpide membra con l'acqua calda, ora rinfrescare le troppo fervide con la fredda, ora per gradi temperar l'una con l'altra, e con una dolce tepidezza fomentar tutto il corpo, o fra gli estremi dell'una, e dell'altra, per così dire, palparlo, e ridurlo ad una lodevolissima, ed amica tempera. Quì non v'è bisogno, come nelle Terme Euganee, che l'acqua da un lungo viaggio discendendo mitigata, deposto il nociuo, e minaccievole ardore si ammollisca, e si riduca ad un soave grado di caldo. Si mitiga, si rintuzza, e si frange nella stessa foglia, e la sua forza medicatrice dal lungo viaggio non isfuma, e non si perde: di maniera che con *Cassiodoro* anche di queste fonti può dirsi, *non tantum deliciosa voluptas acquiritur, quantum blanda Medicina confertur, scilicet sine tormento cura, sine horrore remedia, sanitas inempta.*

A que-

ANNOTAZIONE.

(a) *Ne' Monti Pirenei, e appresso Aquisgrana di Germania si trovano pure fonti vicini di acqua calda, e di acqua fredda. Nell' Ungheria appresso le famose Terme di Buda vi sono pure fontane d' acqua fredda, e di calda, di maniera che nello stesso luogo l'una, e l'altra bere si possa, delle quali cantò il Ligurin. Lib. 1. De reb. fed. nella seguente maniera:*

Sunt ibi secreti terræ, cæcique meatus,
 Dissimili modo tacita tellure latentes
 Ejaculantur aquas, alias nam sulphure vivo
 Ferventes undante ferunt erumpere fumo;
 Ast aliæ gelido veluti de fonte liquores
 Emanant, tunc ducta cavis canalibus unda
 Confluit in quandam mira ratione lacunam, &c.

A questi è annessa una Camera assai comoda per ritirarsi dopo presi i bagni, e v'erano altre fabbriche, ma diroccate, e neglette.

Il calore di quest'acqua, il sapore, l'odore, le virtù sono le stesse delle acque d'Abano, o de' Colli Euganei, essendo però queste prive affatto di tartaro petrificante, e perciò meno sospette di quelle d'Abano. Abbondano di Sale, d'una terra alcalica candidissima, d'uno Zolfo volatile, come dall'odore, dal sapore, dalle sue forze, e dall'analisi loro ha il nostro Autore osservato.

Si possono prendere internamente, ed esternamente, e giovano a tutti que' mali, a' quali quelle de' Colli Euganei giovano, nel riferire la lunga serie de' quali non ci prenderemo pena, bastando leggere i riferiti dagli autori, che hanno scritto di quelle, appropriandogli a queste. Se alcuno temesse la troppa loro attività, può facilmente con l'acqua fresca temperarle, e ridurle al sapore, e al calore di quelle della *Vergine di Monte Ortone*. Sono pur ottime ne' tumori esterni, ed interni di natura ostinata, e non cedente agli altri rimedj con l'adoprarle a maniera di *Stillicidio*, o di *fomento*, o in altro modo più utile, ed aggradevole.

Nell'opposto dosso del Monte di là dal fiume, che anch'esso si chiama *Turrita*, sono molte di queste Scaturigini calde, chiamate generalmente da *Cassiodoro fontes excocti, ac igniti*, le quali non sono nè punto, nè poco considerate, onde discendono, e colano nel fiume: e pure anche di queste si potria dire, ciò, che disse delle Euganee Claudiano,

Publica morborum requies, commune medentum

Auxilium, presens numen, inempta salus.

Interrogati que' Paesani, chi facesse fabbricare que' Bagni, e quelle Camere, o Case annesse con tanta proprietà, buon'ordine, e senza risparmio di spesa in quel luogo, per altro deserto, risposero, che ayeano per tradizione, che fosse stata

la famosa Donna Metilde : ma di questo non vi è alcuna certezza, e il nostro Autore la crede favola.

Il fiume di sopra menzionato *Torrta*, o *Turrita* cala verso Castelnovo, e va ad unirsi al *Serchio*, dove fanno, e si pescano delicatissime *Trotte*. Ambidue poi s'incamminano fra Monte, e Monte, e da' nuovi rivi accresciuti, e gonfi vanno a sboccare nel Mare. Apporta per erudizione, e vaghezza una strofe d'Ode fatta, e stampata dal famoso suo Testi, che qui ci piace, per sollievo della lettura, finora seria, di trasportare.

Qui dove argenteo il corso

La *Turrita* discioglie, e seco viene
A maritarsi innamorato il *Serchio*,
E sul meriggio al dorso
Del gran Padre Apennin'opache scene
Di rintrecciati faggi alzan coperchio;
Merto mio nò, soverchio
Favor del gran *Francesco* ozio mi diede,
E fè ne' Regni suoi regnar mia fede.

*Terme di Quara su' Monti di Reggio:
Al Dottissimo Padre Don Maurizio
Vallisneri, Monaco Benedettino, Let-
tore di Filosofia d'ottimo gusto nel ce-
lebre Monistero di Parma.*

Queste Terme erano anticamente chiamate *Balneum Aquarium*, per tutta Europa una volta celebratissime, ma al giorno d'oggi appena note a' Paesani. *Jacopo Vaccari* nel suo Antidotario fa di queste menzione, e *Fulvio Azzari* nelle Istorie di Reggio scrive, che i Medici Romani ne facevano un'alta stima, mentre al suo tempo ne portavano in molta quantità a Roma, per risanare i mali più ribelli, e disperati. Ora, quasi che anche le Terme abbiano le loro Stelle, e soffrano gli sdegni del mutabile Destino, giacciono senza gloria, e nè meno da' Paesani si adoprano ne' loro mali. E pure vi ha ritrovate il nostro Autore le qualità stesse dagli antichi descritte, nè le loro virtù si sono punto smarrite, o illanguidite col tempo: cioè sono d'una moderata, e grata falsedine dotate, alquanto al tatto fresche, ma non freddissime, come le ordinarie uscenti dalle falde di quel Monte, con un poco di odor di zolfo, o di bitume, ed al colore lucenti, e diafane. Il Fallopio Modonese fece parola di queste, e delle loro virtù, al quale il nostro Autor si rimette. Osserva bene, che s'ingannò nel descrivere il loro sito, mentre scrisse, che dalle ripe del Fiume *Dracone* scaturivano, quando scaturiscono dalle ripe del Fiume *Dolo*. Sono veramente questi due torrenti vicini, ma sono molto diversi, e da diversi Monti derivano. Meritarono queste Terme anche molte penne esterne lodatrici,

ci, e adesso que' Medici appena ne fanno il nome, nè mai le adoprano.

Escono per ciechi canali da sassose rime verso Settentrione, guidate una volta dentro un gran Vaso di marmo, che ancor si vede avanzato dall'ingiuria del tempo, ora pieno di Sassi, e di fango, e nulla considerato. Si vede, che ne' tempi antichi stava diligentemente chiuso, essendovi ancora i cardini impiombati, e gl'incastri, e le reliquie de' ferri, co' quali con gelosia le ferravano, e custodivano. E nel fondo del vaso un foro, per cui le cavavano, ed asciugavano il medesimo a loro capriccio, per nettarlo, e detergerlo, derivandole intanto per altra via nel vicino torrente. Ora vanno, e scorrono senza legge, e senza custodia, dove il declive del luogo le porta; dentro il vaso ancora qualche filo ne cade, e servono solo di gratissima bevanda alle capre, alle pecore, ed agli armenti.

XV.

Altre Osservazioni fatte nel suo secondo Viaggio Montano ne' detti Bagni di Quara dal nostro Autore, già stampato in Latino, e al Padre D. Mauro Vallinieri, Monaco della Congregazione Cassinese, e Decano, indiritto.

Riferisce, che visitò di nuovo li 10. di Settembre le acque Medicate di Quara, o di Acquario, come dicevano gli antichi. Noto, che gli Strati di quel Monte, d'onde scaturiscono, sono d'una pietra renosa, e tofacea, che si piegano dal mezzo giorno in occidente, fra' quali sono molte sciffure piene d'un'ingorda, e bibace terra, della quale n'è ancora sulla cima, e

Parte II.

P

sulle

sulle coste del medesimo . Da quella succiano il nutrimento alcune Selve di Castagne , e di Quercie , che lo rendono alquanto fruttifero , e non affatto inameno , e orrido . Chiamano i Paesani la pietra di quegli Strati *Macigno* : non essendo buono nè da calcina , nè da gesso , e nè meno durevole , come il marmo , ma renoso , e friabile . Guardò di nuovo con diligenza quel Vaso quadro di Marmo , dentro il quale gli antichi raccoglievano , e come sacre custodivano quelle acque medicate , e vide essere stato cavato a bella posta un cavo nelle sassose falde del Monte , dentro cui s'incastava . Mentre sboccano dalle angustie di quelli Strati , formano di quando in quando , come bolle piene d'aria , gorgogliando , e gemendo fra quelle sassose rime . Quantunque a giudizio della mano sieno fresche , e tepide , nulladimeno gli narrarono que' Paesani , che in tutto l'inverno fumano , nè mai gelano , onde forse allora il giudizio della mano , ingannato dal maggior freddo della stagione più acerba le stimerebbe tepide . Ritrovò in una pozza di quell'acqua un verme vivo , colà nuotante , simile molto a' nostri tondi intestinali Lombri . Era oscureto , di lunghezza d'una spanna , grossetto , colla testa quasi quadra , la quale facilmente ritirava , e nascondeva dentro le piegature del collo , e colla coda acuta , che cavato dalla sua acqua amica poco dopo morì .

In alcune eruditissime Lettere del Cardinal *Cortesi* Modanese , che visse l'anno 1530. si leggono elogj delle virtù di queste acque . Tanto le stimò *Gabriele Fallopio* , Modanese anch'esso , che nel suo Libro delle Acque Termali (a) volle appropriarle alla sua Patria , dicendo , che tirano tal nome dalla Terra detta *Acquariana* sul Territorio di Modana , quando è quella , che ora si chiama *Quara* sul Territorio di Reggio , ingannato dall'averle credute uscenti dalle ripe del *Dragone* , ed è il Do-

lo ,

(a) *De Thermal. Aquis* Cap. 25. p. m. 324.

to, che scorre vicino a loro confini. Incomincia poi il nostro Autore a disaminare alcune cose dette della medesima dal suddetto Chiarissimo Modanese, le quali riferiremo ancor noi, poichè danno non poco lume: *Aqua hujus Balnei* (dice il Fallopio) *habet optimam mixtionem, ita ut centum, & plures etiam annos integra servetur; & ego eam bibi, quae tandiù fuerat extra proprium fontem servata, & integra, incorruptaque prorsus erat.* Al che risponde modestamente il Sig. Vallisneri, essere ciò comune a tutte le acque false, e che, quando non avesse altra marca del suo valore, essere questa delle minori.

De metallis autem (segue) *in ipsa contentis dicunt aliqui, quod continet Camphoram, & quod habet Camphorae odorem; sed sunt in errore, quia aqua in scaturigine sua nullum habet odorem manifestum.* Pare, che il Fallopio metta fra' metalli la Canfora, lo che, se si apponga al vero, ognuno lo vede. Non s'inganna già a dire, ch'ella non ha odore di Canfora, ma s'inganna poi ad asserire, che d'alcun odore non sappia, mentre il nostro Autore attesta, che ha un poco d'odor di zolfo. Anzi asserisce, che conservata chiusa per qualche tempo lo sentì gravissimo, ed esaltato, lo che diede occasione ad alcuni di crederlo di Canfora. Ma forse il Fallopio, o la sentì tanto antica, ch'era di già svanito, o che in diversi tempi dell'anno diversamente odora, lo che pare non verisimile.

Impugna dipoi il Fallopio con ragione il Savonarola, e Mengo Faventino, i quali pensarono, che nella dett'acqua vi fosse Allume, e Nitro, altri Sale, & Allume, non avendovi trovato il Sig. Vallisneri, che Sal comune, un poco di Sale, detto calcario, alcune particelle di terra bianca, ed uno zolfo volatile.

Habet aqua haec (discende alle Virtù il Fallopio) *tum calefaciendi, & exsiccandi magnam, & diù, ut dixi, perdurat integra, ita ut deferatur in Gallias, in Hispaniam, Neapolim, & in alias longinquas partes, in-*

corrupta semper manens , & apud Balneum semper sunt Agasones , qui ipsam accipiunt , & deferunt in varias partes , & Regiones . Utimur autem hac aqua eisdem modis , quibus Aponitana . Calefacit ventriculum , Colon intestinum , prodest ad Menstruorum alborum fluxionem , & ad omnia membra , que laxa sunt , constringenda &c.

Per quale avverso Destino abbia tanto perduto di credito quest'acqua , non fa intenderla il nostro Autore , mentre al giorno d'oggi non solamente nella Francia , e nella Spagna , ma nè meno nelle vicine Città , e Castelli non viene , con pregiudizio di tanti infermi , che risanerebbono , portata . Il che forse , dice , è la strana copia delle acque Termali , che in ogni Provincia , e in ogni Regno si è discoperta , e la diligente politica de' loro Medici , che le nuove esalta , e le antiche deprime , piacendo troppo al popolo zotico , e credulo in ogni conto le novità .

Nella parte opposta del *Dolo* osservò il *Sig. Valisneri* sopra un Colle le fondamenta d'un'antichissimo Castello , e verso mezzo giorno le vestigia d'un tempio , vicino al quale un'altra *Salsugginosa* fontana , emula della suddetta , scaturiva . Ma anche quella era piena di sassi , e di fango , e senza gloria . Sospetta , che quello fosse un Tempio da' vecchi a quelle acque medicate consacrato , come era ne' Colli Euganei , e in altri simili luoghi , riflettendo alla vana superstizione de' gentili , che in simili luoghi alzavano Altari , ponevano Sacerdoti , e fingevano Oracoli . Così appunto asserì *Plinio* , fra gli altri , *auctum fuisse Deorum numerum ex aquis medicatis , & earum celebritate conditas urbes , & oppida .*

Ma qui non cessò la diligenza del nostro Autore . Seguendo il suo viaggio lungo il fiume *Dolo* verso una Terra , chiamata *Goa* , vide dall'un canto , e dall'altro delle alte sue ripe scappar molte acque medicate , e false , non osservate finora da alcuno , attorno alle quali era cristallizzato un bianchissimo Sale . Ne trovò pure delle fetenti , e delle

le altre sulfuree, similissime a quelle descritte della Plebe, o Pieve di Garfagnana, benchè diciotto miglia da quelle distanti.

Nell'Alveo di questo limpidissimo fiume non si veggono Trotte, ma soli pesci d'inferior condizione, forse per le menzionate acque sulfuree, e saline, che dentro vi colano. Solamente ascendendo sempre più in alto verso gli Apennini si trovano, avendo anch'essi i lor confini, e come dividendosi anche fra loro il Regno delle acque. Dalla parte destra del Dolo vide gli Strati del Monte, come altissimi muri, che parevano dall'arte fabbricati, mentre erano tutti gli Strati d'eguale altezza, e orizzontalmente posti, benchè in varj luoghi da orrende scissure divisi.

Riferisce pure, come nella Terta, detta Onfiano esce una fonte d'acqua salsa così copiosa, che serve a far girare un Molino. Colà una volta cavavano perfettissimo Sale ad uso degli uomini, e ancora vi si veggono gran Vasi di piombo, ed altri ordigni, che a detto fine servivano: onde non fa per qual cagione siasi un'opera così utile tralasciata. Sopra il Molino vi è un lago d'acqua, che non ha apparentemente nè Sale, nè Zolfo, e pure gli dissero que' paesani, che sana con sicurezza la rogna. Poco lontano scaturiscono acque sulfurate di grande efficacia ne' mali di petto, per esterminio de' vermini, per piaghe esterne, ed interne, e per tutti i mali a' quali giova lo Zolfo, volendo però esser prese con molta cautela, altrimenti uccidono, come poco fa era accaduto ad un miserabile Villano, da cui inconsideratamente beute poco dopo morì.

Acque Termali di Rubiana . All' Illustrissimo Signor Bartolommeo Corte , Medico , e Filosofo meritamente celebratissimo .

FA pur menzione d'altre acque finora ignote, che ritrovò a Rubiana, Terra posta di là dal fiume *Dolo*, dove ammirò un bellissimo, e antico tempio, tutto fabbricato di marmo, eretto in quell'alpestre sito, se a' Paesani si dà fede, dalla celebratissima *Metilde*. Dall'una parte si veggono limpide, e freddissime fontane, dall'altra sulfuree, tepide, e fetenti senza gloria, senza nome, e senza uso. Poco lontano ne gemono delle altre false, note solo a pecoraj, e grate alla loro gregge. Trovò in questa terra una famiglia non tanto oscura di Chirurghi, chiamati *Rasponi*, il cui particolar vanto è sanare le molicature delle Vipere, succiando all'uso de' *Pfilli* la velenosa ferita. Da questi, dicono essi, trarre l'origine, e per tal segno mostrano sulle spalle scolpita la figura d'una Vipera, che di Primavera, a loro detta, più colorata apparisce, la quale volle vedere, e palpare il curioso nostro Autore: laonde dubitò, che a' figliuoli ancor teneri fosse da' genitori impressa, ma non fosse uno *stigma* o marco ereditario, distintivo di quella sola famiglia. Vantano anche varj segreti per incurabili mali, i quali si riducono tutti all'unzion Mercuriale, benchè col tignerla di nero l'occultino, lo che facilmente comprese dalle relazioni, che da loro, e da altri avea avute, mentre tutta l'operazione consisteva in fargli copiosissimamente scialivare.

XVII.

Altre osservazioni intorno alle acque di sopra mentovate della Pieve di Gargagnana, cavate dal suo secondo viaggio. All'Illustriss. Sig. Domenico de' Corradi d'Austria, Mattematico celebratissimo &c.

Osservò, che uscivano in una paludosa pianura verso l'Occidente sotto le Selve, chiamate di *Fossiana* a piè del già descritto Monte. L'alveo loro è come una gran vasca, o catoio di trenta cubiti di giro in circa. Anche questa volta le trovò tepidette, gorgoglianti, e fumanti. Alzandosi sopra i margini delle loro sponde scorrono continuamente dalla parte più bassa in un vicino palustre prato. Si mescolano con altre acque piovaue, che dalle vicine Selve in quel declive luogo fluiscano, che circondano la stessa calda fonte, la confondono, e turbano, essendo di qualche pericolo, e di non poca fatica, il voler cavare dell'acqua pura, e sincera della medesima, lo che non succedeva tanto nella visita passata, ch'è fece. Adesso adunque è d'uopo porre una Secchia in cima a una pertica, o lungo legno, e allungandola fino dove più bolle la fonte, e le vicine acque piovaue allontana, cavarla, e a se destramente tirarla, non potendo niuno accostarsi per le acque circonvicine, e per lo terreno lubrico, cedente, ed infedele. In que' dintorni vide molti Insetti, Ranè, Botte, e Serpi acquajuoli, che di quell'acqua tepida godevano, e fra' giunchi, ed erbe annidavano. Osservò, che queste Terme mutano sito, sbucando ora da un luogo, ora da un'altro, ed anche queste, a guisa delle già descritte *false*, predicono le mutazioni de' tempi,

pi, e qualche volta s'infuriano, tuonano, ed aprono larghe bocche, benchè di rado si veggano. Glinarrarono i Paesani, che anticamente v'era una Casa, e comodo per i Bagni, ma mutando le acque all'improvviso sede, ed aprendosi in varj luoghi orrendamente il terreno, tutte le vicine fabbriche ingojarono. Quindi è, che più non si fidano di fabbricarvi muri, e le lasciano scorrere, dove loro piace, colà nella loro Valle senza custodia, e freno ignobilmente fluiscono, benchè niuna a' nostri giorni sia più in uso di queste, e continuamente per i beneficj, che apportano, si rendono sempre più illustri.

Alle falde dell'altissima, e scoscesa *Pania di Corfino* sbocca una fonte così ricca d'acque, che serve per due Molini. Gli riferirono, che quantunque tanto lontana mantiene un tacito commercio col sovrammontato Lago della *Pieve di Fossiana*, e questo con un pozzo, che nel mezzo di *Fossiana* si trova: lo che congetturano per un flauto, una zucca da vino, ed un bastone lasciati nella detta fonte di *Corfino*, e poco dopo da un vortice, che nella stessa s'osserva, assorbiti, i quali vennero ad uscire nel detto Lago, e dipoi nel pozzo si videro l'anno 1640. come lesse in certo *Manoscritto di Timoteo Tramonti Lib. 8. Sylve Feroniane Cap. 6.* al che però il nostro Autore non presta troppa fede. Dal che comprenda il savio, e disappassionato Lettore, quanto cauto sia il nostro Vallisneri nel credere ciò, che non è sicuro di credere, o che non ha veduto con gli occhi propri, o con le proprie mani toccato, essendo paruto, anzi che no, appresso alcuni troppo rigido Censore del riferito dagli altri, e da se non osservato, ed essendo uno di quelli, che ha sempre avuto in mente le savie massime del gran Redi, nel che l'uno, e l'altro sarà sempre degno di lode, dovendo l'uomo prudente nelle Fifiche materie dubitare di tutto, perchè facilmente da tutti essere ingannati possiamo.

XVIII.

Fonti limpide di Vitriola, che tingono in nero. All' Illustriss. Signor Abate Giuseppe Antonio Saffi, Bibliotecario, e Prefetto del Collegio Ambrogiano di Milano.

Osservò fra le altre cose, non cotanto ordinarie, il nostro Autore certi fonti in una Villa detta *Vitriola*, passata *Rubiana*, e andando verso gli Apennini, i quali, benchè limpidi d'acque, tingono in nero, e servono, come di non pagati Tintori a quel popolo povero, ed alpestre, emulando i fiumi della Beozia. Sono oscuri, conciossiachè niuno s'è mai degnato di visitarli, e scrivere que' montani stupori. Raccontano i Naturali, che le Pecore nere vanno a tuffarsi in certe acque, dalle quali escono bianche, in queste le vesti bianche s'immergono, e nere si cavano, con evento contrario, ma con eguale miracolo: dovendosi in ciò lodare la somma beneficenza della Gran Madre, la quale senza spesa provvede a quella misera gente colori, più degli artificiali durevoli, e l'inclemenza de' luoghi con la rarità degli effetti compensa.

Escono queste acque del fondo d'un Prato, guardante il mezzo giorno verso il tante volte nominato Torrente *Dragone*, e superando le bocche de' fonti traboccano, si sparpagliano, e scorrono per lo dosso del Monte nell'alveo dell'accennato vicino Torrente. Danno il nome a questa Villa, avendola probabilmente gli antichi rustici chiamata *Vitriola*, per queste acque *vetrioliche*, o *atramentose*, delle quali abbonda. Sono queste limpide, e chiare, senza sapore alcuno, benchè infettino, e tingano la terra, e le erbe palustri, che continua-

mente bagnano, e lavano d'un colore giallastro, e rugginoso. Galleggia sopra le medesime, a modo di sottilissima tela, una certa materia, de' colori dell'Iride emulatrice, la quale seccata dava una polvere sottilissima di color d'oro. Il fango, che in fondo a quelli si trova, è nerissimo, ed attissimo per tignere i panni. In questi medicati fonti quell'agreste popolo tigne in nero i Canapi, i Lini, e le Lane, non però senza qualche precedente naturale, e innocentissima preparazione. Cuociono, o fanno bollir prima le vesti, o fila, o panni in acqua semplice insieme con i *Tuli*, detti volgarmente *gatti* delle Castagne, e colà dentro alquanto gli macerano, dipoi con questo semplice magistero preparate le immergono, e nascondono per lo spazio di 24. ore dentro il fango ne' menzionati fonti, lo che due, o tre volte replicando, vengono egregiamente tinti di nero. Nè dee tralasciarsi, che le vesti in tal modo tinte durano più delle non tinte, con esito affatto contrario di quello, che accade a quelle, che da' nostri Tintori vengono colorate, conciossiachè quell'infuso Vetricuolo, conforme il metodo ordinario preparato, rode le fila col tempo di tutte le materie, che tigne, anche, se senza adoprarle, nelle Casse si conservino, e custodiscano: lo che, perchè accada, non s'impegna a determinarlo.

Se vogliono, che il panno, o la tela resti di colore di Tabacco, o giuviolino, le fanno bollire con acqua, dove sieno infuse radici di Moro, o di Salcio, dipoi nella detta maniera le immergono. Fanno anche altri colori, ed altri ne farebbono, se alcun diligente indagatore degli arcani della Natura nuovi esperimenti, ed osservazioni facesse.

Non sono state mai, a detta di que' paesani, per uso Medico adoperate; ma non dubita, che in tutti que' mali, ne' quali acque vitriolate vengono prescritte, convenire non possano: anzi per la loro straordinaria delicatezza potrebbero a molti levar la palma: imperocchè contengono in loro un'inno-

cente, è molto puro, e gentil vetriuolo, non aspro, non fisso, non rodente, non rigido, che può a' Reni, allo stomaco, al fervido fegato, al sangue bollente, all'utero caldo, ed a simili parti mal'affette apportar giovamento. Anzi promette, se mai tornasse a piantar il piede nella Patria, di volerne far esperienze, e consiglia intanto i Medici suoi Concittadini, a non perderle di vista, ed a tentarne esperimenti.

XIX.

Miracolo falso scoperto del Lago, detto Scaffajolo, o Scalfagiuolo. All'Illustriss. Sig. Verzani di Volterra, Medico, e Filosofo prestantissimo.

DI questo fa menzione il Gesnero nella descrizione *Montis fracti &c. Scaphagiolus lacus modicus in Apennino, qui inter agrum Pistoriensem, atque Mutinensem sublimatur, miraculo potius, quam aquarum copia mirabilis &c.* Imperocchè narra, che gittato nel medesimo un sasso, poco dopo il Cielo di dense nubi si cuopre, e furiosi venti si levano, ed acque cadono, e piombano grandini, e tutta irata, e sconvolta la natura si vede. Così anche il Boccaccio. „ *Scalfagiuolo* (sono quest' „ esse le sue parole) lago piccolo è nell'Apennino, il quale tra la regione di Pistoja, e Modana s'innalza, e più per miracolo, che per la „ copia delle acque memorabile: perocchè (come danno testimonianza tutti gli abitatori) se „ alcuno da per se, over per sorte farà, che getti „ una pietra, o altro in quello, che l'acqua muova, „ subitamente l'aere s'astrigne in nebbia, e „ nasce di venti tanta fierezza, che le querce fortissime, e li vecchi faggi vicini, o si spezzano,

„ o si sbarbano dalle radici. Che potrò dir io de-
 „ gli animali, se alcuni ce ne sono? e così la tem-
 „ pesta tutto dì a tutti nemichevole, alcuna vol-
 „ ta persevera“. Tutta questa bella novella, che
 copìò di peso dal Boccaccio il Gesnero, e che al-
 tri, e poi altri nelle loro carte, come cosa certifi-
 sima, hanno trascritta, è una solennissima favola;
 mentre dal nostro Autore, e da altri uomini in-
 genui fatte le prove, non si sono mai vedute
 queste subite, e maravigliose meteore, accadute
 forse alcuna volta per accidente, e dipoi per so-
 liti portentosi effetti della Natura di quelle ac-
 que descritti.

Anche il Chiarissimo Montanari nella sua Astro-
 logia convinta di falso (a) fa menzione d'una Spe-
 lonca, detta *Kopffemberg*, se male non si rammenta,
 nella Stiria superiore su la strada, che d'Italia vò
 a Vienna, nella quale (se un piccolo sasso dentro
 si getta) ne esala un vapore di tal natura, che in-
 meno di mezz'ora suscita all'intorno di tutto quel
 Monte una pioggia grande, accompagnata per lo
 più da gragnuola, e turbini. Gli spiace però di
 non aver egli stesso potuto far l'esperienza d'una
 Spelonca tanto maravigliosa, e si rimette alla fe-
 de d'un Padre Gesuita, che ciò narrogli, ma so-
 spetta però forte il Sig. Vallisneri, che, se l'aves-
 se fatta, non fosse stata per riuscirgli con quella
 felice fortuna, con cui gli era stata descritta, am-
 maestrato dal sovraddetto esempio, e da tanti al-
 tri, che pubblicamente per verissimi si decantano,
 quando posti con iscrupulosa esattezza alle prove,
 falsissimi si discuoprono.

Fon-

(a) pag. 24. 25.

Fonti amari, salsi, sulfurei, dolci ne' Colli vicini a Scandiano &c. Dal Viaggio ms. del Sig. Vallisneri. All' Illustriss. Sig. Francesco Palazzi, Medico, e Filosofo di Milano sapientissimo.

LE falde de' Colli, e Monti, che sono sopra Scandiano, incominciando dal Torrente di *Tresnara* fino a quello di *Secchia*, tutte abbondano de' suddetti fonti di maniere diverse. Fatta svaporare l'acqua dagli amari, che sono sotto il Castello, detto del *Gesso*, per essere fatto tutto quel Monte di Strati, e vene di Gesso, e di terra, lasciarono una posatura veramente di *materia gessosa*, che guardata col Microscopio, mostrava molte particelle lucide, come talco, ch' egli prese per piccole porzioncelle di gesso, o di *pietra specolare*, della quale pure quel Monte ne abbonda, e che non è, che una specie di gesso più puro. A' poveri ha qualche volta prescritte le medesime ne' flussi di sangue, disenterie, vomiti con molto sollievo: ma avvisa, che con somma cautela prescrivere si debbono, perocchè facilmente possono cagionare ostruzioni. Le false, e le sulfuree senza verun timore ha spesse volte ordinate ne' *Cachetici*, negli ipocondriaci, negli asmatici, ne' travagliati da' Vermi, dalla rogna, e simili con morale certezza della loro guarigione, e con molta lode dell'arte. Le acque de' fonti d'acqua dolce, che gareggiano di purità, e leggerezza con le Acque celebri di *Nocera*, ha fatto prendere senza spesa in luogo di queste, dove era l'indicante d'*umettare, e refrigerare*, e ne ha ottenuto sicuramente l'intento. Così in ogni luogo, in ogni plaga di terra,

ra, anche a' Letterati incognita, dona la Natura benefica i suoi favori, e rimedj a' poveri non comprati.

Una cosa ha notato il nostro Autore degna di riflessione ne' vini (per altro delicatissimi) che dalle uve di que' Monti di gesso si spremono, cioè, che chi per lungo tempo li bee, patisce dolori di stomaco, difficoltà di respiro, ed ostruzioni ostinatissime negl'ipocondrij, e si dispone a' dolori nefritici, o calcolosi, siccome le vergini facilmente pallide divengono, e *suppressione* de' loro tributari patiscono.

XXI.

Osservazione del Sig. Vallisneri nell'acqua di Brandola. All' Illustriss. Sig. Carlo Mazzuchelli, dottissimo Medico, e Filosofo Milanese.

Fatta evaporare al Sole restò nel fondo del vaso un sedimento nero, viscidetto, tenero, ed a' fiori della Cassia nel sapore, e nel colore simigliantissimo, eccettuato quel poco di dolce, che si sente mescolato con l'acido, nel masticare la Cassia. Cioè con una grata acidità feriva la lingua, e quello, ch'è considerabile, al Sole, come fanno tutte le cose terrestri, non si seccava, ma sempre tenero, e molle appariva. Laonde, crede il Sig. Vallisneri, che quel sedimento, o posatura costi d'un bitume balsamico, e de' fiori del Vetriuolo, o dell'Allume, o dell'Alonitro, in cui consista tanta insigne virtù di fermare nelle Donne i flussi bianchi, e rossi, che per lo più a' rimedj principali della nostr' arte ostinati, e non cedenti si rendono. Il Bitume lo giudica dell'indole del *Gagate* di Galeno, del quale in que'
Mon-

Monti qualche pezzetto dalle acque piovane viene discoperto. Osservò, che sempre, dopo d'essere stata qualche tempo al Sole, incomincia ad offuscarsi, che non è, se il suddetto bitume, il quale incomincia ad unirsi, ed a farsi visibile; laonde chi volesse assicurarsi, essere vera acqua di Brandola quella, che nelle vicine Città per tale si vende, basta, che la metta al Sole, e le suddete prove rifaccia, che potrà facilmente venire in cognizione, s'ella è quell'essa, che per tale viene venduta.

Ci promette il nostro Autore di fare ulteriori sperienze, che sono molto desiderabili, perchè mancanti finora, ed utilissime alla Medica, e Naturale Storia (a).

Sedi-

ANNOTAZIONE.

(a) Abbiamo notate altre notizie intorno la detta acqua di Brandola, cavate da una Lettera dall'Autore scritta a un suo amico. Per venire in cognizione, se quel sapore acido dipendeva da un Nitro, o Alonitro, inzuppò, e spalmò un lucignolo di bambagia con quella melmetta nerastra lasciata dall'acqua, dopo svaporata al Sole, ma bruciò lentamente senza dar fiamma, nè scoppiamento alcuno di Sale. Restò un carbone falso, che tingeva la carta di nero, e la stessa materia non abbruciata la tigne di un color fosco tendente al rosso, restando lucida. Infuse pure nella dett'acqua ora spirito di Nitro, ora d'Allume, ora di Tartaro, ora di Sale armoniaco, ora di Zolfo, ora di Sale, e non vide mai nè bollimento, nè mutazione alcuna, siccome non la vide con l'infondervi Olio di tartaro, nè con farvi bolli-
re dentro la galla.

XXII.

Sedimento dell'acqua del Castello di S. Pietro, detta volgarmente della Fegatella, che scaturisce nel Bolognese, per relazione del Sig. Dottor Jacopo Bar. Beccari, mandata al Sig. Valisneri.

Fatte svaporare al fuoco libbre cinque, e mezz' oncia della dett'acqua, rimase nel fondo una bianchissima polvere, al Sale marino, in quanto al sapore, somigliantissima. Perciò giudica manifesto, null'altro contenersi in quell'acqua, che Terra, e Sale. Scioglie ottimamente il Sapone, niente impedita da quella poca quantità di terra, da cui viene infetta.

Sedimento d'un'altra acqua della Terra detta di Serravalle nella Dizione Bolognese, della quale il Mastni nella sua Bologna illustrata fa menzione, dal suddetto Sig. Beccari.

DI quest'acqua si servono i Contadini, ed i Paesani per estirpare quel tumore, che nasce nel collo, detto volgarmente *Gozzo*, da' Medici *Botium*, vel *Bronchoncles*. Altro in se non contiene, fatta dal suddetto Signore l'analisi, che puro Sale marino in non piccola quantità.

XXIII.

Fonte chiamato Pronostico, o Profetico, poco lontano da Modana nella Pianura vicina al Panaro, al di sopra della via Emilia, che ha molta affinità con le acque Termali.

Vallisnerio suo Davinius S. P. D.

Fons agelli mei Suburbani perennes aquas eructans mirum habet cum cœlesti natura commercium. Cœlo enim sereno limpidus est, nubilo infuscatur: affirmarunt id vetusti agricolæ, sed & meis ipse oculis comperi. Scio, te familiariter ludere cum arcanis Naturæ, neque minimam fontium curam fovere; quis tantus hic est consensus in rebus diffitis? cur cum nubes latè pendent, huic uni perspicuitas demitur, incorrupto aliorum fontium nitore? Si causa latet in aere, aut in visceribus terræ, cur plures aquas non afficit? Moveretur tunc aqua vehementiùs, ut abradat in transitu moleculas terreas copiosiores, an in vicinis Montibus pluvia præcessit, quæ nitidam hujus fontis turbet originem? Sed redit difficultas: cur talis turbatio, & abrasio huic solùm fonti? Si peculiarem mineram culpamus, quæ fonti subsit, cur aquam inficit nubilo tempore? quæ ratio, aut causa illam tunc agitat, dissolvitque? Dormitne illud turbativum sereno tempore, nubilo experscitur? Cur vicini fontes eam vim non sentiunt? Exploremus analysim aquæ sive chymicam, seu spontè sua factam, nihil assequemur: ut enim secretiones fiant, saliumque pateat conditio, quàm multi fontes simillimis rebus gaudent, nullo simili eventu? Quid quod saturantur aquæ fortes, ac regiæ particulis metallicis, neque ideò turbidæ apparent?

Parte II.

R

Igno.

Ignosce mihi, si paululum te tibi surripio, & ab ingenti Lyceo in tenuem agellum nitor adducere. Nollem, te ignorare res meas, & nascentia inter illas miracula.

Sed obliuiscobar nonnullam fontis gloriolam, quam voco *divinatricem*: leviter enim obscuratus, non solum præsentes nubes intelligit, sed etiam mox venturas præmonstrat. Videtur conscius esse arcanorum Cœlestium, adeò nobis, dum illum intuemur,

Geor. I.

————— *Nunquam imprudentinus imber
Obsuit.*

Videres tunc agricolas illi quodammodo supplicantes, ut pluviam indicet, sed nimium diù fluit limpido. Vale. Mutinæ Kal. Maji 1706.

XXIV.

Estratto della Risposta del Sig. Vallisneri, al suddetto Sig. Davini, Medico del Sereniss. di Modana.

PRemette, primieramente, pensar egli, che i primi semi, o cagioni di quel fenomeno non sieno nel fondo di quella fonte, ma che da' sovrapposti vicini Monti discendano: essendo anch'esso dentro il giro di quegli ammirabili fonti, che in un tale determinato spazio di Paese dentro, e fuora di Modana, dopo varj Strati cavati, escono rigogliosi, e dagli orli loro traboccano; dell'origine maravigliosa de' quali ha scritto il Signor Jacopo Grandi, il Signor Ramazzini, ed ultimamente ancora il nostro Autore (a). E' ben vero, che

(a) *Dell'origine delle Fontane Lezione Accademica con le Annotazioni &c. In Venezia. Appresso Gabrielle Erzz. 1715. ristampata in quest'anno 1726. in 4.*

che l'Autor nostro circa la nascita de' menzionati fonti è da' predetti chiarissimi Scrittori, e segnatamente dal Sig. Ramazzini, discordante molto: come si può vedere nel suo Trattato, o *Lezione Accademica intorno l'Origine delle Fontane &c.* stampata prima dal Sig. Gio. Gabriello Hertz l'anno 1715. in Venezia, annessa alla sua *Istoria del Camaleonte Africano*, e ristampata nell'anno 1726. da Antonio Bortoli, e dipoi dal Sig. Pietro Poletti con la *Giunta di varie Lettere dissertatorie, un'altra Lezione Accademica, Osservazioni, Ragioni, ed Esperienze nuove, dimostranti la verità del Sistema del nostro Autore &c.* Rimettiamo dunque i Leggitori a quella, in cui, dopo impugnatte tutte le altre opinioni, fa vedere, non aver altra origine tutte quante le fontane, che dalle piogge, e dalle nevi squagliate, le cui evidenti ragioni nel detto Trattato si leggano, si rileggano, e attentamente si ponderino. Ciò posto, per tornare d'onde partimmo; quel fonte prognostico, o divinatore è creduto dal nostro Sig. Valsineri, avere la stessa origine degli altri, come hanno tutti i menzionati Modanesi fonti, discendendo da' vicini Monti di sfrato in istrato, e finalmente sboccando nella pianura di Modena nella possessione del Sig. Davini. Giudica, ch'essendo il suo sotterraneo viaggio alquanto lungo, e tortuoso, incontri in passando qualche Minera di Zolfo, o di Bitume, e di Sale, la quale, come in altri luoghi ha osservato, predice senza fallo le mutazioni de' tempi, bollendo, tuonando, e qualche volta, per così dire, fulminando prima delle medesime. Questi fenomeni sono assai frequenti in altri siti del Modanese, già di sopra per relazione fedele del nostro Autor riferiti, cioè nella *Salsa di Monte Zibio*, in quella di *Querzola*, di *Cassola*, e simili. Pensa dunque, che le acque di quel fonte travalicando alcuno di que' luoghi fervidi, e tumultuanti, o almeno i loro confini lambendone ricevano il tumulto, e qualche materia, che le turbi; d'indi arrivando al luogo dal quale sbu-

cano, appariscano torbide, lo che accadendo nelle *Salse* avanti le piogge, segua anche poco dopo nel fonte, e per ciò con virtù non sua indovino diventi. Si ammolliscono poi, e mitigano i loro furori, dopo terminato il turbamento dell'aria, le *Salse*, e predicano serenità: laonde anche le acque della fonte si rischiarano, quietate quelle, si quietano, e sono presaghe del Ciel sereno.

Per qual cagione poi le *Salse* bollano strepitosamente, e s'infurjano prima delle mutazioni de' tempi, lo deduce dal minor peso dell'aria, che piombi allora sovra le stesse, come s'osserva ne' Barometri, che ne' tempi piovosi s'abbassano, e ne' sereni s'innalzano: non potendosi forse questo oscuro fenomeno altramente spiegare, che colla scorta, ed esempio di quegli ordigni. Cioè compressa, e calcata dagli aerei cilindri, mirabilmente elastici, e, contra l'opinione delle vecchie Scuole, oltre modo pesanti la superficie delle *Salse*, e le loro interne minere, alle quali per vie oscure penetra, vien'impedito, che s'alzino, che si dilatino, che sbocchino con tanto empito, e che folgoreggino, e tuonino; come al contrario, quando l'aria si fa più leggiera, e meno elastica, si dà campo a' sotterranei fuochi d'alzarsi, dilatarsi, espandersi, onde allora, posti, come in libertà, e levato, o alligerito il peso, che compressi, e come inceppati li teneva, esercitano il loro vigore, e dalle bocche aperte con urlo, e furia sboccano, s'innalzano, e ruine minacciano.

Dimostra con altri esempi, non essere nuovo, nè raro questo tacito commercio della terra col Cielo, sentendo questa tutti i deliquj, e movimenti del medesimo.

1. Il primo esempio è intorno i corpi odorosi, che o buoni, o rei, prima della futura mutazione del tempo, avvisano le narici.

2. Apporta il Fonte famoso, detto *Pliniano*, che per ultime relazioni a lui venute, coll'accrescimento suo molto sensibile, la futura pioggia predice.

3. Una

3. Una certa nebbia, a maniera di fummo, che la mattina in qualche distanza si vede, vicina a certe acque minerali fra *Volterra*, e *Viterbo*.

4. Tetre, e caliginose esalazioni, che dalle cavernose minere dello Zolfo, poste nel Territorio Scandianese, scappano, e delle venture meteorologiche mutazioni avvifano.

5. Gli animali stessi, e particolarmente i corpi infermicci degli uomini, con evidenza le sentono.

6. Così i viventi, che meno perfetti degli altri si chiamano, danno anch'essi chiari segni delle inclemenze prossime de' tempi.

7. Apporta finalmente altri fluidi, che s'alterano nelle alterazioni dell'aria, che bollono, si confondono, e fuora dell'ordinario fermentano: dalle quali cose tutte conclude, essere veramente il Daviniano fonte maraviglioso, ma non di così rara virtù dotato, che molte cose consimili nella terra non appariscano.

Scioglie in fine tutte quelle obbiezioni, che possono la di lui sentenza snervare, e conchiude con *Plinio Secondo*, al suo amico scrivendo, come il detto appunto nell'ultima Lettera del Libro quarto del suo curioso fonte a *Lucinio Surra* scriveva. *Scrutare tu causas (potes enim) quæ tantum miraculum efficiunt. Mibi abundè sit, si satis expressi, quod efficiunt.*

*Altri fonti Termali, e Pronostici riferiti
in una Lettera scritta al nostro Au-
tore dal Sig. Gio. Jacopo Scheuczero
da Zurigo, uomo dottissimo, e dell'Isto-
ria naturale benemerito molto.*

Fontes Thermales prognostici, vel
pluviarum prænuncii.

Illustrissimo, & Famigeratissimo Viro Antonio
Vallisnerio, sanguinis nobilitate, &
virtute spectatissimo

Jo. Jacobus Scheuchzerus S. P. D.

PRimis anni temporibus, quæ faustissima Ti-
bi, Tuisque Cordicitus deprecor, plaustra
mittis observationum tuarum novarum: ego
plaustra, repetundarum loco, aliarum in sinum
tuum depono, ut nemo nostrum habeat, cur alte-
rum negligentia accuset.

Cam Fonte tuo Prognostico, vel si mavis Propheeti-
co, conferri potest Fovea S. Stephani Territorii Ber-
nensis, cujus aqua ibi contenta, imminente pluvia
spontè turbatur, ac si baculo commota fuisset;
futura verò serena tempestate, clara, atque limpi-
da redditur, teste Rod. Robmanno Colleg. de Montibus.

Talis quoque fons est, vel Lacus potiùs Pensfor-
dia in Comitatu Staffordiensi, teste Rob. Plot. Natu-
ral. Histor. Hafford. Cap. 11. pag. 45. qui hoc
insuper notabile addit, quod in hoc fonte,
vel Lacu surgunt, imminente tempestate, copio-
sæ bullæ, & supereminet spuma subflava, mani-
festo indicio aeris externi superincumbentis debili-
tati, quod ratiocinium insuper Experimenta An-
thliæ

thliæ Pneumaticæ confirmant, ut pluribus hac de re non opus sit tecum, Vir sapientissime, discurre. Videri potest ipse Plotius, Idiomate Anglico, qui fusè satis materiam hanc pertractat.

Altri Laghi, della pioggia divinatori, vengono accennati dal suddetto Sig. Scheuchzero al nostro Autore, del qual Fenomeno apporta la ragione.

IN Heinsiliano Monte (*Heintzenberg*) Vallis domesticæ (*Tumleschg*) in Rhætia supra Flerdam Pagum est Lacus Pascholensis, qui murmuribus suis, & rugitibus tempestates præfagit. Talis quoque est Lacus Montanus *Calandari* dictus, de quo mira narrat Rev. D. Oswaldus Molitor U. D. M. Anderanus in Valle Sexamniensi (*Schams*) literis ad me datis d. 3. Aprilis 1700. Parvus est, inquit, ut lapidis jactum nec in longum, nec in latum excedat, sed profundissimus, aquas influenter admit- tens, sed nullas emittens. Admiranda hac proprietate gaudet, ut quemadmodum magnes ferrum, ita hic Lacus homines, qui fortè ad ripas illius obdormiunt, attrahat, & absorbeat. Ante paucos annos accidit, ut septem equi à petulantibus quatuor pueris coacti fuerint profilire in ipsum hunc Lacum; hi aquis submersi disparuere per trihorium, ut à suis custodiis fuerint habiti pro derelictis: tandem tamen prodierunt, unus alteri adnexus, semianimes, & soleis ferreis, quibus ante ingressum fuere armati, nunc exuti. Magis autem ad rem præsentem spectat, quod hic idem Lacus ante subsequituram tempestatem soleat in gyros agi, ac intumescere, simulque boatus edere murmurantes adeò horrendos, ut in oppositis etiam Montibus, & interjectis Vallibus ad sex horarum distantiam auditu percipiantur.

Talis quoque Lacus est in Valle *di Sarogno* dicta, testibus Literis Cl. D. Antonii Picenini die 18. Aug. 1700.

Alius

Alius item in Comitatu *Sarunetum*, qui quadri-
horio super *Thermas Fabarias*, & *Valentium* est.

Simile quid narrat *Cardanus* de rerum varietate
Lib. 15. Cap. 85. Referebat, inquit, *M. Antonius*
Majoragius, Aprilis Mense audiri in *Geopilo* La-
cu sonum, seu vocem ejusmodi *ob ob ob ob*, qui
videatur. Huic rei vix fidem habet *Mortuf* de
Scypho vitreo per certum vocis sonum fracto pag.
183. *Si tamen*, inquit, *vera sunt*, quæ ille (*Carda-*
nus) narrat, fortè sonus est à partibus *nitrosulphureis*
per fermentationem in explosionem validam agitis, ut
spiritus interdum aliquos videmus mutuo affricu in ca-
lorem, & sonum levi aliquo motu incitatos. Et paulò
post. *Sunt quoque fortassis in locis subterraneis*, in
quibus nonnunquam *cavitates aere variis particulis im-*
pregnato repletæ non insolite tales ex attritu earum ex-
plosiones, quæ si majores, ac vehementiores sunt, *Ter-*
remotum producere possunt, cujus quasi rudimentum, &
preludia ob materie tumultuantis non adedè magnam co-
piam Lacus ille dedit, fertilitatis tamen ille dant in-
dicium, & fundum vaporibus *nitrosis*, vel *sulphureis*
turgidum ostendunt.

Non malè, *Vir Nobilissime*, philosophatur uter-
que, licet neuter mihi ex asse satisfaciat. Colla-
tio hujus nostri phænomeni cum fragoribus illis,
& boatu, qui comitatur aliquando terræ concuf-
siones, testibus *Plinio* Lib. 11. Cap. 80. *Aristotel.*
Lib. 11. *Meteor.* t. 46. *Varen. Geograph.* Lib. 1.
Cap. 10. *Prop.* 5. *Kirch. Mund. Subter. Præfat.* &
nobis placeret, si hoc loci haberetur fermentati-
va accensorum halituum *nitrosulphureorum* explo-
sio. Putaverim ego ventorum subterraneorum mo-
tus *Aeris interni*, & *Atmosphærici*, variantes ad-
invicem habitudines, junctas peculiari *Aquæ*, &
Aeris ductuum structuræ sufficere illustrando huic
phænomeno. Rem, *Sapientissime Domine*, ita
concipio, quæ, si Tibi arrideat, extra omnem
teli jactum erit. Imminente tempestate rarefit val-
dè aer subterraneus, imò ammittit haud parum
de sua elasticitate: quod testatum faciunt *Expeti-*
men-

menta Barometrica, Thermometrica, & Æoliarum
Cryptarum observationes, pensius alibi enuclean-
dæ. Interim temporis alia peragitur Scena in Ca-
vernis Montium subterraneis,

Æolus hic clauso ventorum carcere regnat.

————— *Hic vasto Rex Æolus antro*

Luctantes ventos, tempestatelque sonoras

Imperio premit, ac vinclis, & carcere frenat.

Illi indignantes magno cum murmure Montis

Circum claustra fremunt.

*Virg. & Lib. 1.
Æneid.*

Internus hicaer, debilitata externi, contrapref-
sione (cujus vi ille intra sua claustra detinetur) ela-
sticitatem, quam hactenus servavit, in externum
exercet, è latebris suis, qua data porta erumpit,
per Æoliarum Cryptarum spiramenta fortius ex-
spirat, usque dum redierit uterque ad pristinum
æquilibrium. Dum ita Æolus è Cavernis suis erum-
pit, & canales spirales fortè, seu vorticosos per-
transit, non potest non vario suo ad parietes al-
lapsu, & inde facta reflexione sonus excitari, ad-
modum vehemens, qui nullam videtur invenire
evadendi viam, nisi per ipsum Lacum, quem
proin in gyros commovet, imò & tumefacit, at-
que perumpendo aquas, crassorum boatuum for-
mam assumit &c.

XXVI.

*Osservazione intorno le Scaturigini delle
Acque Termali fatta dal
Signor Vallisneri.*

HA notato, che tutte le acque Termali, che
o calde, o false, o di altra natura scatu-
riscono alle radici de' Monti, o se da' Col-
li, vi sovraffanno sempre Monti più alti: ma le
fontane d'acqua dolce da' varj siti de' medesimi
gemono: dal che deduce, che essendo le minere

Parte II.

S

de'

de' Sali, e degli Zolfi, o d'altra forte nelle viscere basse di quelli, è necessario, che penetrino sino colà a ritrovarle, per ricevere quelle alterazioni, che così varie, e maravigliose si veggono.

XXVII.

Altre Osservazioni Naturali fatte dal nostro Autore. All' Illustriss. Signor Pietro Michele Gagna, Medico dottissimo della Sereniss. Principessa di Carignano.

1. **A**bbondantissime Miniere di Gesso di perfettissima condizione sono ne' Monti sopra Scandiano, vivendo molti abitatori di quelli col preparare il medesimo, calcinandolo in Fornelli nello spazio solo di 24. ore di fuoco. Ve n'è di varie sorte, uno più facile alla cottura, e più perfetto dell'altro, essendo l'ultimo chiamato *cagnino* d'inferior condizione. Ha il perfetto tanta forza, che nel fare i pavimenti con solo il medesimo, se non si lascia un considerabile spazio vicino a' laterali muri della Camera, con tal'empito, e forza si dilata, che gli apre, e sluoga, e rovina le fabbriche. Subito sciolto con l'acqua è necessario adoprarlo, altrimenti presto s'indura, e se di nuovo si scioglie con acqua, più non si rappiglia, nè si rassoda: lo che non accade alla calcina, del qual curioso fenomeno vorrebbe, che se ne facesse diligente disamina, e la ragione si rendesse.

2. Fra i pezzi del Gesso, la cui Miniera è quasi sempre *cumulata*, per servirci d'un vocabolo dell'Agricola, si trova ammassata una certa specie di fugo lapidescente, chiamato da' vecchi scrittori *Stalagmites*, che lavorato dallo Scalpello ha qualche fimi-

similitudine dell'*Alabaſtro Cotognino*. Ven'è un'altra ſpezie così dura, che appena ſi può lavorare, ed è bianchiſſima, e lucida, con la quale la Natura unisce, e *ferrumina* alcune volte molte pietre, e molti corpi inſieme. In certi fonti v'è pur un'altra ſpezie di detto fugo, che ſ'attacca all'erbe, a' legni, e a' corpi vicini, e d'un tartaro non molto duro gli cuopre, e incroſta.

3. I lavoratori del Geſſo ſtaccano dal Monte le parti del medefimo a forza di mine, forando il medefimo con Trivelle a poſta, ed empiendo i buchi di polvere da Schioppo, gli chiudono con un poco di geſſo diſtemperato, laſciandovi un piccolo foro, dentro cui introducono una certa corda accendibile, chiamata volgarmente *micchia*, alla quale dato fuoco, ſi ritirano, finchè giugnendo alla polvere l'accende, e fa rompere il geſſo con tanto ſtrepito, che emola quello di qualſivoglia bomba, o Cannone. Rompono poi que' gran pezzi con mazze di ferro in moli minori, per condurlo facilmente alle Fornaci. Oſſervò, che nel rompere que' pezzi ſi ſentiva un'odore graviffimo, come di galbano, o ſimile d'acuto odore, e diſpiacente. Ne volle rompere anch'eſſo varj pezzetti, che accoſtati alle narici, tutti le ferivano con quell'odore, come reſinoſo, e nauſeante: dal che deduffe contenere in ſe il Geſſo uno Zolfo fetido, o un Bitume, onde non eſſere maraviglia, ſe dove è la Minera del Geſſo, ſia ſovente quella dello Zolfo, come in quel paefe ſ'oſſerva.

4. Dello ſteſſo odore ſà ancora il Cretone, o la Marga, poco lungi dalla quale ſi trova lo Zolfo. Ciò però ſi ſente nel cavarla di freſco, ſfumando, e perdendofi, quando ſi ſecca, lo che pure accade al geſſo nella ſua ſuperficie. E' duriffima da cavarè, e ſi ſtacca ſolo quel pezzo, fino dove arriva il *Piccone di ferro*, come ſe foſſe piombo. Al contrario quella Marga, dentro la quale ſi trova effettivamente lo Zolfo, o ammaſſato in palle, o allungato in rami, e ſtrie, è in forma di lamine,

ed ha odore diverso, come di fango sulfureo, o pingue, quasi putrefatto: onde è molto osservabile la differenza di queste due terre. Sono amendune d'un color berettino scuro; ma stando al Sole, e seccandosi, biancastre divengono.

5. Prima, che s'arrivi alla vera miniera dello Zolfo si trova un'altra terra nera, e fetente, come sopra, ma porosa molto alla foggia d'una Spugna, di modo che pareva un Cribro. Gli dissero que' Canopi, che quando trovavano quella, si rallegravano, essendo segno, ch'era vicina la Miniera, o almeno qualche gran ramo dello Zolfo.

6. In tempo d'inverno si v'è fino nel più cupo della Caverna con somma facilità: ma in tempo d'estate non si può penetrare, se non fino a un certo segno, a cagione delle copiose, e tetre esalazioni, che scappano, ed i lumi ammorzano. Vi fu gli 4. del Mese di Settembre, tempo in cui ne' giorni avanti, era penetrato molto indentro; ma allora appena pochi passi potè penetrare, estinguendosi i lumi, dal che dedussero que' Canopi mutazione di tempo, e in fatti nel giorno seguente spirò vento, e cadde molta pioggia.

7. Il Signor Ramazzini nel suo Trattato *De Morbis Artificum* (a) minaccia molti mali a' Lavoratori del Gesso; ma interrogato dal Sig. Vallisneri quel popolo Montano, che quasi ad altro non attende, tutti d'accordo risposero, stare sanissimi, nè patir mai mali di petto, nè asma, nè simili, e in fatti tutti gli vide robustissimi, e forti. Tanto vale l'osservazione ne' luoghi, nè conviene fidarsi del raziocinio nostro, soventemente fallace.

8. Notò, che le vene quasi tutte *cumulate*, come s'è accennato di sopra, sono a guisa d'altissimi Scogli, che terminano per lo più in cono. Fra l'una, e l'altra non v'è sovente un micolino di terra, tutto è purissimo, e lucido gesso. In alcuni luoghi solamente v'era certa terra oscura, la quale

(a) Cap. De Gipsariis.

le aveva feco rimescolate piccole particelle di gesso, quasi nascenti; e gli dissero que' Paesani, essere quella la *Matrice* del gesso, e in fatti aveva l'odor del medesimo, quando si rompe.

9. Mandò l'infra scritta Serie il nostro Autore a un suo amico di materie trovate o nella Minera dello Zolfo, o del Gesso, o in que' dintorni. 1. Una gleba, o pezzo di purissimo Zolfo giallo-pallido, cavato dal mezzo della sua *Marga*, di peso lib. VII. Questo liquefatto, e purificato al fuoco diventa d'un color più satollo, e quasi, come oro lucente, e perfettissimo. 2. Un pezzo di Gesso di lib. VI. a cui, come cosa rara, era una grossa striscia di Zolfo strettamente appiccata. 3. Tre libbre di quella Creta, o *Marga* in minute lamine separabile, dentro cui stà lo Zolfo. Queste hanno un non so che d'untuoso, e guardate alla luce in molti luoghi danno i colori dell'Iride. 4. Altre glebe minori dello Zolfo, nate, e incastrate a mò de' Tartufi dentro la suddetta sua terra. 5. Strie d'uno Zolfo, che chiamano *vivo*, o *vergine* quasi Diavano, e come Ambra, aderenti a porzioni di Gesso, e nel medesimo altre Strie dello Zolfo comune più pallido. 6. Terra pingue imbeuta di vero Zolfo, la quale, benchè sia priva di glebe, e strie del medesimo, posta però al fuoco si liquefa, e dà porzione di Zolfo. 7. Creta biancastra con *fluori tartarei*, e Zolfo *vergine*. 8. Una palla di due libbre, e once dieci di Zolfo pallido, che pare un sasso, ma rotto è vero Zolfo. 9. Tre pezzi di Zolfo vergine lucido, e nella superficie di varie figure, a guisa di Sali cristallizzati, dotato. 10. Un'altro pezzo di Zolfo vergine, e di colore brillante molto, attaccato a un pezzo di terra bianca impietrata, o tartarizzata. 11. Terra biancastra, pingue, e come butirrosa, che alcuni di que' Canopi credevano i primi rudimenti dello Zolfo. 12. Uno Zolfo vano, leggiero, polveroso, pallidissimo, e che con le dita facilmente si stritolava, che i Canopi dicevano putre-

trefatto, e corrotto: quantunque il nostro Autore supponga, essere per avventura stato questo ne' suoi principj non ben temperato, e imperfetto; che per altro sarebbe molto degno di riflessione, come nella sua miniera corromper si possa, e fuora d'essa giammai, e particolarmente, se una sola volta venga liquefatto dal fuoco.

13. *Fluori tartarei*, simili a' cristallini, elegantemente aspersi, come di fioretti sulfurei. 14. Terra, che resta nel fondo de' Vasi, che chiamano *Pignatte*, dentro i quali si liquefa lo Zolfo, che resta, come un'alveario, o Fiale d'Api, tutta porosa. Se si cava, quando è ancor accesa, mostra per lungo tempo varj, ed elegantissimi colori, aparendo tutti i circostanti di brutto colore, e restano per qualche spazio di tempo con la faccia d'un liquido cadaverico infetta. 15. Sassi vivi ritondati, di grandezza diversa, pesanti, e durissimi, che sono stati agitati qualche volta in un Fiume, o Torrente, e dagli urti continui, e rotolamenti smussati, e scantonati, che in alcuni luoghi della Miniera dello Zolfo si trovano, quasi posti sopra l'un l'altro da maestra mano, de' quali dipoi uno strato laterale ne hanno scoperto. 16. Filiggine delle Fornaci dello Zolfo nerissima, e che abbruciata dà varj colori. 17. Fiori dello Zolfo sottilissimi, che nell'esterno de' vasi, dove si cola, e purga, si raccolgono, penetrando i pori de' medesimi, e su quelli alla foggia di sottilissima polvere restando. 18. Un gran pezzo dello Zolfo colato lucidissimo, tinto d'un dorè carico, assai più di quello della Romagna, e più pingue. Da quello si cava più spirito acido, e perciò forse è tinto d'un gialliccio più pallido tirante al verde; ma da quello di Scandiano si cavano più fiori, e materia più oleosa, e balsamica. 19. Pezzo di *cretone*, ch'era a canto della Miniera dello Zolfo, trovato lapidefatto, dopo d'essere stato lungo tempo nel vicino rivo. 30. Ghiaja insieme attaccata da una certa materia, o sugo

tar-

tartareo, e petrificante, che pareva un muro, da calcina, e sassi vivi fabbricato, nello strato de' sassi ultimamente scoperto, che vada da Occidente in Oriente, conforme moltissimi fiumetti, o torrenti di que' Monti, i quali tutti poi si voltano verso l'Adriatico Mare. 21. Mescolanza di varie materie terrestri petrose insieme aggomitolate dal suddetto fugo, tinte da fummi metallici, e particolarmente di ferro, trovata da un canto dello strato suddetto. 22. Altra mescolanza di sola sabbia giallastra, che par di Mare, impietrata anch' essa, e insieme unita dal detto fugo petrificante, vicina al menzionato strato de' sassi vivi. 23. *Lavagna*, o *pietra scissile* con alcune strisce di Zolfo, che alcuna volta si trova nel *Filoue*, o ne' rami più grossi della Miniera: dal che si vede, non essere la Lavagna, o pietra scissile, che creta in lamine già divisibile, come abbiamo accennato, da parti tenui lapidescenti, e da un più stretto combaciamento delle sue sole particelle indurata. 24. Altra creta, che allora vicino alla Miniera si cavava, di color d'oro lucente. 25. *Pietra calcaria*, o da calcina, con tartaro petroso da un canto, che si cava vicino, e sopra la Miniera dello Zolfo, e anche in varj luoghi del Monte, essendo in questo, non solamente pietre da gesso, ma ancor da calcina. 26. *Pietra specularé*, detta anche *speculum Asini*, di molta grandezza, limpidissima, e diafana, come cristallo, detta volgarmente *Scagliola*, conciossiachè in minutissime, e sottilissime *Scaglie*, o laminette si divide, come fa il *Talco*. Con queste lamine, con carta incollata unite, fanno alcuni alle loro Camere le finestre, non dissimili nella trasparenza dalle piastre di vetro. Questa si trova fra l'una vena, e l'altra del Gesso in certe cavernette, che vi restano, e pare, che nasca, come fa la *Stalagmite*, da un'acqua rimescolata co' Sali, e quasi semi della medesima, infra quelle sciffure colata, e feltrata. 27. Altra *Scagliola*, o *pietra specolare*,
ma

ma di più piccole moli , e più oscura , e menò purificata . 28. Terza spezie di Scagliola , sempre più impura , che si trova fra gesso , e gesso , dove non sono Caverne , trovandosi la prima spezie più bella , dove è spazio maggiore . 29. Pietra focaja nera , o Galcedonio , che fuora della Cava dello Zolfo si trova nel sottoposto rivo , e molte anche nel vicino torrente di Trefinara , delle quali pure alcune se ne trovano nello strato de' sassi , già , per così dire , *fluitati* , che abbiamo detto essere dentro la Cava dello Zolfo . 30. Altra spezie di focaja rossigna , e trasparente , che nel detto torrente si trova . 31. Pezzo di Tufo leggiero , e spugnoso , che nel medesimo si vede , vicino alla Miniera dello Zolfo . 32. Creta in un' altro rivo di là dal Monte del Gesso , che è tutta bucata da una spezie di vermini , come è la Creta del Mare bucata da' Balani , e da' Dattili , che sono una spezie di *conche bivalvi* , che dentro v'annidano , e soggiornano . 33. Erbe , e legni incrostati d'una materia tartarea , meno dura di quella d'Abano , che porta l'acqua d'una fontana vicina alle Miniere del gesso . 34. *Legno fossile* , che si trova per tutti que' torrenti . Così viene chiamato dalli Scrittori Naturali , o sia legno antichissimo sepolto , o cosa analoga . 35. Spuma , che si trova nelle Fornaci da Calcina , che sono lungo il detto torrente , similissima a certa spuma , che vomita il Vesuvio . 36. Terra bianchissima , e facilmente in minutissima polvere , come fior di farina , riducibile , detta da alcuni *Lac Lune* , trovata nello scavare un pozzo , lungo le rive di Trefinara . Ha tutte le proprietà de' più famosi dolcificanti . 37. Pezzo d'Agata trovato su' Monti del Gesso , ma di una durezza , quasi invincibile . 38. Gagate , e Carbone fossile ora impetrato , ora non impetrato nell'alveo del torrente di Trefinara , e di altri torrentelli vicini trovato . 39. Pezzo considerabile di Carbone fossile con molte vene , e strisce di vero Zolfo rimescolate , trovato ,
come

come cosa rara dentro la Miniera dello Zolfo. 40.
 Sabbia gialliccia, e Sabbia bianca marina, che si
 trova in certe vene, lungo le ripe del torrente,
 detto *Riazzone*, nelle quali pure si trovano mol-
 tissime produzioni marine, altre lapidefatte, altre
 nõ, ed altre dal Sole calcinate. Queste sono *Came-
 liscie*, *Tubuli marini*, *Conche*, *Chiocciol*, *Pettini di
 varie grandezze*, *pezzi di Pinne*, o *Asture*, *Murici
 di varie forti*, *Mituli*, *Umbilichi di Venere*, *Porri
 marini*, *Denti di Lamie*, o *Glossopietre*, *Ostriche*, ed
Ostraciti di maniere diverse, *Cannelli liscj*, e *Stria-
 ti*, o *Entali* in una sterminata quantità, ed al-
 tre simili, delle quali il nostro Autore ne ha una
 cospicua raccolta. 41. Legni petrificati di molte
 sorte in que' torrenti, scoperti dalle acque, e por-
 tati da' vicini Monti. 42. *Funghi marini*, o spe-
 zie di *Coralloidi fungiti*, detti dal Bon *Caryophili
 fossiles*, edal Sig. Jacopo Scheuchzero descritti in
Piscium Querelis p. 33. T. v. Roberto Plot è quel-
 lo, che gli chiama *Fungites* nella Istoria Natura-
 le Oxfor. Cap. I. Tab. xii. n. 3. 4. 43. *Dendriti*,
 o *pietre arborine* de' Monti Scandianesi, della gene-
 razione delle quali ne discorre il sovralodato Scheu-
 chzero in una Differtazione inserita nelle Effeme-
 ridi An. 1697. 98. Append. 44. *Gobletti*, o *pal-
 lette bianchissime*, che da un'acqua petrificante di
 que' Monti vengono formate, creduti malamente
 da alcuni *Pist*, o *Piselli*, o *uova di Pesce impietra-
 te*. Si vegga B. de Bout. L. II. c. 238. 239. Ges-
 saer de Fig. Lap. p. 71. 118. 121. Ferr. Imperat.
 Histor. Natur. p. 588. Worm. Muse. p. 52. Mat-
 thef. Sarept. p. 49. Luid. Lithoph. p. 53. 99.
 45. *Pietruzze piccole*, a guisa della *Lenticola*, o
Lente comestibile, credute malamente *Lenti im-
 pietrite*. Sono o pietre di tal figura, o coperchi
 di qualche *Limachetta marina*. 46. *Orecchie mari-
 ne*, dette dal Bellonio *Patelle minori*. 47. *Piriti*,
 o *Marcaassite* di moltissime maniere, e figure. Ve-
 n'è una specie, che col tempo all'aria si calcina,
 e dà un'agristissimo Sale Vetricolico. 48. Una certa

Spezie di fossile, simile alle unghie degli animali, che chiama *Ungule fossiles*. Di queste ne ragiona Column. Aquat. & Terrestr. p. 48. Pare anche, che debba riferirsi ad *Ichtyodontas cuspidatas pleetronarias*, seu *Pleetronidas*, delle quali ne parla nel suo *Lithophil. Britt. &c.*

Da questo Indice si vede in ristretto una buona mano della Storia Naturale di Paesi finora incogniti alla Letteraria Repubblica, onde abbiamo non poca occasione di rallegrarci, che sia finalmente giunto il tempo, che anche nella nostra Lombardia non si ritrovi *ullum sine nomine Saxum*, come una volta di que' della Grecia fu detto.

XXVIII.

Lettera dell' Illustrissimo, e Dottissimo Sig. Bartolommeo Corte, scritta da Milano il dì 20. Giugno 1725. in cui dimostra l'origine, e le sorgenti del Lago di Como, del Lago Maggiore, del Fiume detto Latte, e di altri Fiumi d'Italia, con la fedele, ed esattissima descrizione de' Monti, in cui sono le Conserve di nevi, e di ghiacci in tutta l'Estate per alimentargli, e conservargli perenni, le quali mancando mancano.

Illustriss. Sig. mio Sig.
Padrone Colendis.

Ogni giorno più mi vò confermando, Illustrissimo Signore, nell'opinione che le Fontane non abbiano alcuna altra origine, che dalle nevi, e dalle pioggie, che le fecondano, protestandovi solamente, che le sole obiezioni rilevate contro li vostri argomenti sono vevolevoli a maggiormente stabilirmi in questo proposito su l'avvertenza che le medesime vengano appoggiate solamente a supposizioni impossibili a dimostrarsi, ed a crederli, la dove le vostre ragioni derivano dal fatto istesso, che le avvalora. A me perciò rassembra inutile alla pruova ogn'altra notizia, che potrei comunicarvi su lo stesso soggetto, se le istanze di amici, a me carissimi, le quali sono, e saranno sempre per me pregiatissimi

fimi comandamenti, non mi obbligassero a scriverle, e palesarle in quel modo appunto che in me medesimo furono prima concepute, e dappoi nutrite con sincere informazioni, lontano da ogni preoccupazione del tutto biasimevole in chi fa ricerca della verità nell'investigazione delle cose naturali; e da quanto avvertì il Signor Abate Fardella ragguardevolissimo lume della vostra Università.

In Preliminari universae Philosophiae.

Si Janam, & maturam philosophiam amplecti cupimus, vitandae prius sunt vanae imaginationes, vanae altercationes, & vanae affectationes, qua triplici intemperie, & morbo popularis, & scholastica doctrina laborare videtur.

Io pertanto non volendo esentarmi dall'accennate massime in questa mia età già proietta, e costantemente occupata negli studj, vi propongo le seguenti notizie, acciocchè sottoposte all'esame sincero della vostra ingenuità, e a quello d'altri uomini dotti, de' quali tanto abbonda il letterario commercio da voi tenuto, sieno ben bene esaminate, e si vegga, se possano avere qualche forza, e vigore di via più corroborare la vostra asserzione già stabilita abbastanza con aver abbattute tutte le opposizioni, che vi sono state fatte.

Debbo ben confessarvi sinceramente d'avermi preoccupato sin da giovinetto la sentenza da voi difesa, che ogni fonte nascesse dalle piogge, e dalle nevi squagliate. Il motivo ne fu l'osservare, che, liberate le strade di questa Città dalle nevi copiose cadute, con venir trasportate in siti determinati, sciogliendosi i mucchi pel calore dell'aria, formavano nella declività delle medesime verso le Fogne i ruscelletti, che talvolta duravano sin verso il Giugno, e più ancora sarebbero continuati, se gli Appaltatori del ghiaccio di notte tempo non le avessero fatte distruggere. Una tal osservazione m'andava persuadendo, che nel medesimo modo la liquefazione delle nevi ne' Monti, e le piogge fossero la cagione, e l'origine d'ogni fonte.

Crescendo io in età, crebbe in me sempre più

questa opinione, considerando la Lombardia per una Valle attorniata da Selve continuate di Monti, alcuni de' quali sono sempre coperti di neve, bastevoli a mantenere la continuazione incessante delle sorgenti, e delle polle sotterranee; non lasciando altresì di riflettere, che i principali Fiumi vengono a noi somministrati da' Monti fuori d'Italia, cioè il Pò dalle Alpi vicine al Delfinato, il Tesino da quelle de' confini dell'Elvezia, l'Adda dalle altre de' Grisoni, e l'Adige da quelle del Tirolo. In somma non dubitai a vista di tanti Monti credere che vi dovessero essere molti, e molti ricettacoli, e vasche, in cui si raccogliessero tante nevi squagliate, che bastassero a quasi confondere insino qualsivoglia calcolo, che far si volesse delle nevi, e piogge d'Italia, relativo alle correnti.

Ancora più in questa mia opinione mi confermai, allorchè fui sul Lago di Como, ed ebbi bella occasione di certificarmene cogli occhi stessi; perchè ivi trovandosi delle Valli ripiene di neve in mezzo all'Estate, e allor quando i Monti vicini ne restano affatto ignudi; e dovendo alla nuova neve dar luogo la vecchia col liquefarsi, e col nutrire le sorgenti, egli è manifesto esser quelle come Vasche perpetue. Sonovene all'incontro però alcune, che si votano verso il Settembre, succedendo lo stesso sul Lago Maggiore, dove pure abbondano somiglianti conserve. Vi fu ancora chi riferimmi, che nel 1716. anno fervidissimo, in alcune anche meno esposte al Sole, e a' Venti pel gran calore dell'Estate era tanto declinata la mole della neve, che a memoria de' più Vecchi abitatori non mai per l'addietro era stato osservato un somigliante abbassamento: e perciò mi fu facile il concepir la cagione della scarsezza delle polle, e sorgenti accaduta negli anni seguenti, ne' quali di più furono rispettivamente poveri di neve i Monti accennati, secondo il raguglio pure de' Corrieri, da' quali gradiva informarmi intorno a questo particolare per maggiormente certificarmi della mentovata opinione.

Ed

Ed ecco, come bel bello ho fatta mia la vostra sentenza, non sapendo immaginarmi in qual modo mai le acque del Mare per più di sei anni dovessero scordarsi del loro dovere, e lasciare il Paese in tanta siccità, quanta è quella, che abbiamo gli anni addietro provata; non somministrandosi dalle sorgenti verisimilmente, che quella porzione, che ricavavano dalle Valli impoverite delle nevi più scarse, e delle piogge, non ostante che tanto queste, quanto quelle ne' luoghi montuosi sieno molto frequenti.

Di questa frequenza già si sa la ragione, e conseguentemente perchè i Venti, che al nostro Paese portano la serenità, all'opposto rendano il tempo piovoso; imperocchè nella Lombardia la tramontana, che trasferisce i vapori del Mare del Nort contro le Alpi Rezie, colà li depone, rendendo il tempo piovoso, e passando a noi spogliata de' Vapori, rende il tempo sereno: al contrario il Vento di mezzo di porta a noi i vapori del Mar Mediterraneo contro le Alpi degli Svizzeri, e le loro vicine, e ci dà la pioggia; ma formontando quelle Alpi purgato da' mentovati vapori deposti, rende alla Germania la serenità; così pur vediamo che il Vento di Ponente a noi fa sereno dopo aver deposto ai Monti del Delfinato, della Francia, e della Savoia i vapori, rendendo quel Paese nuvoloso. Per la medesima cagione il Vento Orientale a noi dà la pioggia, e alla Francia il sereno: dal che si conchiude, che i Monti, dove per lo più si condensano i predetti vapori in nuvole, sempre più di noi abbondano d'acqua, o di neve.

Ora pensate voi Dottissimo Signor Vallisnieri qual eccellente computista ci possa mai essere, cui basti l'animo di dar il calcolo esatto, e minuto delle nevi, e delle piogge, che ci dan le sorgenti da' Monti, se non si sa nè'l numero, nè'l fondo delle Valli, che continuamente le somministrano, molto meno delle Vasche rinchiusse ne'

Monti medesimi. Ed eccovene un esempio tanto delle prime, quanto delle altre.

Nel Territorio di Mandello, luogo posto sul ramo settentrionale del Lago di Como, sono due Valli sotto il Monte di Valmeria, che è de' più alti di quel Distretto. L'una è nominata la Valle di Campione, alla quale è difficilissimo l'accesso, come m'attesta il Nobile Signor Avvocato Don Marcellino Airoidi molto pratico di quelle parti per la vicinanza della sua Villeggiatura. Essa è sempre colma di neve, che non si strugge mai del tutto; laonde è impossibile misurarne la profondità, e calcolare nè il continente, nè il contenuto.

L'altra non molto discosta dall'accennata vien detta la Valle di Chignoli. La sua profondità sarà più di mezzo miglio di perpendicolo, ora più, ora meno abbondante di neve, che nella sua maggior quantità occupa sessanta braccia, o circa d'altezza, e sciogliendosi con l'acque piovane forma de' fiumicelli. Dal mille settecento venti fino a tutto l'anno mille settecento venticinque fu mancante di neve, quegli anni appunto, che s'abbassarono tanto le polle sotterranee; ond'è mestieri che tant'altre non conosciute fossero così scarse, che non potessero dare l'opportuno sussidio, bastando però intanto quelle, che non mai si votano, insieme colle piogge tanto frequenti, come s'è detto, a i Monti per mantenere perenni le principali sorgenti, benchè più povere, e basse.

Nè crederei mai che taluno volesse metter in dubbio quanto vi dico, se nel picciolo Distretto solo della Valsafina molti siti vi sono, dove è sempre o neve, o ghiaccio anche negli anni più calorosi, come a dire in Larola, Territorio di Primaluna; nella Gugna sopra Paffuro in vicinanza di Prabello, e nella Calanca di Bobbio, Territorio di Barsio. Dicono i Pratici esser ivi una profondità maggiore di tutti gli altri siti, essendovi Caverne sì alte, e profonde, che non votandosi mai, ci tengono all'oscuro del loro fondo, offer-

servandosene appena l'abbassamento più o meno a proporzione del calore maggiore, o minore della stagione.

Così quella di Mancoden nella Comunità di Esino, Giurisdizione della stessa Valsafina, di cui eccovi la descrizione fattami dal Signor Marchese Don Giuseppe d'Adda, Cavaliere d'una singolare erudizione, che lo rende ragguardevole fra' Letterati, e degno d'una particolarissima stima. Questa è una Grotta, e dalla Valle all'ingresso, che ha sul Monte, s'ascende più di mezzo miglio. L'apertura sua è posta in una parte della medesima, alta circa braccia dieci, e larga sei, essendo inferiore la sommità dell'entrata alla Volta della Grotta intorno a dodici braccia. La figura sua è ovale, di circonferenza circa a cento venti braccia. Nel principio della Primavera resta affatto ripiena verisimilmente fino alla sommità, restando rinchiuso l'ingresso dal ghiaccio accresciuto nell'Inverno, che poi dileguando, ed asportandone ancora le genti del Paese, si toglie l'impedimento all'entrata, proseguendo colla liquefazione all'estate l'abbassamento fino a duecento braccia. Si scuopre frattanto ogni anno nella parte opposta all'ingresso un pozzo nel medesimo ghiaccio, di cui non si sa la profondità, benchè il Cavaliere mentovato abbia fatta ogni diligenza per iscoprirla. Calò egli pel medesimo vano un lume attaccato ad una corda lunga ducento braccia senza profitto, anzi gettando giù un sasso per il medesimo voto, non lo sentì mai a posare, nè ad avere incontro alcuno. Io crederei, che questo fosse lo scaricatojo del ghiaccio liquefatto dalla stagione, ma non voglio deciderlo. So bene, che nel mille settecento due anno sterile di ghiaccio, e di neve, si cavava da questa Caverna la provvisione pel Campo di Filippo Quinto in Lombardia.

Alcuni sono di parere, e non senza ragione, che da questa ghiaeciaja derivi il fiume Latte, che in distanza di poche miglia sgorga da una cava eminente,

nente, e scorre nel Lago, mentre amendue vanno del pari, l'una in liquefarsi, e l'altro in isgorgare al medesimo tempo; e così pure nell'indurire dell'una, e nel seccare dell'altro non v'ha divario: comunque però si sia, chi potrà mai negare, che dal disfacimento del ghiaccio mentovato non derivi una qualche sorgente, benchè la probabilità maggiore sia a favore del Fiume accennato?

A proposito io vò soggiungervi parte della descrizione, che ne fa Niccolò Boldoni Medico famoso, e Letterato Milanese, in una sua Lettera scritta al Signor Conte Senatore Francesco Sfondrati, e stampata unitamente a quella fatta intorno al Lago di Como da Paolo Giovio.

Habet Excellentia tua in Comitatu suo, qui totum Orientale latus occupat, fluvium quendam Lacteam appellatum, qui multum precipiti citatoque cursu per saxa in lacum fertur, totusque spumens effectus lacte penè candidior apparet &c. Lacteus igitur hic fluvius haud exiguae magnitudinis non sine accolarum admiratione circa hyemis initia defectum patitur, & multo temporis progressu penitus arefcit, atque ortum tandiù differt, donec Sol in Zodiaco arietis primos gradus permeans veri præbeat initia; tunc autem impetu quodam extra Montis cavernam totus profilit, ut videatur seipsum ad caput contraxisse, quia, collectis viribus, saltantium more validior prorumperet &c. Cæterum, quod multo difficilius est, latentiorque causam habere videtur, est in ipsius ortu subita illa, & ingens aquarum proruptio, ut sine succiduo incremento in summo fermè vigore statim conspiciatur, quum tamen aqua sive genita (secundo i Peripatetici) sive ex nive colliquata paucillatim ad fluvii meatum defluat. Hujus ergo rei dum causam quandoque anxius perquirerem, neque alia comperta, cui animus verè acquiesceret, antrum ipsum, undè prodit fluvius, quando penè jam totus inaruisset, subire volui, ex spe ductus, quod oculata inspectio mihi plurimum ad causam perscrutandam conferret. Loco itaque perspecto, ac mirabilibus illis anfractibus, quoad fieri potuit, perlustratis, quatenus sensu ac ratione consequi potui causam hanc conjectam:

nam aquas ab excelsioribus Montis ipsius locis defluentes
caverne nonnullae satis aequales excipiunt, quae quum re-
pletae fuerint, aquas ex alto cadentes intra se amplius
non admittunt, sed omnes pariter per rivus suos ad com-
munem alveum, in Monte tamen latentem, illas effun-
dunt, ubi congestae aquae in fluvium statim evadunt, qui
subitò factus, subitò etiam prorumpat, necesse est &c.

Non saprei mai immaginarmi, stimatissimo Signo-
re, come a questo esempio la potesse discorrere sa-
namente un qualche difensore dell'origine de' fiu-
mi dall'acque del Mare somministrate per sotterra-
nei condotti, quando i medesimi Peripatetici si
sottoscrivono alla sentenza da Voi difesa; uno di
essi è il già citato Boldone. Ascoltatene anche un'
altro di non inferior condizione, se può meglio scri-
vere al Vostro proposito, ripudiando in questa
occorrenza la sua Aristotelica sentenza. Questi è
Girolamo Serra, che nella sua Dissertazione intito-
lata *Mirabilium aquarum lacus Larii Theoria: Comi, apud
Hieronymum Frovam, 1584. in 4.* dice così: *Elicimus
ergo Lacteam amnem non ex naturali fluere fonte (ed ec-
co il suo ripudio) sed ex nivibus colliquatis, ut inter
initia diximus. Fatemur etiam quandoque illi pluvialem
admisceri aquam: quoniam aperto experimento cognosci-
tur illicò post pluviam augeri amnem, & eo plus crescere,
quo major est pluvia, atque decrefcere paucos post dies,
quibus pluere destiterit &c.*

Piacque a questo Scrittore, essendo sopraggiun-
ta, appena terminato il suo Trattato, una stagio-
ne fuori dell'ordinario, asciuttissima, di farvi una
giunta particolare, e parendo a me molto a pro-
posito il doverla fogggiugnere almeno in parte, per-
mettetemi che brevemente lo faccia.

*Adeo sicca fuit elapsa hyems (anni videlicet 1540.) ut
neque pluviam neque nivem alicubi viderimus unquam,
tam rara utique res, ut horum Montium indigenis visum
fuerit sanè prodigium. Solebat insuper ineunte vere sem-
per illud (ut diximus) erumpere flumen: hoc autem anno
neque vere apparuit neque aestate, neque totum, neque por-
tio ulla (fluminis dixerim) quod decurrere solet, non ad-
mista*

mista ei pluvie aqua: apparuit enim estate aliquando per idem Vadum nonnihil aque accursus, quando pluere contigit statim post pluviam, eratque fluentum quandoque magis, quandoque minus, plus minusque durans ad pluvie proportionem. Absumpto imbre exiccabatur statim rivulus, & redeunte illo, redibat ille, tempore pluvio fluebat; sicco autem exiccabatur omninò. Rem hanc admirati sunt omnes atque confessi non vidisse unquam, sicuti nec meminisse quod hyeme tota nivosos non viderint Montes. Ecce modo non dubium, sed demonstrativum argumentum, fusas nives flumen illud efficere Lacteum. Tam efficax est rationis evidentia, ut omnibus planè satisfaciat & sapientibus, & ignaris. Omnes qui prius illud dubitabant si sic esset necne, summa cognoscunt modò certitudine illud.

M'allungherei molto più nello scrivere, se non mi venissero ritardate le notizie, che attendo intorno ad altre ghiacciaje della Valle d'Osola, de' contorni di Verallo, e particolarmente di quella confinante alla Vallesia, che sempre abbondanti di ghiaccio, giammai non impoveriscono. Ma perchè mi persuado che basti, quanto per ora vi scrivo in confermazione della vostra Lezione accademica intorno all'origine delle Fontane, senza moltiplicare esempli somiglianti, abbrevierò la noja di questa mal tessuta mia Lettera, scritta in un tempo occupatissimo, pregandovi, Illustrissimo Signore, a compatirne gli errori, e mantenermi la vostra stimatissima benevolenza, di cui tanto mi pregio, e resto &c.

XXIX.

Nuove notizie in conferma.

P. S. **N**EL punto di spedirvi questa mia Lettera mi vengono partecipate dal mentovato Signor Marchese d'Adda, Cavaliere di quella stima, che già v'ho narrato, altre notizie, che qui vi soggiungo: Parte riguarda-

no l'altezza delle nevi, che cadono nella Valfesia, e l'altre le ghiacciaje perpetue della medesima, vaevoli a conservare le loro sorgenti, e confondere quasi il calcolo di chi fa conto unicamente delle piogge, e delle nevi del nostro Territorio, come se queste solamente fossero le madri de' fiumi, che bagnano la Lombardia. E pure i principali riconoscono la lor origine oltre le Alpi, e là dove s'innalzano continuate selve di Monti. Ora se in un picciol distretto, qual è la Valfesia, si contengono le ghiacciaje, e le nevi, che v'andrò accennando, pensate Voi, Dottissimo Signor mio, quante ne doveranno essere oltre di quello, e che forza, e vigore diano alla vostra sentenza.

In Alagna, prima terra della Valfesia, secondo la relazione del Signor Dottor Silvestro Alberganti, soggetto di non volgare letteratura, ed erudizione, cade regolarmente la neve in altezza circa di quattro piedi su'l piano, e di dieci su le Montagne. Sono ben radi quegli anni così scarfi, che ne dieno meno, e maggiormente frequenti quelli, che più abbondano fino a dieci piedi al piano, e venticinque sopra de' Monti, e talvolta trenta ancora, come succedette l'anno mille settecento ventiquattro, ed altri, de' quali non se n'è fatta annotazione.

Nella Valle di Mastalone, massimamente su'l fine, la maggior quantità di neve caduta è stata negli anni mille settecento otto, e mille settecento ventitre, che oltrepassò la misura di cinque braccia, e molto più sopra i Monti, fra' quali que' di Buseruffo ne conservano frequentemente nella loro sommità qualche porzione per tutto l'anno.

Le Ghiacciaje, e nevi perpetue si trovano al piede del Monte Rosa in fine della gran Valle a capo della Sesia, nè si può sapere la loro estensione per esser congiunte con quelle della Valfesia, d'Aosta, e di Savoia, che si allungano alcune giornate. Si conghiettura la loro profondità di molte centinaia di braccia; e dove si scuopre, il fondo
delle

delle medesime si ritrovano cristalli, sotto de' quali scorre in tre rami il fiume Sesia, che nel calore della stagione è bianco, e puzzolente, forse per il bitume grasso, e tenace, che porta seco di sotto le ghiacciaje.

La Ghiacciaja di Mastallone dal mille settecento sedeci a questa parte va sempre struggendosi con maraviglia della sua diminuzione.

In tutte poi l'Alpi d'Alagna più, o meno si trovano profondità a misura circa d'un tiro di moschetto, ove s'ammassa la neve, e vi si conserva per tutto l'anno, eccettuati alcuni anni più caldi, come nel mille settecento sedici, e mille settecento ventiquattro.

Ora se la parte montuosa a mio credere ugualia, se forse non supera nell'estensione la piana, ed è dotata di tante conserve, e ricettacoli d'acqua, di neve, e di ghiaccio da dispensare a i fiumi, chi vorrà mai immaginare, che questi abbiano necessità per mantenersi de i condotti sotterranei del Mare non incontrati giammai da veruno? All'opposto s'osserva specialmente nelle Grotte, e nelle Miniere che l'acqua discende in quei vani, nè mai si scopre che ascenda per sifoni, o canali, nè in altra qualsivisa maniera, la quale forse vi farà, ma che a me sarà lecito di non crederla fin tanto che i Filosofi di contraria sentenza non me la dimostrino, facendo altrettanto di quello, che ho fatto io in confermazione della vostra Lezione accademica.

ISOLA DEL ZANTE.



- A Ville delle uveASSE. E Il Castello.
 B Sorgente del pozzo. F Il Lazzeretto.
 C La fontana Grundinero. G Porto S. Niccolò.
 D La Madonna di Scopo. H Maritonoffi.

Origine delle fontane nell' isola del Zante, descritta nel tomo I. del Viaggio della Dalmazia, della Grecia, e del Levante, del Sig. Giorgio Vvheler, tradotto dall' inglese. In Amsterdam, appresso Giovanni Wolters, 1689. in 8. a c. 58. e segg.

IL Zante è una picciola isola, di non più di quindici leghe di giro; ma la piccolezza è compensata dal sito, ch'è de' più deliziosi e de' più fertili, da me veduti. Ella è posta a' gradi 36. minuti 30. di latitudine; a ostro intorno a 5. leghe lontana dalla Cefalonia; dalla Morea intorno

torno a 15. leghe ; e ha il golfo di Lepanto a tramontana . Chiamossi anticamente *Zacynthos* ; siccome io più volte ho osservato su molte medaglie, e principalmente su una appresso il Sig. *Clemente Harbie*, Consolo di quel luogo, che m'ha permesso il disegnarla . V'è nel diritto la testa d'una qualche divinità ; nel rovescio un tripode d'Appollo, e di sotto un sole raggianti, e all'intorno ΖΑΚΥΝΘΙΟΝ, *Zacynthiorum*. I Greci *Zacynthos*, gl'Italiani *Zante* la chiamano . Meritamente il Botero la nominò *l'isola dell'oro*, a cagion di sua fertilità e bellezza : ma ella con più di verità or si merita questo nome, da che i Veneziani han trovato il modo di trarre molto oro dal traffico dell'uve passe, che qui si colgono, e nella Cefalonia, e sono il carico ordinario de' lor navigli . Vi comanda un Provveditore Veneto . Vi è un assai buon porto, se non che alquanto è signoreggiato dal greco levante ; havvene un altro a mezzodì, pericoloso a coloro che non l'hanno in pratica . Tra questi due porti a levante sporge un lungo promontorio, su'l quale alzasi un monte, detto la *Madonna di Scopo*, da una chiesa sovr' esso fabbricata, ove adorasi un'immagine di Nostra Donna assai miracolosa . La città si stende lungo il mare, ed è molto popolata, così essa, come cinquanta villaggi che ha sotto di se . Ella è a ponente, con un castello situato sopra un luogo eminente, che a quella manda di gran riflessi . Quivi il sole cagiona di state caldi estremi ; e v'è tanto caldo nel cuor del verno, quanto a mezza state noi non proviamo nell'Inghilterra .

Il monte di quest'isola è abbondante di freschissime fontane ; e quantunque alcune nascan venti passi appena lontan dal mare, e altre anche meno, tuttavia tanta è la loro altezza, ch'è facile il confutare l'opinion volgare, che dal mare queste traggan origine : tanta essendo l'altezza donde scendono, specialmente quelle del *Grundinero*,
quan-

quant'è l'altezza del monte della *Madonna di Scopo*. Ma se si vuol dire che 'l sole attragga primamente l'acqua in vapori, e dipoi sovra de' monti gli lasci cadere in pioggia o in neve; che ivi si aduni in canali sotterranei, da' quali finalmente scaturisca in fontane: anch' io mi sottoscriverò a questa sentenza. Ma non mai approverò l'opinione di chi mi dice, che l'acqua passi in queste fontane per vie sotterranee, e che ritorni colà, donde a traverso della terra ella è venuta. Almeno prima mi si dimostri, come qualità sì contrarie di peso e di leggerezzaa possansi trovare insieme nell'acqua.

Ciò ancora è manifesto, se noi consideriamo che le fontane non son mai discoste da qualche monte; e che nelle stati secche, dove i monti non sono guari elevati, l'acque scemano, e seccansi affatto; ciò che avvenir non potrebbe, s'elle immediatamente venisser dal mare; perchè questo mai non giugne a una diminuzione sensibile. E ciò fa che io ammiri e adori la Sapienza del Creator delle cose tutte, che ha piantato nella terra de' monticelli, e ha innalzato roccie e montagne, infino al cielo, le quali per ignoranza noi chiamiamo sterili, e delle quali la favola si ride, come se non fosser idonee a produrr'altro che un topo. E pure questi monti, agguisa d'un buon padre, ancorchè avanzato negli anni, provveggon le valli, che son come i lor figliuoli, d'una sì grande abbondanza di fonti e di fiumi, e le rendon feconde in guisa, che le lor campagne son coperte di biade, e d'ogni sorta di cose buone e belle del pari, e sembra che realmente ne giubilin e se n'allegrinò.

La città è ben fabbricata ec.

OSSERVAZIONE.

NELL' Isola *Strofadia* del Mare del Zante, che si trova 40. miglia in circa per Garbino lontana dal fiume Alfeo, si osserva un pozzo, o una fonte di acqua perfettissima: la quale Isola circondata dal Mare non ha altro fonte, nè fiume, che questa. Assicurano que' Romiti, chiamati Callogeri, non avere la detta altra origine, che dal fiume Alfeo, che per vie sotterranee viene a formarla. La prova grande di una tal verità si è, che la menzionata fonte si trova quasi sempre piena di foglie di Platano, de' quali alberi non ve n'è alcuno nella dett' Isola, ma solamente guerniscono le ripe del fiume Alfeo, che scorre nella Morea.

Sua Eccellenza il Sig. Tiberio Gritti, Governatore straordinario delle Navi Venete, Cavaliere d' incorrotta fede, sorpreso in questo luogo da una bonaccia di Mare, si portò curioso a vedere quest' Isola, ed a considerare le meraviglie di questa fonte, di cui avea già sentito parlarne: onde fece da' suoi Marinaj cavare tutte le foglie dalla mede-

fima, e di mano in mano, che le cavavano, sempre di nuove galleggiare se ne vedevano, accumulandosene tanta quantità, che i Paesani sono necessitati anch'essi, di quando in quando nettarla. Era nel mese di Settembre

Da questo si può comprendere, che un'altro Ramo delle dette acque sotterranee portate fra strato e strato, come per inarcati sifoni, passino sotto il restante del Mare, e vadano a sboccare nel Regno della Sicilia.

Cortese Lettore.

A Vendo parlato il nostro Autore, dove della lunga, ed annosa vita de' Padri antediluviani ragiona (a), della cagione della morte Naturale, dal consumo de' solidi dipendente, del che pure ne ha fatto menzione, dove parla dell'uso, e dell'abuso delle bagnature, e del bere caldo, o freddo (b): ci è paruto far cosa, che sia per ricevere in buon grado, se qui ponghiamo un'erudita Lettera Dissertatoria, confermantela sua sentenza, indiritta dal celebre Sig. Francesco Palazzo a Sua Eccellenza la Sig. Co. Donna CLELIA GRILLA-BORROMEA, d'ogni più dotto, e nobile Letterato generosissima Protettrice.

(a) Seconda Lettera &c. intorno le produzioni marine, che su' Monti si trovano, agli effetti del Diluvio, e all'annosa vita degli uomini innanzi il medesimo. §. 31. 32. e segg.

(b) Dell'uso, e dell'abuso delle Bagnature, e bevande calde, o fredde. §. 67. e 68.

Correle I. errore.

A Vando parlato il nostro Vitor, dove
della lingua, ed avuta una de Pa-
di antichissimi ragioni (e) della cagio-
ne dell'errore. Per tanto, che consumo de-
solito, e di tanto, che che pare ne ha fat-
to ragione, che ce guarda dell'uso, e dell'

**Quamquam non est una
causa omnium, tamen
est omnium mihi pro-
bata.**

Cic. in Pisonem.

(e) Secondo Lettera etc. intorno le produzioni ma-
time, de' Monti di rovano, agli effaridi del
Dionio, e all'anno, che degli uomini innan-
za il medesimo, e di 22. e 23.
Dell'uso, e dell'uso delle Bagatelle, e de-
vate, e fidele, e di 27. e 28.

Dello

XXXII.

*Della Morte Naturale.***ECCELLENZA.**

R Agionandosi nell'ultima adunanza tenutasi presso l'Eccellenza Vostra dell'idea, dello sviluppo, o. crescimento incessante, che fassi dell'Animale, siasi questo semovente, o immobile, fin tanto, che alla naturale grandezza egli giunga; Io venni sull'ultimo a favellar di passaggio di quell'altresì incessante decrescimento, che segue più, o meno sensibile, secondo il composto di maggior, o minor proporzione, allorchè l'Animale s'invecchia. Parlava in somma della morte naturale di qualsivoglia vivente, sempre concedendo ad ognuno quella rata, che di natura li tocca. Ma perchè la brevità del tempo determinato secondo il solito mi vietò proseguire quel ragionamento, che tendeva poi in ispecie a spiegare la naturale morte dell'Uomo, mi determinai a scrivere il pensiero, che ne hò, e all'E. V. per uno de' due seguenti motivi indirizzarlo, cioè, o di appagare in questa parte, se ciò mi sia possibile, con un'idea di qualche novità l'alto chiarissimo vostro intendimento; o pure (come è più probabile) di trar profitto dalla vostra disamina con mio vantaggioso disinganno.

Suppongo dunque non da altro procedere il naturale, ed insensibile mancamento dell'Animale, che dall'indurarsi a poco a poco de' continenti, o delle parti sode, che dir vogliamo; onde quanto più s'asciugan le ossa, s'indurano le cartilagini, s'aggrinzano le membrane, s'addensano le arterie, s'abbassano dal solito gonfiamento le glandule, s'irrigidiscono le fibre de' muscoli, e si fa rugosa la pelle,

pelle, allora vie più le insensibili traspirazioni s'impediscono, i moti si ralentano, le vivificazioni nelle parti, e le separazioni nelle viscere si scemino, si ritardino i circoli, comparendo tal volta intermitenze naturali ne' polseggiamenti, ed ottuse rendendosi le sensazioni, difficili le flessioni degli articoli, e facili alle rotture le ossa; ed ecco come potrei dire in modo accorcio spiegato il sistema del mio assunto. Ma perchè ragion vuole, che s'assegnino le naturali cagioni degli effetti, e si spieghino i fenomeni per le lor cause, or ora mi fo da principio, e la diviso così.

Non cade in dubbio, che da' fluidi s' aumenta la macchina del Corpo fin tanto, che perfetto nel suo determinato crescimento riesca, estendendosi ogni parte alla lunghezza, larghezza, e simmetria dovuta, rimanendo secondo le leggi di natura altre dure, altre molli, altre lasse, altre tese &c. Ma è anche sì indubitato, che non fatti ulteriore aggiugnimento alle parti, compiuto che sia il corpo, ma solamente annaffiato rimane in tutte le sue, benchè menome, particelle dal sangue, dalla linfa, e dal sugo nervoso, sempre mai incessantemente scorrendo dalle Arterie, e da' nervi alle vene, e vasi linfatici; mantenendosi in tal guisa in vivezza continua le azioni non men naturali, che volontarie.

In questo stato di cose umane l'Uomo, ed astro animale è senza perdita, o acquisto, finchè invecchiandosi per la durezza sopravveniente de' canali, meno aggingne co' ristori di quel, che la natura insensibilmente consuma: e che così avvenga in tutti, e tre li gradi di crescimento, stato, e declinazione, brevemente ne dico il perchè.

○ All'or che cresce l'Animale si cangian nel vivente le particelle, direi quasi tutte, del copioso cibo, che v'ingojando; onde s'affodano in ossa le parti salino-terrestri, ammassandosi strati sopra strati, s'indurano in cartilagini le salino-solfuree, s'adensano in tessitura, allungamento, ed allarga-

mento delle membrane i Solfi da' Sieri disciolti, nè mancanti gli spiriti di mantenere in Economica turgescenza il cervello, come continuo, e fedele somministratore di sugo nervoso per tutti i nervi del corpo, benchè di questa in quell'accrescente se ne consumi a dispendio in iscorse, saltellazioni, e moti violenti, nulla perdonando a fatiche, e sudori, onde di lui ebbe a dire il Poeta Venusino

Gaudet Equis, Canibusque, & aprici gramine campi. *Nell' art. Poet.*

Formata la macchina a dovere, nè potendosi apporre altre parti alle già compiute, n'avviene, che le particelle sanguigno-chilose sopravanzanti alla vivificazione del corpo, se sono untuose passano in grasso; sicchè vediamo, che l'Uomo in istato virile più complesso farsi, e con soda forza

infervit bonori *Il suddetto nell' art. Poet.*

Comisisse cavet, quod mox mutare laboret.

E se gli avanzi sono di Solfo crasso, ed impuro, s'aggiungono le separazioni fecciose, più gravide farsi le orine, più abbondanti i mocchi del naso, e i sudori son viscidati, non altro inviscerandosi nel continuo passare, e ripassare del sangue, e de' sughi nelle porosità de' canali, sieno pur questi ossa, cartilagini, arterie, fibre, membrane, o glandule, non altro dissi inviscerandosi, che sali, che per ragion delle loro adattate cuspidi, ed angoli spalmati di quella veste untuosa rubata dal puro Solfo del sangue, s'introducono per ogni verso, ovunque ritrovano configurato il varco da insinuarsi, in tal modo i piccioli spazj riempiendo, che per l'addietro mantenevano coll'età giovanile le membrane molli, e pieghevoli, tanto che assodandosi vie più le parti dell'Uomo, egli non più estensibile nel crescimento riesce, ma ancor forte a discrete fatiche, e disagj resiste: onde di lui cantò l'Ariosto:

in vigor l'età vetusta

Si sente parà all'età verde, e nuova.

Cant. 40.

Così

Così ritrovandosi i sodi in proporzione tanto nei diametri de' vasi co' fluidi contenuti, quanto nel discreto valore resistenti agl' impulsi delle diastoli, ne nasce quel concerto d'ubbidirsi scambievolmente l'un l'altro; cioè a dire quell'armonico moto di corrispondenza, che tra' fluidi, e solidi siegue in istato di sanità, stringendosi a proporzione il canale col proprio elatere, a misura di quella antecedente distensione prodottagli nel cavo, allorchè dal fluido col moto diastilico allargossi, onde con armonia di scambievole dominio, e servitù fassi impellente l'impulso, restando alternativamente spinto chi spingeva.

L'Uomo allora godendo dell'organica simmetria spiegata, in cui consiste il regolato moto degli spiriti, può di molto profittarne con virilmente indirizzare le operazioni dell'Anima, rendendosi in quello stato facile l'intelletto, e pronta la memoria per formarne risoluta la volontà, quando un savio giudizio v'acconsenta; e così, potendosi vivere in quella beata contemplativa, che considera le cause delle cose, si viene ad esser felice.

Virg. lib. 2.
Georg.

Felix qui potuit rerum cognoscere causas.

Ma pur almen qualche tratto di tempo durasse una tal beatitudine, che potremmo dir d'aver in buona parte scontato il peccato originale, ritrovandoci in una specie di Paradiso Terrestre. La miseria si è, che poco dopo sconcertasi pian piano la Macchina, e que' medesimi sali costruttori dell'armonica sodezza de' vasi, tosto con aggiugnarsi si fanno distruttori della bell'opera fatta (non perdonando questi a' marmi stessi, e bronzi) s'aggiungono d'essi introducendosi anche nelle funiculari ritorte delle fibre; s'insinuano nell'attortigliato, ed estremo giro delle arterie, e de' nervi, che compongon le glandulette; ed appiccandosi negli spazj spirali delle tonache intrinseche de' vasi, ne producono a grado a grado co' loro pungoli le increspazioni ne' canali, ed i rac-

cor-

corciamenti nel genere glanduloso, sicchè con successiva, e non dolorifica contrazione si raggrinzano le tonache, e si raccorciano le tralce nervose ne' suoi estremi in tal modo, che da' medesimi sali sopravvegnenti, non solo s'indurano i continenti, ma, disguisandosi la loro simmetria, mutan figura, diametro, e capacità. Ciò posto cominciano a perdersi le appetenze ed il vigore: ed ecco come l'Uomo può cantar col Petrarca:

*Quando io mi volgo indietro a mirar gli anni,
 Ch'anno fuggendo i miei pensieri sparsi,
 E' spento il fuoco, ove agghiacciando i' arsi,
 E' finito il riposo pien d'affanni.*

Già n'avvengono difficoltà di respiro, essendosi indurati, ed alterati gli estremi de' bronchi polmonari; ne succedono le distillazioni con tosse, per non essersi potuto vagliare dalla pelle rugosa tanti fieri lisciviali, che per l'addietro dalle pieghevoli porosità cutanee uscivano; così gli stillicidj, e le difficoltà d'orine, i dolori articolari, le passioni alle rene, le vertigini, le apoplezie, e quanto di più dice il Divino Ippocrate nell'Afforismo 31. sez. 3. *Senibus spirandi difficultates, destillationes cum tussi, urine stillicidia, & difficultates, articularum dolores, renum passiones, vertigines, apoplexie, mali halitus, pruritus totius corporis, vigilie, alvi, oculorum, & narium humiditates, visus obtusus &c.*

Tutto tutto si può più facilmente spiegare, che in qualunque altro sistema, sempre riflettendo all' essersi alterate, scemate od impedito le separazioni nelle viscere, e glandule conglomerate, e globate, per essersi, come dissi, mutate ne' canali le capacità, ed i diametri. Ma di più pongasi mente, a cagion d'esempio, alle ottusità de' sensi, malattia sì familiare a' vecchj, e vedrassi non esser difficile nel mio sistema, nè men a' Medici più volgari l'assegnarne il perchè, sapendo ognuno, che le sensazioni produconsi dal contatto, che siegue nelle papille nervose, che escono a fior di pelle, con l'oggetto, che si tocca, o si

gusta . Se dunque farà la Cute rugosa, e rigida, non potrà al certo quel tale già mai discernere se tocchi un liscio velluto, o pur un panno di fina lana; e se un ottogenario mi dicesse, che tanto egli, quanto i suoi pari fanno gustare de' cibi più delicati, io già no'l credo, che le sacre pagine al lib. 2. dei Rè al cap. 10. mi dicono: *Ottogenarius sum hodie; numquid vigent sensus mei ad discernendum suave, aut amarum? aut delectare potest servum tuum cibus, & potus, vel audire possim ultra vocem acutorum & cantatricum?* Crederò bensì, che se il cibo farà falso, acuto, o aromatico, ne sentirà il sapore, mentre al liquarsi de' sali le membrane non sol si solleticano, ma si feriscono ancora; e da questo ne nasce la solita appetenza de' Vecchj, che voglion aromatici i Vini, e gli Aceti medesimi; ed in tal modo spiegar si possono a minuto le ottusità dell'udito, vista, ed odorato, non altro essendo i delicati corpi, che vi si appressano, od introducono, che aria scossa, effluvj odorosi, o riflessioni di luce, chicheffia sapendo che indurato il timpano dell'Orecchio, raggrinzate le papille nervee del Naso, ed increspate le espansioni della retina dell'Occhio, non faranno sì arrendevoli nel ricevimento degli estrinseci agenti per formare quel regolato tremore ne' nervi, messaggieri diretti al cervello, acciocchè rappresentino le cose udite, vedute, ovvero odorate; così seguendo nel tatto, e gusto spiegato.

E se mai voleste, Eccellentissima, e Saggia Dama, pensare a quell'opinione insanabile de' Vecchj, che hanno de' loro giudizj, rifiutando anche le ragioni incontestabili, basta aver presente, che per aver questi già piegate tante volte le fibre a quelle tali increspature, che seguivano nel Cervello, allor che acconsentivano alle decisioni da lor gradite, non così di leggieri possano piegarle in differente maniera, per esser quelle, quasi direi, irrigidite, o non così arrendevoli a formare nuove piegoline necessarie per aderire ad altre idee,

idee, e da ciò crederete n'avvenga ciò, che disse
Orazio:

Difficilis, querulus, laudator temporis acti.

Nell'art. poet.

E se accade, che con facilità nell'ultima vecchiaja acconsentano, osserverete, che tosto mutansi di parere, non essendo possibile che s'imprimano con le dovute forme in quelle indurate tralce le specie di nuove riflessioni.

Ma non intendo io già di annoverare fra questi i savj letterati, che per esser in continuo studio di accettare, o rigettare, discernere, o distinguere le cose sì certe, come dubbiose, tengono i talami de' nervi sensorj del cervello in una continua pieghevolezza; essendo per lo più nuova la specie di ciò, che si presenta alla disamina, e questo per quanto appartiene al puro meccanicismo dell'operare.

In tal guisa può qualunque Filosofo, non sol di quelli, che han fior di senno in capo, ma chiunque di mezzana levatura, adattarne le convenienti, e proporzionate illazioni per qualsivoglia altro animale, sendo le leggi della natura semplici, ed eguali, se col medesimo, o poco dissimile ordine di lavoro, tanto assiste all'animal progressivo, al zoofito, ed all'immobile.

Sarà dunque di fatto, che gli animali tutti invecchiando s'indurano, se l'autopsia umana l'insegna, e la Zootomia il dimostra; che poi s'indurino per opera de' sali, la Filosofia lo vuole, e in fin i Cuochi l'affermano tutto di ricavando da carni vecchie saporitissimi decotti, e sughi: nè mancano i Chimici di suggerire, che non possono cavarli sali da erbe immature, rendendone all'opposto di molto, quando mature s'indurano, ed impallidiscono alquanto.

Sarà altresì di fatto, che non già per primario sconcerto de' fluidi, ma bensì per disguisata durezza de' solidi si va sconciando la Vecchia macchina, se non tornano a quella tesa mollezza giovanile le carni anche con gli eletti ristori, che usansi

nelle convalescenze de' mali acuti, allorchè rinnovasi, per così dire, tutto il sangue: così la vuole il celebre Baglivi al can. 20. della medicina de' solidi: *Mors naturalis venit ob ariditatem, exsiccationemque solidorum, & salsedinem &c.* applicandone il rimedio possibile: *solidis medetur balneum tepide &c.*

E se così va la faccenda, chi non vede, Eccellentissima Signora, di quanto utile alla pratica medica siano queste cognizioni per le cure, che alla giornata accadono? Certi Emofobi dovranno bensì riflettere alle forze del Vecchio paziente, per misurar quella cavata di sangue, che al male conviene: ma lasciar di trarlo non debbono ogni volta, che ingrossato l'arresto minaccia, potendo in questi più facilmente accadere per l'induramento de' continenti non più estensibili, ma ristretti, e perchè poco, o nulla serve la traspirazione; così il sopracitato Baglivi ci avvisa al Can. II. *Qui bene noverit equilibrium inter solida oscillantia, & liquida currentia, morbos quamplures rectè curare noverit:* egualmente queste misure servono per la pratica de' bagni, solventi, alteranti, diluenti, rilascianti, aperienti &c.

Nè più la finirei, se riandar tutte volessi le rette intenzioni curative, che dal suddetto sistema ricavansi; e quì fo punto, solamente dicendovi, che ho ardito d'intertenerne l'E. V. nella lettura di questa mia, qual siasi, oppinione, per non essere stata rifiutata da due de' più valenti Letterati d'Italia; l'uno si è il gran Vallisneri, avendone io incidentemente discorso con Esso Lui, mentre in Casa Vostra albergava; l'altro è l'Ereditissimo Signor Dottor Sassi, Prefetto della Vostra Biblioteca, che a prò del pubblico con tante spese sta aperta. Ciò non ostante spero da Voi, Eccellentissima Signora, lume, e correzione, che è quanto posso desiderare, essendo Voi veramente l'Eroina del Secolo, lo splendor delle lettere d'Italia, ed il decoro del Vostro sesso; nè già inten-

intendo io qui di tesservi lodi dovute, conoscendo la mia fiacchezza, ed il vostro contrasto, che tanto per ragion dell'umiltà, che fin nello Stemma vostro si scorge, quanto per quella modestia, che vi accompagna la grandezza dell'animo, sò che già vi basta sapere, che meritate le lodi, rifiutando poi di sentirle, come già accennò Claudiano:

*Fucati sermonis opem mens conscia laudis
Abruit.*

*De VI. Conf.
Honor. August.*

Ma lascerò, che per me dell'Eccellenza Vostra ne parli l'eloquenza di Cicerone, ove disse:

Quis enim est te, aut nobilitate, aut probitate, aut optimarum artium studio, aut innocentia, aut ullo genere laudis prestantior? Nullius tantum est flumen ingenii, nulla dicendi, aut scribendi tanta vis, tantaque copia, quæ non dicam exornare, sed enarrare res tuas gestas possit. A me frattanto la sola gloria restando di dirmi per sempre, e con la maggior pienezza d'ossequio

*Pro Marc.
Marcel. Orat.
110. n. 4.*

Dell'E. V.

*Umiliss. Devotiss. Obligatiss. Serv. vero
Francesco Palazzo.*

Noti-

Notizie nuove del Fiume , che passa vicino al Masino , celebre per gli Bagni di due altri Laghi , che danno principio a due Fiumi ; e dell'origine delle Fontane , comunicate al nostro Autore dal Signor Marchese Reggente Giorgio Olivazzi , Cavaliere d'ogni più bella Virtù guernito , e adorno .

Illustrissimo Sig. mio
Padrone Colendifs.

CHi non sapesse , che non ho tempo che fia mio , crederebbe che le mie lettere più dipendessero dai moti della Luna , che dalle Poste , perchè non rispondo regolarmente . Ma che farci ? Io non mi contento di una lettera del Segretario , che solamente renda grazie , protesti , obbligazioni , e si sfoghi in cerimonie ; voglio io stesso dire ciò che sento nell'animo con le persone , che stimo , come V. S. Illustrissima .

Or dunque discorriamola ; Mi scusi , che non voglio le lodi , che mi dà , non le merito , e s'ella ebbe piacere nel leggere la mia lettera , ciò venne da quelle verità che vi trovo , le quali a lei debbono il vantaggio di essere nel nostro Secolo così chiare , nè del mio vi fu altro , che l'applauso che loro era dovuto . Il Cielo mi salvi , ma non mai ebbi l'ardire di attentarmi per entrare in discorso , volli dirmi persuaso del vero , e ne accennai , Dio sa come , i motivi , ma la fretta mi fe lasciare il più forte ; lo voglio or' aggiugnere .

Al *Mafino*, celebre per li Bagni, vi passa un fiume, che scende dal vicino Monte. Volli saperne la origine, e la trovai tenue, ma poi alimentata da una perpetua unione di neve e diaccio, che non mai vi è memoria che si sia sciolta interamente per essere riposta in una Valle fatta ad angolo acuto, i cui lati, che sono Monti ben alti, non lasciano penetrare raggio di Sole, che per poche ore di levante.

Nel passar la *Berlina*, Monte il più aspro da me veduto, che separa la *Valtolina* dall' *Agnadina*, vi ritrovai nel piano superiore due laghi; quello ch'è a mezzo giorno, se non isbaglio, dà principio al fiume *Tirano*, che viene poi ad unirsi con l' *Ad-da*; l'altro, che resta in tal supposto a Tramontana, fa correre altro Fiume, che si va ad unire con l' *Inno* in vicinanza di *Samada*; Comechè si va dietro forse per un'ora di cammino a questi laghi, osservai curioso, onde ricevevano l'alimento, che davano ai due fiumi, e verso Ponente vi ritrovai le conserve di diaccio e neve, che non mai mancano, e che in molti rivoli or grossi, or miseri d'acque colano ne' loro vicini laghi, e fra me, e me scandagliando tutti que' rivoli per unire le acque, mi parve che formassero maggior copia di quella, che i laghi rendevano ai due fiumi: ed allor dissi, ecco che senza penetrar col pensiero la Terra per ritrovare i seni, ove le acque si uniscono per poi dividersi a formare fontane, abbiamo qui la dimostrazione, che dalli ghiaccj e nevi si formano due fiumi, ed al *Mafino* un'altro riceve il suo maggior vigore. Poi argomentai, se ciò avviene in questi, qual difficoltà vi può essere per le fontane? Se avessi sbagliato nello scandaglio dei rivoli, e che meno valessero dei due fiumi, non cesserebbe la dimostrazione, perchè anche sotterra potevano venire ai laghi que' ghiaccj e nevi, che sciolgonsi, e che non hanno il declive per venire al lago. Queste notizie, e questi argomenti sono a me convenevoli,

176 *Raccolta di Osservazioni:*

voli, perchè non abbisognano nè di Filosofia, nè di Matematica. V. S. Illustrissima se ne riderà, perchè sono troppo semplici, e materiali; ma la prego di almeno gradire il desiderio che ho di unirmi al vero, e se verrò comandato, farò vedere, che sono

Di V. S. Illustriss.

Milano 26. Giugno 1726.

Devotiss. ed Obbligatiss. Servo.
Giorgio Olivazzi.

I L F I N E:

TAVOLA

DELLE COSE NOTABILI,

Che sono in questa Raccolta.

A

- A** Bano, e sue acque Termali, e loro qualità, e particolarità descritte. 75. Gradi del calore della loro acqua. 76. Varie sperienze sopra questo. *ivi*. Sono così fervide, che tutti gli animali più setoluti si pelano, non le sole Pecore rubate, contro gli antichi. 78. Tutti gl'Insetti vi muojono contro la comune credenza. 98. Si leva una favola. 79. Dove in quelle acque vivano. 81. 82. Tutti gli animali muojono in queste acque, dove bollono. 81. Così tutte l'Erbe contro alcuni. 83. Dove germogliano. *ivi*. Non si trovano acque freddissime appresso quella di Abano contro alcuni. 85. Una sola ne scaturisce appresso quelle di Monte Ortone, e perchè. *ivi*, e seg. Abano male descritto, nè mai disegnato dagli antichi. 87. Uno dimorò nel Bagno otto mesi. 88. Ha un'acqua petrificante, e sue virtù. 89. Vedi Acqua di Abano. Errori degli antichi scoperti. 89
- Abete fossile, e suo uso. 19
- Acque minerali, che nella superficie concepiscono fiamma. 51. Acque minerali di Quara. 112. e seg. Di Rubiana. 118. Della Pieve di Garfagnana. 119. Di Vitriola. 121. Di Turrina. 108
- Acqua salata. 69. Così esce da tutte le Salse. Vedi Salsa.
- Acque minerali de' Colli Euganei visitate, disaminate, e descritte. 73
- Acqua della Vergine di Monte Ortone, perchè tiepida. 85. e seg.
- Acque di tutte le Fonti de' Colli Euganei limpide, benchè satolle di corpicelli diversi. 88. Acque Termali in quali siti de' Monti scaturiscano. 137
- Acqua di Abano, dove sbocca, e lungo le sue ripe tutto pietrifica. 89. Quantità sua. 88. Ruote di un Molino tutte dalla detta acqua pietrificate. 89. Dove, e quando possa prescriversi per bocca. 90. In qual tempo possano prescriversi i Bagni. 91. Se si debba con tanto rigore preparare il corpo. *ivi*. Eccitano la lussuria. 93. Si scuopre un'error degli antichi. *ivi*. Quale Purga debba farsi avanti i Bagni. 93
- Acqua Termale di Monte Grotto con superficie versicolorata, e di curiose figure adorna. 94
- Parte II. Z Ac-

Tavola delle cose Notabili.

<i>Acque Termali de' Colli Euganei, ed altre da' quali Autori descritte.</i>	99.
<i>Cosa contengano quelle de' Colli Euganei.</i>	103
<i>Acque Termali della Pieve descritte.</i>	17. e 105. Vedi Pieve. Come le scoprissero.
<i>Acqua di Brandola. Vedi Brandola.</i>	
<i>Acqua di Castello di S. Pietro, e suo sedimento.</i>	128. Della Terra di Serravalle, e suo sedimento.
<i>Alberti, sua Rocca descritta.</i>	8. Istoria curiosa di un Padrone di quella.
<i>Alfeo, fiume, che dicono dare l'origine a un Fonte lontano.</i>	161
<i>Animali sentono alcuni giorni avanti i moti interni della Salsa di Sassuolo.</i>	90.
<i>Animali tutti muojono nelle acque naturalmente bollenti di Abano.</i>	81
<i>Antichità trovate in Abano, e in S. Pietro in Montagnone</i>	95
<i>Ariosti descrive l'Olio di Sasso di Sassuolo, e sue Virtù.</i>	46
<i>Avanzini (Giuseppe) lodato.</i>	108
<i>Autori, che hanno trattato delle Terme Eugance.</i>	99

B

B <i>Agni di Abano, e de' Colli Euganei descritti.</i>	75
<i>Bagni di Monte Ortone non sono nuovi.</i>	100
<i>Bacciocchi (Giuseppe) lodato.</i>	54
<i>Barga ha ne' suoi Monti il Diaspro.</i>	18
<i>Beccari (Jacopo Bartolommeo) sue Osservazioni intorno a certe acque Termali.</i>	
128	
<i>Biade nelle Alpi quali, e quando.</i>	17
<i>Bourgnet (Lodovico) sue Osservazioni intorno la Scala de' Fossili.</i>	21
<i>Brandola, sue acque, e sedimento.</i>	126. Annotazione.
	127

C

C <i>Ampori, Terra della Garfagnana, descritto.</i>	2. Fu Patria del Cardinale Campori.
<i>Camporgiano descritto.</i>	3. Tesoro di antichità cavato. <i>ivi.</i> Uomini celebri di questo luogo.
<i>Capelli di solo Lesca (Fungo arboreo) dove usati, e loro utile al capo.</i>	16
<i>Careggine (Terra) descritto.</i>	8. Usanza antica di cacciare le Streghe, e fattucchiere.
<i>Carlina, dove nella radice Verminosa.</i>	17
<i>Carbon fossile de' nostri Monti.</i>	32
<i>Cassola, e sua Salsa visitata, e descritta.</i>	12. 71
	Castel-

Tavola delle cose Notabili:

<i>Castelluccio (Terra) descritto . 7. Sua Rocca .</i>	8
<i>Castagne , come credono assicurarle dalle Streghe .</i>	8
<i>Chiocciolle impietrite .</i>	36.40
<i>Cogrossi (Carlo Francesco) lodato .</i>	65
<i>Corgbi (Flaminio) lodato .</i>	71
<i>Corradi (Domenico) lodato .</i>	119
<i>Corte (Bartolommeo) lodato . 119. Sua Lettera intorno l'origine de' Fonti , e de' Laghi .</i>	120. e seg.
<i>Corfino , e suoi Fonti .</i>	18

D

D <i>Avini (Giovambatista) sua Lettera intorno un Fonte divinatorio .</i>	3
<i>129. Sua Patria .</i>	18
<i>Diaspro ne' Monti di Barga .</i>	15
<i>Dolo (fiume) appresso cui sono i Bagni di Quara .</i>	15

E

E <i>Rba vulneraria de' Pastori , detta lingua d'oro .</i>	19
<i>Erbe altre , e pietre considerabili in quali siti de' Monti di Garfagnana .</i>	19
<i>Erbe non istanno verdi con raro miracolo della Natura nelle acque ferventi di Abano , e nè meno nelle altre caldissime de' Colli Euganei . 82. e seg.</i>	83
<i>Dove possano germogliare .</i>	83

F

F <i>Allopio , la descrizione del quale , fatta delle acque Termali di Quara , viene disaminata .</i>	15
<i>Faggi , e loro frutti negli Apennini .</i>	17
<i>Fango della Salsa di Quersola medicinale .</i>	67
<i>Fasano , Rivo , dov'è Olio di Sessa .</i>	ivi .
<i>Fiamma sopra certe acque si accende .</i>	51
<i>Fiume Latte , e sua curiosa origine . 153. Vedi Latte .</i>	ivi .
<i>Fontane minerali . 36. Altre occulte .</i>	147
<i>Fontane , Fiumi , Laghi , e loro origine descritta dal Sig. Corte .</i>	147
<i>Fonte di Abano . Vedi Abano .</i>	98
<i>Fonte della Lastra ne' Colli Euganei , e sue Virtù .</i>	125
<i>Fonti amari , salsi , sulfurei , dolci , e loro Virtù , e Vizj .</i>	Fon-

Tavola delle cose Notabili.

<i>Fonte Pronostico delle mutazioni de' tempi.</i>	129.
<i>Ragioni del nostro Autore, perchè ciò accada.</i>	130.
<i>Incolpa la maggiore, o minore pressione dell'aria.</i>	132.
<i>Altri segni indicanti le mutazioni de' tempi.</i>	133.
<i>Altri fonti Termali, che predicano la ventura pioggia.</i>	134.
<i>Laghi, i quali sono della pioggia divinatori.</i>	135
<i>Fonte dell' Isola Strofadia, che dicono avere l'origine dal Fiume Alfeo.</i>	161
<i>Frassoni. Suo Trattato delle Terre di Monte Zibio.</i>	58
<i>Fumana (erba) e sue notizie.</i>	30.
<i>Altre</i>	54
<i>Fuochi Naturalmente uscenti dalla terra nel Territorio di Pietramala, descritti dal Bianchini.</i>	32

G

G <i>Agna (Pietro Michele) lodato.</i>	138
<i>Gerione, e suo Tempio già ne' Colli di S. Pietro in Montagnone.</i>	95
<i>Gesso, sua diversità, e sue miniere.</i>	138.
<i>Modo di cavarlo, prepararlo, e suoi effetti.</i>	139.
<i>Non fa lesione agli Artesici, come pensò il Sig. Ramazzini.</i>	140
<i>Ghiaccio, e Nevi perpetue, che danno la sola origine a' fiumi, fonti, e Laghi.</i>	127. 136. ec.
<i>Grotta delle Fate descritta.</i>	6
<i>Grotto, Monte, e sua acqua Termale nella superficie curiosa.</i>	94

I

I <i>Insetti tutti muojono nelle acque naturalmente bollenti di Abano, e delle altre acque fervide de' Colli Euganei contro l'opinione di alcuni.</i>	79.
<i>e seg. Dove in quelle soggiornino, e possano vivere.</i>	81
<i>Inscrizione antica trovata in S. Pietro in Montagnone, e spiegata.</i>	95
<i>Approvata la spiegazione dal Sig. Co. Silvestri.</i>	101

L

L <i>Lago Maggiore, e sua origine.</i>	149
<i>Latte (fiume) nasce dalle sole nevi, e ghiacci liquefatti.</i>	153.
<i>Sua descrizione. ivi. Convinsse due Aristotelici, che non venisse dall'aria condensata in acqua.</i>	153. e seg.
<i>Latte della Luna, cosa sia.</i>	144
<i>Lastra, Terma Euganea, e sua acqua medicata.</i>	98
<i>Legni fossili, e impietriti.</i>	36
<i>Macco,</i>	

Tavola delle cose Notabili.

M

M Acco, Macconecchio, termine popolare ne' Monti della Garfagnana, come, e quando usato.	9
Marcaste in Arciana.	19
Mazzucbelli (Carlo) lodato.	126
Metalli, e fossili, loro Scala.	21
Miniere in S. Pietro in Montagnone.	96
Miracolo falso della natura scoperto.	123
Monfestino, e suo Olio. 49. Come lo trovino, e cavino.	50
Monte diviso da un Terremoto.	20
Monte Zibio. 30. Suoi fonti d'Olio di Sasso, erbe.	ivi.
Monti orridi descritti.	60
Monti, e Valli, dov'è sempre neve, e ghiaccio, da cui le Fontane, Fiumi, e Laghi hanno la sola origine.	156
Monti (Giuseppe) lodato.	30
Morte naturale perchè segua.	161

N

N Evi, e ghiaoci, dove perpetui, da essi nascono Fontane, Fiumi, e Laghi.	127. e seg.
Noce, che fiorisce, e mostra i frutti nella sola notte di S. Giovanni.	3

O

O Lio di sasso, suoi fonti, qualità, e diversità. 37. 44. Dove lo trovino, e cavino.	45. e seg.
Olio di sasso di Monfestino, e come lo cavino.	47
Olio di sasso nero. 60. 68. Vedi false.	
Olio di sasso, quando cali la sua sorgente, e perchè. 60. Dove se ne possa cavar del nuovo.	67
Onfiano, dove è acqua salsa, da cui una volta cavavano il Sale.	16
Orso, tributo di Soraggio a' Duchesi di Ferrara, e di Modena. 6. Da quì nacque il Proverbio di menar l'Orso a Modena. ivi. Lomutarono in un Porco, poi in denari.	7

Tavola delle cose Notabili.

P

P Agliai (Leone Bernardo) lodato .	73
Palazzi (Francesco) lodato .	25
Pania di Corfino , e suoi fonti .	18
Petcorelle , non solamente le rubate , ma tutte si pelano nelle acque ferventi di Abano , contro Cassiodoro .	78
Pesci sono magri nelle acque Termali di Monte Ortone , o in consimili .	83
Pieve di Fosciana , suo Bagno , e acque Termali descritte .	17. 105
Pietre figurate a onda , descritte , e dove sono .	12
Pietre considerabili in quali Monti .	19
Pietramala , e suoi fuochi naturali .	64
Pietra specolare . Vedi Scagliola .	
Pioggia , e serenità cagionata dalli stessi Venti in Paesi diversi .	150
Plinio , e suo passo spiegato .	37. 57
Poggio di S. Terenzio , dov'era un'antica Rocca Romana . Ora vi sono Vigne . 10. Colà si trovano antichità .	ivi .
Pozzo , che ha commercio col Lago della Pieve , conforme alcuni .	18
Primavera , quando sia nelle Alpi .	16
Produzioni varie naturali , e marine dove si trovino .	145
Problema dell'Autore intorno a' Vomiti aceti delle false , e particolarmente della Celebre di Sassuolo . 60. Sciolto .	ivi .

Q

Q Uara , e suoi Bagni , ed acque medicate descritte . 13. Fallopio ; come le descriva . 14. Si esamina . ivi . Descritte di nuovo .	113
Querzola , sua Salsa visitata più volte , e descritta .	11. 57. 65

R

R Amazzini lodato . 60. Sue Osservazioni sopra la salsa di Sassuolo ; 61. Si esaminano .	62
Rubiana , e sue acque Termali .	119

Tavola delle cose Notabili.

S

- S** An Donino (Terra della Garfagnana) descritto. 8. Fu Patria dell' Accursini, Medico di Ravenna, celebre per le stampe. ivi.
- SanPietro in Montagnone, e sue acque Termali. 95. Luogo con fabbriche una volta illustri. ivi. Antichità colà trovate, e miniere. 96. Cavo sotterraneo artificiale colà di nuovo scoperto. 97. Vi era un Vaso di piombo, e perchè. 98. Altre notizie più specifiche del detto Cavo sotterraneo, e suo uso. 102
- Salsa di Sassuolo, e suo Olio di sasso, 37. 57. Perchè dal tempo di Plinio in quà non faccia più tanti strepiti. 60
- Salso di Querczola. Vedi Querczola.
- Sale marino fossile, calcario, e nitroso nella Salsa di Querczola. 69. Così in tutte le Salse. Vedi Salse.
- Salsa novamente di Cassola scoperta, e descritta. 71
- Sale comune si cavava una volta dalle acque de' Colli Euganei. 95. E in altri luoghi. 16. 69. 118
- Saffi (Don Giuseppe Antonio) lodato. 121
- Sassuolo, sua Salsa, ed Olio di Sasso. 37. 57
- Scala de' Fossili fatta da M. Bourguer. 21
- Scalfajolo Lago, in cui, al dire di alcuni, gettato un sasso, si muovono tempeste ec. 123. E' ciò falso. 124. Pozzo consimile riferito dal Montanari. ivi. Si crede falso. ivi.
- Scagliola, detta Pietra Specolare. 143. Sue diversità, e Miniera. ivi.
- Scheuchzero (Gio. Jacopo) sue Osservazioni intorno a' Laghi, e Fonti pronostici. 134
- Serchio, fiume, dove nasce. 19
- Silano (Terra) descritto. 7. Suoi uomini illustri. ivi.
- Silvestri (Co. da Rovigo) lodato. 101
- Soraggio (Terra) descritto. 5
- Spelonca, detta Grotta delle Fate. 6
- Strofadia, Isola descritta. 161. Suo fonte, che dicono aver l'origine dal fiume Alfeo. ivi.

T

- T** Erme de' Colli Euganei visitate, e diligentemente disaminate. 76.
- Terme a Dii consacrate. 102

Tor.

Tavola delle cose Notabili.

<i>Torrita. Vedi Turruta.</i>	
<i>Trotte (pesce) in quali acque non si trovino.</i>	16
<i>Traflico, Terra, e Castello descritto. 5. Colà nacque l'Autore, essendo il suo Genitore Capitan di Ragione. ivi. E' un' Arcadia di allegro popolo.</i>	ivi.
<i>Turruta, o Torrita, Terra di Garfagnana, che tira il nome da un torrente, che di là passa. 2. Suoi Bagni, od acque Termali. 108. Descritte con Annotazioni. 109. Sue Virtù.</i>	110

V

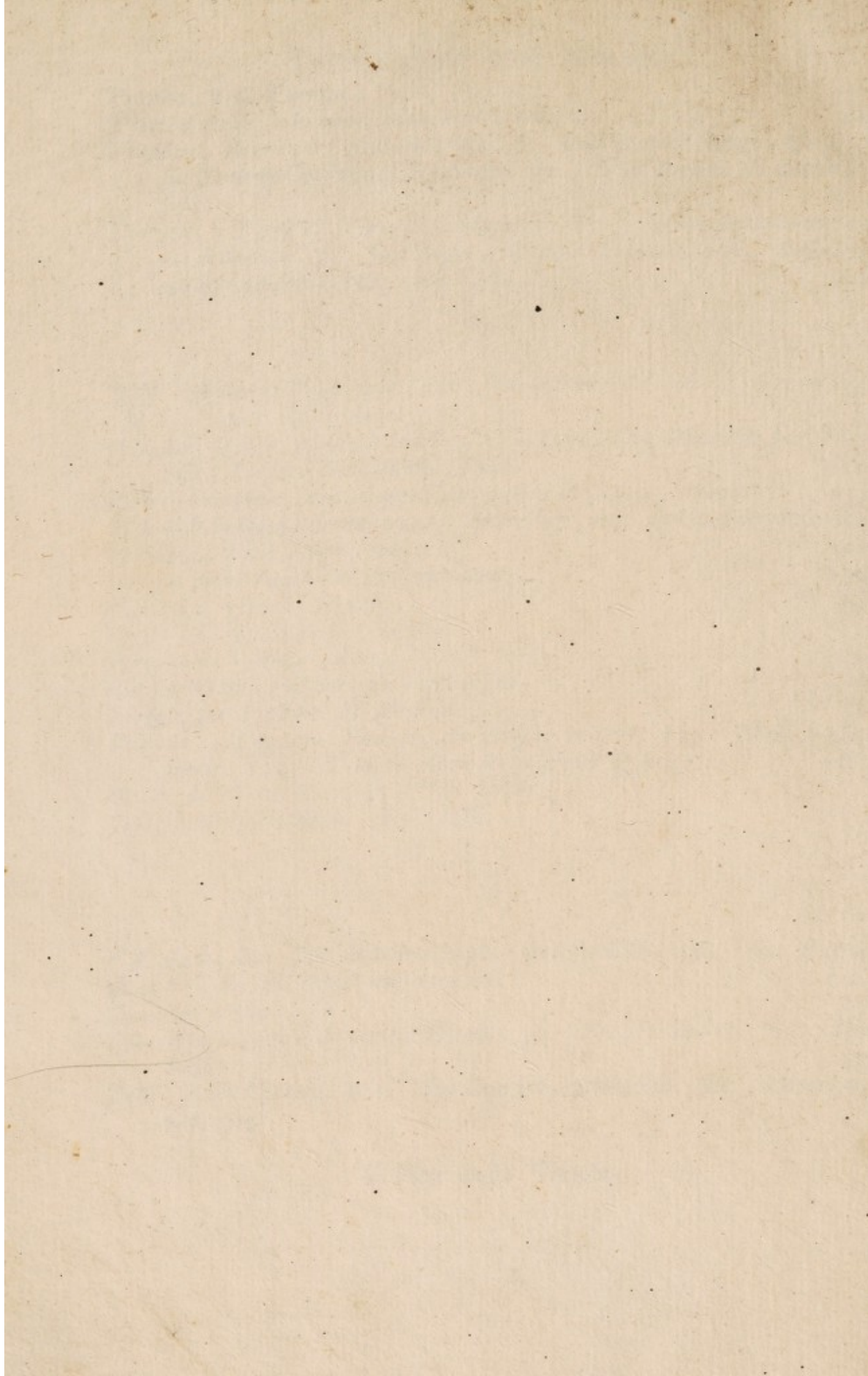
V <i>Agli sotto, e Vagli sopra (Terre sotto le Panie) descritte. 8. Popoli suoi salvatici, e sanguinari.</i>	7
<i>Vallisneri (Don Mauro) lodato. 1. e 113. Don Maurizio suo Fratello, Lettore Benedettino, lodato.</i>	112
<i>Valle di Campione, e di Chignoli sempre piene di ghiacci, e nevi.</i>	151
<i>Valle di Mandoden descrittta. 152. Profondità, nevi, e ghiacci perpetui.</i>	151
<i>Valsalina, dov'è sempre neve.</i>	151
<i>Valsesta piena sempre di altissime nevi.</i>	156
<i>Vaselli (Crescenzo) lodato.</i>	44
<i>Vecchi (Carlo Giuseppe) lodato.</i>	105
<i>Verzani di Volterra lodato.</i>	123
<i>Via sotterranea fra Soraggio, e Corfino.</i>	20
<i>Viaggio per i Monti di Modena.</i>	8
<i>Vitriola, e sue acque limpide, che tingono in nero. 120. Modo di adoprarle. 122. Tingono anche di color di Tabacco.</i>	ivi.
<i>Vomiti di Monti ignivomi. Vedi Salse.</i>	
<i>Vulcanj de' nostri Monti. Vedi Salse.</i>	

Z

Z <i>Ante. Sua Isola descrittta. 158. Sua fertilità. 159. Sue Fontane, che dal Mare non vengono.</i>	ivi.
<i>Zendrini lodato.</i>	87
<i>Zibio Mante, sua Erba detta Fumana. 30. Suo Olio di Saffo. ivi. Sua Salsa.</i>	37
<i>Zolfo, e sua Miniera. 140. Sua diversità, generazione, fiori, colature ec. 141. e seg.</i>	

Il Fine della Tavola.





6 vol

£ 90-

B

